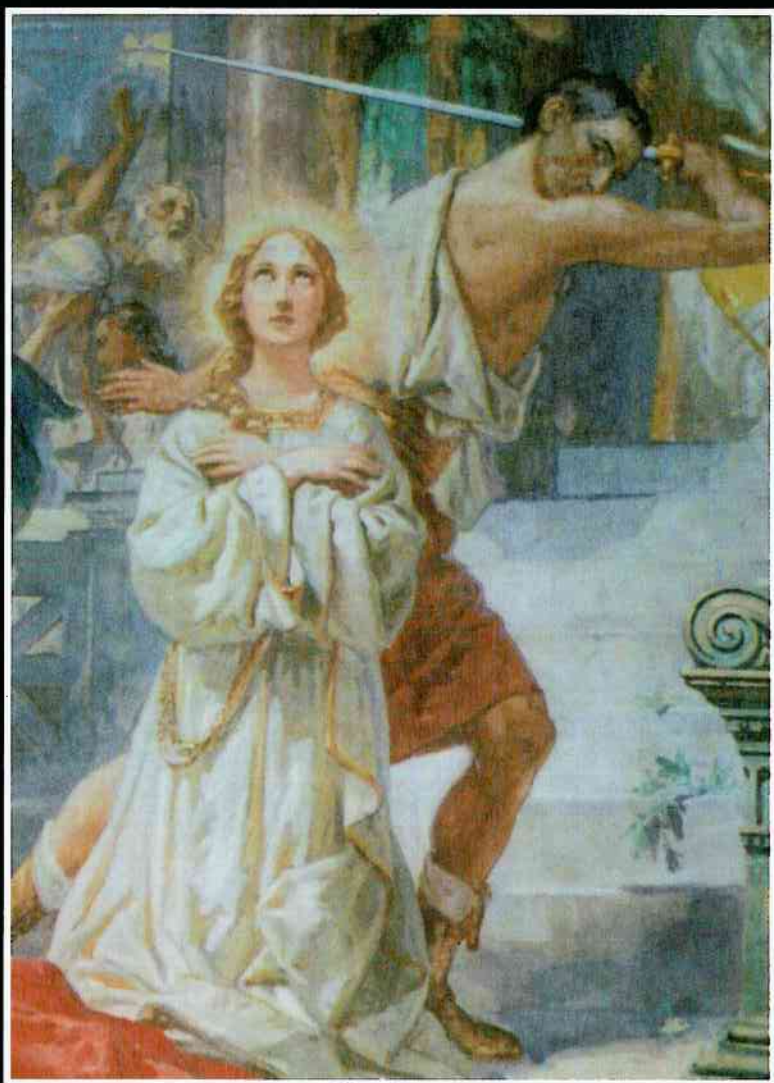


Mauro Borzini - Manuela Calciati - Oriana Marzari

***La CHIESA PARROCCHIALE
di
SANT'AGNESE
in BOGOGNO***



Progetto del
“COMITATO PER I RESTAURI DELLA CHIESA DI SANT’AGNESE DI BOGOGNO”.

Fotografie di
FEDERICO BARBERI, MAURO BORZINI, FRANCO POLETTI.

I diritti letterari appartengono ai singoli autori.

Copyright 1997.

Riproduzione vietata con qualsiasi mezzo senza autorizzazione.

Stampato nel 1997 da Artigrafiche 4 & uno s.r.l. - Cressa (NO).

Mauro Borzini - Manuela Calciati - Oriana Marzari

**La CHIESA PARROCCHIALE
di
SANT'AGNESE
in BOGOGNO**

BOGOGNO - 1997

A volte per un insieme di circostanze si crea l'opportunità di confrontarsi con le proprie capacità e con il passato.

E' una sfida al contempo avvincente e complessa che si affronta talvolta troppo inconsciamente, ignari delle difficoltà con cui ci si deve misurare e scontrare di continuo.

Quando l'antica sensibilità, dimostrata nei secoli dai Bogognesi nei confronti della propria chiesa parrocchiale, si è rinnovata nel gesto generoso e rilevante di uno di loro, promuovendo il recupero di un patrimonio culturale comune ormai ignorato e sottovalutato, si è risvegliata l'attenzione generale nei confronti di questo monumento.

Don Francesco Longoni, parroco del paese dal 1970, ed il Comitato per i Restauri, costituito per coadiuvare lo stesso durante i lavori, hanno così pensato di contattarci, invitandoci a "frugare" un po' nella storia, col preciso intento di pubblicare le origini e le testimonianze artistiche e devozionali di Sant'Agnese di Bogogno.

Si è quindi intrapreso un lungo viaggio, che fino ad oggi nessuno aveva tentato, in un mare di documenti e di informazioni, nel quale abbiamo navigato sprovvisti della bussola dell'esperienza, alla ricerca di ogni frammento utile a ricostruire la vita di questa chiesa (intesa come comunità e come edificio). E malgrado le inevitabili lacune, relative soprattutto alle epoche più antiche, sono state rinvenute e raccolte notizie sufficienti a realizzare non un semplice opuscolo, com'era nelle intenzioni iniziali, ma "un libro vero e proprio".

A conclusione del nostro percorso è però doveroso ricordare e ringraziare primariamente colui che ha reso possibile tutto ciò e chi ci ha fornito suggerimenti importanti nonché materiale prezioso: a cominciare dal parroco ed il Comitato per i restauri (che non hanno solo promosso questa iniziativa), per proseguire con i rappresentanti della Curia, il responsabile della Soprintendenza, lo storico dell'arte, i tecnici del restauro, senza dimenticare tutti gli appassionati di storia locale e quanti hanno sostenuto e incoraggiato il nostro lavoro.

A tutti un grazie sincero.

Gli autori

Prefazione

I giovani sono una “categoria a rischio” a causa dei luoghi comuni di cui, spesso, sono oggetto.

Dico “luoghi comuni” ad indicare i “si dice”, la lunga litania di qualità, più spesso di demeriti, che la società adulta, quasi sempre un po’ genericamente, individua nel cosiddetto “mondo giovanile”, sia quando accusa le latitanze o gli eccessi che quando ne difende la generosità e la sensibilità.

Consapevole del rischio, voglio, tuttavia spendere qualche parola, in questa presentazione, per esprimere una convinzione che, in dieci anni di lavoro nell’ambito dei Beni culturali (preceduti da diciotto passati tra i ragazzi) ho maturato incontrando decine di giovani per lo più universitari, alle prese con ricerche sul campo.

Quando, piuttosto genericamente, si contrappongono giovani e adulti, giovani e anziani, si pensa a differenze radicali. Si pensa ai giovani interessati al presente, quanto gli anziani al passato, ai giovani portatori di fermenti, nel bene e nel male, diversi e nuovi, quanto agli anziani depositari della memoria.

Non sempre è così. Spesso, troppo spesso, l’accelerazione dei ritmi della vita ha fatto perdere a tutti, e quindi soprattutto a chi ha vissuto più a lungo,

alcune preziose coordinate della memoria : non conosciamo più la nostra storia, ci siamo staccati dalle radici, ignoriamo ormai i significati più profondi di realtà che appartengono alla nostra cultura, o che le apparterebbero se solo ne fossimo coscienti.

Spesso si trovano intere comunità, ricche di passato, che, al presente, non riescono più a leggere nelle cose, nei monumenti, nelle tradizioni sopravvissute, un senso che vada al di là del fatto materiale, e questo anche in modo confuso e parziale. Al punto che hanno bisogno del lavoro dei cultori della storia che, molte volte dall'esterno, li aiutano a ricostruire la propria storia.

La prova sta nei fatti : penso all'incuria, all'abbandono, alla dimenticanza che avvolge molte chiese, alla dispersione di molte suppellettili, allo stravolgimento inopinato di molti ambienti : tutto questo non sarebbe avvenuto se avessimo avuto il senso della memoria, se avessimo coltivato la coscienza del loro significato e del loro valore, se avessimo alimentato sentimenti di appartenenza. Invece queste realtà non ci appartengono più perché non le conosciamo più e, non sentendole nostre, non possiamo apprezzarle, non possiamo amarle : e dunque non le difendiamo dal tempo e dagli uomini.

Per interrompere questa catena che fatalmente porta al disinteresse e alla dimenticanza, occorre porre gesti che richiedono coraggio e fatica.

Ci vuole *coraggio*, perché occorre decidere che per fare questo vale la pena di spendere energie e risorse.

Ci vuole *fatica*, perché le pieghe della storia sono ardue da indagare.

Questo coraggio ha avuto la parrocchia di Bogogno, il suo prevosto, don Francesco Longoni e le persone che, a diverso titolo, lo hanno affiancato : pensare ad una pubblicazione che documentasse, da un lato la storia della chiesa di Sant’Agnese e, dall’altra, desse conto dei restauri intrapresi negli anni 1995-96.

Questa fatica ha generosamente affrontato una giovane universitaria di Bogogno, Oriana Marzari, che ha coinvolto due colleghi di studi, Mauro Borzini e Manuela Calciati in uno studio articolato e diligente.

Il risultato è questa pubblicazione, che viene offerta come contributo alla conoscenza della chiesa e della sua storia.

Ma parlare di una chiesa significa parlare del luogo e della gente, a partire da quella lontana testimonianza dei duecenteschi Statuti di Novara che parlano di “un castello nuovo che è chiamato Bogogno”(*Castrum novum quod Buognum vocatur*). Si ripercorrono i secoli, si individuano le chiese, si sfiorano avvenimenti storici che vedono l’evolversi del luogo da castello in paese, si incontrano personaggi che ne hanno segnato la storia, come quel vescovo Carlo Bescapè che, separando alla fine del ‘500 Bogogno da Agrate, dà inizio alla parrocchia di Sant’Agnese e ne descrive, con la consueta amorevole precisione, la chiesa.

Gli ampliamenti, le trasformazioni, gli arricchimenti decorativi sono presentati e documentati e danno il senso preciso di quanto significasse questa chiesa per gli abitanti del borgo, fino alle più recenti decorazioni di Giuseppe Guglielmetti, che decorò ex novo la chiesa negli anni trenta, al quale è dedicata una scheda, e alle modifiche per la liturgia suggerite dal Vaticano II.

La facciata e il vestibolo, la Via Crucis, il campanile e le campane, le sacrestie vecchia e nuova, il battistero, i cinque altari, il pulpito, i confessionali, l'organo e la cantoria : tutto viene descritto nel suo evolversi, consentendo la comprensione di ciò che oggi abbiamo in relazione a ciò che c'era.

Anche i santi e le devozioni cui gli altari sono dedicati ricevono l'attenzione di alcune pagine sobrie e gradevoli.

La parte finale dell'opera si occupa dei recentissimi restauri. Mi pare molto interessante perché con precisione dà conto di un momento di grande importanza per l'edificio e per l'intero paese. Risponde, in fondo ad alcune legittime domande della gente : Perché conservare ? Che cosa conservare ? Perché restaurare ? Come restaurare ?

Ne emerge tutta la complessità del problema e gli sforzi operati al fine di conservare questo luogo e di restituirlo ad una fruizione più piena da parte della gente di Bogogno.

La quale, leggendo queste pagine, potrà meglio capire la propria chiesa e, comprendendo la chiesa, potrà trovare parecchi motivi per capire meglio se stessa.

Perché questa è la verità che gli autori sottolineano a pagina 174, quando parlano di “*una chiesa fatta di persone*”. Noi chiamiamo semplicemente “*chiesa*” il luogo che gli antichi dicevano “*casa della chiesa*” (*domus ecclesiae*). A indicare che la chiesa sono le persone che nel luogo-chiesa si incontrano, crescono, gioiscono, soffrono. Insomma si costruiscono come comunità.

Non si può che augurare alla parrocchia di Bogogno che l'occasione offerta da questo libro di ripercorrere, attraverso lo studio della chiesa parrocchiale, la sua storia secolare di comunità di credenti, valga a stimolare una più intensa coscienza del cammino fatto e del cammino da fare. Che, insomma, al restauro delle cose materiali, rese più leggibili e più belle, corrisponda un “*restauro*” (si fa per dire) della comunità, che ritrovi un nuovo slancio umano e cristiano in questa vigilia di terzo millennio.

Non si può, infine, che ringraziare gli autori, giovani ricchi di entusiasmo e di competenze, che, aiutandoci a ripercorrere l'avventura storica di questa chiesa, ci consentono di apprezzarla e di amarla, di un amore, speriamo, così concreto, che valga per il futuro, a conservarla con cura.

A proposito dei “luoghi comuni” sui giovani distratti e immemori...

Don Carlo Maria Scaciga
Delegato Vescovile per i Beni culturali
della Diocesi di Novara

La popolazione locale può essere orgogliosa e grata ad una figliola e a due suoi colleghi che, prima della loro Laurea in Architettura, hanno fatto lunghe e meticolose ricerche sulla storia della nostra parrocchiale, raccogliendo ed ordinando notizie curiose ed aride, per mantenere in luce la fede e l'amore costante al culto Divino, da parte dei nostri padri.

Sac. Francesco Longoni parroco

LA CHIESA PARROCCHIALE DI SANT'AGNESE

La storia

La chiesa parrocchiale di Sant'Agnese innalza il proprio profilo sulla collina bogognese, dominando, con l'imponente figura, tutto l'abitato sottostante. (v. foto n.° 1)

Il luogo in cui l'edificio sacro è stato eretto è reso particolarmente felice dalla vista panoramica che si gode verso oriente. A questa zona denominata "in Castello" si accede attraverso due strade: via Martiri, che giunge all'estremità nord da cui si dirama via Castello, e la "Carà", antica e suggestiva strada ciottolata che dal centro del paese si arrampica fino ai piedi della chiesa.

Il toponimo "in Castello" è ancora attualmente una delle testimonianze più illuminanti sullo sviluppo storico del paese: esso definisce la superficie collinare come sede di un antico "castrum", ovvero di un complesso insediativo fortificato, situato in un importante punto strategico.

L'esistenza di questo castello è testimoniata in particolare da una disposizione degli Statuti di Novara risalente alla prima metà del XIII secolo in cui si legge "*Castrum novum quod Buognum vocatur*"¹. Un riferimento al

¹ "Un castello nuovo che è chiamato Bogogno".
CERUTI, Statuta Communitatis, n.° XV, p. 6.



1 - La chiesa parrocchiale di Sant'Agnese di Bogogno.

“*Castrum novum*” era comunque già presente nei Patti imposti ai conti di Biandrate dal Comune di Novara il 17 maggio 1202².

Dall'analisi di questi primi fondamentali riferimenti, effettuata da uno dei più importanti storici dell'area novarese, Giancarlo Andenna³, emerge che il territorio era stato destinato dal gruppo dirigente novarese alla costruzione di un borgo franco.

Per avere notizie riguardo all'edificio di culto del paese, coevo al castello, bisogna invece attendere il 1300. Dai risultati delle indagini attentamente svolte dallo studioso Giuseppe Balosso sul *Liber Estimi Cleri*, si può capire infatti che in quest'epoca la chiesa di Bogogno è quella dedicata a San Gaudenzio, poiché si segnala che alla pieve di Agrate

² B.S.S.S. n° 146, pp. 181-193.

appartiene “*Eccl.a* [Ecclesia] *‘S.ti Gaudentij’*”⁴. Non è però assolutamente possibile formulare ipotesi plausibili su come, dove, quando e perché fosse stata costruita. Il *Liber Estimi Cleri* è in particolare un testo nel quale è riportata l’elencazione completa degli estimi del clero novarese ordinata per pievi, secondo le quattro zone in cui era allora suddiviso il territorio: Squadra Inferiore, Squadra della Sesia, Squadra del Ticino e Squadra dell’Agogna. Bogogno apparteneva a quest’ultima.

Intorno al 1311 è invece noto che i Ghibellini novaresi distruggono il fortilicium di Bogogno, insieme al più importante e vicino castrum di Gattico.

Da questo momento il paese segue le sorti dei centri limitrofi fino a quando nel 1413, insieme ad altri nuclei abitati, viene attribuito in feudo dal duca Filippo Maria Visconti ai consanguinei Ermes e Lancillotto.

In un documento del 1444⁵ è citata, come chiesa principale della comunità bogognese, Santa Maria della Valle. È questo un edificio risalente al XII secolo eretto probabilmente in un’area consacrata, in epoca romana, alla dea Minerva, situata sul confine tra Bogogno ed Agrate. Infatti fino al secolo scorso questa zona era ancora denominata “Val Minerva”⁶. L’importanza che viene attribuita in questo documento a Santa Maria della Valle, nonostante l’ubicazione scomoda e distante dal centro abitato, lascia

³ GIANCARLO ANDENNA, *Castelli di Gattico e di Bogogno*, in **Andar per Castelli, da Novara tutt’intorno**, Arti Grafiche Vincenzo Bona, Torino 1982.

⁴ GIUSEPPE BALOSSO, *Il Liber Estimi Cleri Civitatis Novariae et episcopatus*, in **Novarien - Associazione di storia ecclesiastica novarese**, quaderno n.° 24 - 1994, Tipografia S. Gaudenzio s.r.l., Novara 1994.

⁵ Archivio privato Roberti, Carta del 1444, gentilmente segnalato dal signor Remo Julita di Agrate Conturbia.

presumere la scomparsa della chiesa di San Gaudenzio con buona probabilità distrutta durante la devastazione ed il saccheggio del castrum.

Nello stesso periodo, il 1° agosto 1447, Filippo Maria Visconti attribuisce il feudo al suo Camerario Vitaliano Borromeo e quindi alla famiglia Borromeo che rimase qui infeudata fino al XVIII secolo.

Il castello di Bogogno venne ricostruito ; lo si trova infatti nuovamente citato nella Relazione del 1450, redatta dal Referendario di Novara per Francesco Sforza, in cui si può leggere : *“Bogogno ha un castello e sul luogo vi sono sessanta fuochi. L’amministrazione della giustizia spetta a Filippo Borromeo grazie al privilegio a lui concesso dalla Vostra Autorità”*⁷.

Dal momento che nessun feudatario vi costruì mai un maniero, le citazioni del fortilizio si diradano progressivamente con il variare degli edifici e dei tempi. Muraglioni, vecchi edifici rurali e passaggi voltati rappresentano oggi le ultime tracce significative di un passato più dignitoso. Altri segni dell’incastellamento sono rintracciabili nel basamento della attuale parrocchiale di Sant’Agnese, che assume verso Est la caratteristica forma di un bastione, e nel campanile, probabile trasformazione dell’antica torre d’avvistamento. Si racconta inoltre che, durante alcuni lavori di manutenzione effettuati in epoca recente, sia stato rilevato un “vuoto” al di

⁶ Nelle vicinanze è stato anche rinvenuto, nel XIX secolo, un cippo votivo in granito rossiccio con base, capitello tricuspide e iscrizione dedicato a Diana, dea della caccia.

⁷ PIERO ZANETTA, **Le terre novaresi nell’anno 1450**, in B.S.P.N., LXXIII, 1 - 1982, pp. 129 - 139.

sotto del pavimento del coro. È logico quindi supporre che si tratti di un'antica concamerazione appartenente alle fondazioni del castello⁸.

In base ai documenti ritrovati fino ad ora, la storia di Sant'Agnese di Bogogno inizia con un Inventario⁹ del 1514 da dove risulta che la chiesa del paese non è più Santa Maria della Valle. (v. foto n.° 2) Questo Inventario è il documento più antico conservato nell'Archivio Parrocchiale di Bogogno, ed è a tutt'oggi il più prezioso indizio storico di questa costruzione ; con esso, per la prima volta, viene citata la chiesa di Sant'Agnese. Il curato del paese infatti nel dichiarare ad un notaio le proprietà del suo beneficio, afferma di abitare "*in castro prope ecclesiam S. Agnesis*"¹⁰, in una casa in muratura e coperta di coppi, con costruzioni rustiche, cortile, orto e "chioso"¹¹ vignato lì vicino ; attorno passavano due strade interne. Da questo momento si userà sempre (nei documenti storici e ancora oggi) l'espressione "in Castello" per indicare questa località collinare e non per descrivere l'antica fortezza.

Il 17 marzo 1594 rappresenta la data di fondazione ufficiale della parrocchia di Sant'Agnese di Bogogno . Risale infatti a quel giorno la stipulazione "*dell'Istrumento di separazione delle due parrocchie Bogogno e Agrate fatto dal notaio Emilio Miles da Borgoticino*"¹² che segue l'Atto di separazione¹³ redatto per conto della Curia Vescovile di Novara, sotto il vescovo Don Carlo Bescapè, dal "*ProtoNotaio Apostolico*" Ludovico Boido.

⁸ Per un approfondimento vedere libro: ALBERTO TEMPORELLI, **Bogogno e il suo territorio: aspetti storici, economici, sociali, religiosi e artistici**, EOS Editrice, Oleggio 1997.

⁹ A.P.B., Inventario, 1514.

¹⁰ "In Castello vicino alla chiesa di S. Agnese".

¹¹ Piccolo appezzamento di terra destinato, in questo caso, alla coltivazione della vigna.

¹² A.P.B., Istrumento di separazione, 1594 - Trascrizione, 1882.

¹³ A.P.B., Atto di separazione, 1594 - Trascrizione, 1882.

In Nomine Dni Amen Anno Nativitatis eiusdem
millenimo quing^{mo} quatuordecimo in die ne^{da}
Pontificatus Summi in Christo Patris, et D. D.
nostri Leonis Papa decimi Anno --- Die vero
Venens decimo nono Mensis Maij, hora tertijs
in domo habijt infrascripti Domini Hieronimi
proprie Cel.^a S. Genesij de Sano Nouari: dice: ---

Sign^{ificatus} personaliter constitutus D. Hieronimus della
Porta Novari Cel.^a S. Genesij de Sano nec
non Cel.^a S. S. Victoris de Agrate et Agneti
de Bogomo inuicem iurauerunt coram me Notario
et Testibz infrascriptis in exeg^{ne} edictorum eorum
parte R. D. Octavianus della Porta Prepositi
Novarie Vicarij, et loqui^{ti} Generali R. miⁿⁱ et
in Christo Patris, et D. D. Malthei tituli S. ta
Penitentie, Presbiteri Cas^{ti} sede, et

Questi documenti costituiscono una delle testimonianze più importanti della storia della parrocchia, tanto da incuriosire un vecchio curato, Pietro Cardano, che effettuò nel 1882 una lodevole trascrizione dei testi originali, all'epoca conservati nell'Archivio Notarile di Oleggio.

Dalla lettura di queste trascrizioni¹⁴ si comprendono le motivazioni, che spinsero la popolazione dei due paesi a rivolgersi al vescovo Bescapè, e le richieste che hanno poi portato alla nascita della parrocchia di Bogogno. Infatti *“già dai tempi antichi le chiese parrocchiali di S. Agnese di Bogogno della detta Diocesi e di S. Vittore del detto paese di Agrate sono rette da un unico curato il quale a volte nel paese di Bogogno, a volte invece nello stesso paese di Agrate, risiedeva. Amministrava i Sacramenti ai parrocchiani dell'uno e dell'altro paese e alternativamente attendeva alla cura di quelli, talora poi una di quelle parrocchie era retta da sacerdoti dietro pagamento. Ma tuttavia, per la distanza dei paesi e per il fatto che questi sono divisi da un torrente, sia il parroco pro-tempore, sia i parrocchiani dovevano sopportare parecchi e non lievi disagi così che non si poteva provvedere efficacemente alla cura delle anime. Pertanto, al fine di provvedere in modo più efficace alla salute delle anime, pareva opportuno dividere e separare quelle parrocchie che rette unite ed assegnare a ciascuna di esse il proprio parroco, che risiedendo nella propria parrocchia, amministrasse i Sacramenti a quella popolazione e conoscesse le proprie pecorelle e le pascolasse col pascolo della salute, soprattutto tenendo presente il fatto che ciascuna di quelle parrocchie ha una chiesa abbastanza decorosa e in proporzione al numero degli abitanti*

ampia e capace ed ha pure redditi sufficienti al sostentamento del parroco [...]. Inoltre, affinché si possa deliberare con maggior celerità sulla richiesta separazione, ricordate le preghiere del Comune e dei cittadini di Agrate, per ordine nostro chieste le stesse [preghiere] al Comune ed ai cittadini di Bogogno ed esaminate le risposte degli uni e degli altri e sentitili più volte insieme con il reverendo sacerdote Giacomo Francesco Chiocario allora parroco titolare delle dette Chiese, affermiamo che questa separazione occorre ed è necessaria alla salute delle anime. Fornite tutte queste informazioni e riferite da noi una per una al Rev.^{mo} Mons. Vescovo, lo stesso Reverendo Monsignore, nel suo grandissimo zelo pastorale, pensoso della salute delle anime, anche a voce ordinò che la ricordata separazione e divisione si doveva attuare da noi e ne stese decreto di tal tenore :

“Molto Ill.^{mo} e R.^{mo} Monsignore,

Già gli uomini di Agrate fed. ser. [fedeli servitori] di V. S. R.^{da} hanno un'altra volta supplicato per la cura di Bogogno et Agrate, che essendo le porzioni divise, et havendo l'una e l'altra chiesa redditi sufficienti per mantenere duvi curati separati, come nella Visita, et atti d'essa visita potrà vedere che V. S. R.^a stasse servita separare queste due cure et dare ad ognuna di loro il suo proprio curato, il che facendo gli uomini di detti luoghi sentiranno maggior frutto, puoichè il mercenario mai dove sta ha quel amore in ministrare la parolla di Dio, et santi

¹⁴ Sia i documenti originali che le trascrizioni sono frammentarie, pertanto le traduzioni

sacramenti, et li soggetti a sé come il proprio curato, perché semper sta cum animo sospeso, come dall'effetti si conosce, et però essendo la dimanda giusta et di grandissima utilità a quelle anime di nuovo humilmente la supplicano a consentire a tal separatione facendo che la chiesa di S. Maria di Valle sii, come è sempre stata, comune tra queste due terre, il che si spera etc.”

Si decreta. Si faccia la separazione ed il parroco di ciascuna chiesa percepisca i frutti e gli emolumenti del territorio nel quale si trova anche la chiesa di Santa Maria, circa l'usufrutto del quale e circa le restanti competenze si comporti nel modo che noi specificheremo. Ma prima si restauri la casa parrocchiale di Agrate in modo che sia resa comodamente abitabile. Il 27 novembre 1593. Firmato Carlo vescovo di Novara.

[...] Perciò noi volendo [...] accogliere la giusta ed onesta petizione dei richiedenti [...] dividiamo e separiamo le suddette parrocchie di S. Agnese di Bogogno e di S. Vittore di Agrate riscontrate unite come sopra detto, e decretiamo, vogliamo, e dichiariamo che esse sono state divise, smembrate e separate. Contemporaneamente decretiamo che si deve assegnare ad ognuna di quelle sempre in futuro il proprio parroco e che ad ognuna per mezzo dell'Ordinario o di colui al quale spetterà di provvedere al titolare, [si assegni il titolare] che sia a capo di ciascuna parrocchia, che risieda in quelle, che abiti la casa parrocchiale, che amministri i Sacramenti della

operabili sono incomplete e sconnesse in alcune parti.

Chiesa, che accudisca alla cura delle anime, cioè uno provveda alla cura di quelle viventi nella parrocchia di Bogogno, l'altro invece alla cura di quelle viventi nella parrocchia di Agrate, né l'uno ponga la falce nella messe dell'altro senza il consenso del pastore legittimo, se non per causa di assenza e di malattia o per ragione di qualsiasi bisogno dell'altro, secondo il volere dell'Ordinario. Ancora : il parroco di Bogogno percepisca i frutti, redditi ed i beni che ora sono della parrocchia del detto paese, l'altro parroco, quello di Agrate, possa disporre dei frutti e dei redditi della detta parrocchia di Agrate, né i frutti ed i redditi di una parrocchia possano pervenire al parroco che non sia il titolare di quella, ma in perpetuo ciascun parroco sia contento della sua distinta e precisa parrocchia.

[...] Atto stipulato nel palazzo vescovile di Novara l'anno 1594 dalla nascita del Signore, nella dichiarazione settima, nell'anno terzo del Pontificato del nostro santissimo padre in Cristo Reverendissimo Clemente ottavo per divina provvidenza Papa, il giorno lunedì 14 del mese di marzo. Ludovico Boido, Vicario generale”¹⁵.

Il suggello definitivo della divisione e della conseguente nascita della nuova parrocchia di Bogogno è dato dalla successiva visita pastorale di Don Carlo Bescapè, avvenuta il 25 ottobre 1595. E' solo da questo momento che si redigono carteggi firmati ufficialmente dal prevosto della neonata parrocchia : bogognese e non da un semplice sacerdote. “*Dall’Inventario di tutti li beni mobili, stabili, frutti, vendite, ragioni et attioni di qualsivoglia sorta della chiesa di S. Agnese Parrocchiale di Bugonio, Diocesi di*

¹⁵ A.P.B., Trascrizione, 1882.

Novara”¹⁶, allegato agli atti della succitata visita, si può perciò ricavare la prima descrizione della chiesa.

All’epoca la costruzione si presentava divisa in due navate : la maggiore (oggi centrale) e quella laterale a Sud (destra). La prima ha un “*tetto fatto di tavole*”¹⁷, cioè una copertura a due falde rivestita internamente con assi di legno ; la seconda è riparata da una falda unica, con travi in vista.

Nella navata centrale si trova l’altare, unico e sovrastato dalla pietra sacra di poco sporgente. L’altare, secondo le tradizioni del culto cattolico, è posto ad oriente ; la chiesa, che si sviluppa lungo l’asse longitudinale Est-Ovest, viene infatti assimilata ad una nave con la prua verso oriente, simbolo di Cristo Risorto. Questo giustifica l’orientamento apparentemente anomalo e curioso della costruzione che sembra voltare le spalle al paese disteso ai piedi della collina.

Il coro, riservato ai cantori o agli ecclesiastici, si trova dalla parte opposta dell’ingresso, al termine della navata centrale. La sua pianta è quadrata come negli edifici sacri più semplici. Già nel 1595 questo ambiente, completamente imbiancato, presenta una copertura a volta ; è considerato sufficientemente ampio e proporzionato alle dimensioni della chiesa. Un semplice cancello di legno (“*restello*”) delimita la zona del presbiterio, ossia separa lo spazio riservato ai sacerdoti nei pressi dell’altare, da quello destinato ai laici.

La capienza del primordiale edificio ad aula unica è stata aumentata grazie alla costruzione della navata meridionale che, all’epoca della visita di Monsignor Bescapè, risulta ancora incompleta : muri e pareti sono già stati

¹⁶ A.S.D.N., Relazione - V.P. 1595 - tomo 36.

eretti, il pavimento è ancora da realizzare ed il tetto presenta l'orditura lignea e le tegole in vista.

Il completamento dell'ampliamento prevede inoltre l'aggiunta della seconda navata laterale, quella verso settentrione, come gli Ordini del Bescapè testimoniano.

Campanile e sacrestia sottostante sono parti integranti della chiesa, così come un vestibolo aperto innanzi l'ingresso a ridosso della facciata esterna. Questo portichetto, secondo le indicazioni del Bescapè, avrebbe dovuto essere chiuso, portando così l'ingresso principale della chiesa al limite del vestibolo stesso.

Si hanno inoltre notizie di numerosi suppellettili e di alcuni arredi : un confessionale in legno di noce di cui non si conosce l'esatta collocazione ; un pulpito ; un battistero con ciborio di noce e fiasco per prendere l'acqua battesimale; un grande crocifisso nel mezzo del coro ; due tabernacoli : uno ostensorio e l'altro grande di legno con la coperta di tela di sangallo rossa ; un paio di angeli lignei lunghi 2 braccia¹⁸ e definiti nuovi ; un lampadario di legno a sette braccia in mezzo alla chiesa.

Non si hanno invece informazioni precise relativamente alle decorazioni parietali della chiesa ; con gli Ordini successivi alla sua visita, il Bescapè prevede che si dipinga sopra la porta della chiesa l'immagine di Sant'Agnese e che *“si faccia dipingere l'immagine di s. Giò Batta che battezza il Salvatore nel muro vicino al vaso del battisterio”*¹⁹.

¹⁷ Ibidem.

¹⁸ Braccio = antica unità di misura di lunghezza. Nella zona di Milano 1 braccio corrispondeva a 0,595 metri, a Torino non veniva utilizzata.

¹⁹ A.S.D.N., Ordini vescovili - V.P. 1595 - tomo 36 o A.P.B., carta sciolta.

In più con lo stesso documento si prescrive che *“il sacrario si levi dal luogo dove è ciouè vicino al battisterio et se ne faccia uno o nel Choro ò nella sacristia dove sarà giudicato meglio dal Vicario foraneo il quale si possa serrare con chiave”* e che *“per conservare l’oglio santo si faccia un fenestrino [nicchia] nel Choro dalla parte dell’epistola foderato di asse et vestito di drappo di seta morella [tendente al nero] con la chiave per serrarlo”*²⁰.

La disposizione più significativa emanata dal Bescapè è però quella nella quale si esorta il curato pro-tempore, Marco Guglielmetta, affinché *“solleciti gli huomini alla fabrica dell’altra nave verso i monti per maggior compimento et decoro di quella Chiesa”* e che dia *“aviso à Mons.^{re} R.^{mo} di quello che si sarà per fare”*. Il curato stesso con degli uomini, deve inoltre ricorrere a *“Mons.^{re} R.^{mo} per la consacrazione della Chiesa”* dal momento che non si era ancora provveduto in tal senso²¹.

L’evoluzione dell’edificio è descritta nel successivo Inventario del 1617 *“fatto per il R.^o Curato Prette Christoforo Cantiano di Bogogno”* da un notaio di Borgomanero. In esso si scrive che *“La sud.^{ta} Chiesa di S. Agnese la quale e posta sopra un monticello della d.^a [detta] terra di Bugogno dove si dice in Castello [...] la quale e in misura in tutto brazza 32 di longhezza et di larghezza brazza vintidue fabricata in tre navi fatta in volta con le sue colonne et mezzo colonne et la nave di mezzo e di altezza brazza quindici, di larghezza brazza undeci, le altre due navi de lati sono brazza undeci di*

²⁰ Ibidem.

²¹ Ibidem.

altezza cinque mezzo. Il Coro e alto brazza undeci largo brazza sette longo brazza sette”²².

In poco più di vent’anni la chiesa di Bogogno si trasforma quindi in forme molto simili alle attuali, configurandosi come una basilica, ossia l’antica chiesa paleocristiana. La parrocchiale di Sant’Agnese presenta infatti l’ingresso sul lato corto, con asse ottico centrato sull’altare. Il corpo principale è composto da tre navate : una centrale affiancata da due laterali, tutte coperte non più da capriate (in vista o rivestite) bensì da volte. In esso la sala maggiore, racchiusa tra colonnati, è notevolmente più alta delle navate minori laterali ; lo spazio al di sopra di queste è occupato da una fascia di aperture (finestre superiori) che permettono di illuminare la nave centrale. Le colonne sono collegate da arcate che sorreggono le pareti laterali della navata principale e separano questa dalle navate minori (archi divisorii).

Nello specifico la parrocchiale di Bogogno è organizzata intorno a due file di quattro colonne di serizzo²³ su cui sono impostati gli archi e le pareti di separazione delle navate laterali. Corrispondenti alle colonne, nei muri perimetrali della costruzione, vi sono quattro pilastri leggermente sporgenti (definiti impropriamente, negli inventari antichi, “*mezze-colonne*”)²⁴ due intonacati (“*imbianchiti*”)²⁵ e due dipinti.

²² A.S.D.N., Inventario - V.P. 1617 - tomo 90.

²³ Serizzo : detto anche gneiss o beola ; sorta di roccia costituita, come il granito, di quarzo ortosio e mica, ma con struttura scistosa, di tinta grigia, rossastra, giallognola, bruna ; adoperata come pietra da taglio per marciapiedi, basamenti, balconi, gradini, colonne.

²⁴ A.S.D.N., Inventario - V.P. 1617 - tomo 90.

²⁵ Ibidem.

La configurazione voluta dal Bescapè è stata così raggiunta : una chiesa divisa longitudinalmente in tre parti, coperta da volte in muratura che sono a crociera nelle navate laterali e a botte in quella centrale, una botte lunettata ovvero con unghie rialzate lungo le pareti per consentire la finestratura. Le tre coperture sono rinforzate ciascuna da tre chiavi in ferro, intese come tiranti o catene, poste nelle murature per assorbire la spinta degli archi delle volte.

Il coro resta invece invariato in forma e dimensioni. Il “*restello*” isola ora l'intero presbiterio rialzato, estendendosi trasversalmente al fondo delle tre navate. La luce filtra nel coro attraverso due finestre : una a mezzogiorno, l'altra a mattina. La prima è quadrata (2 braccia di lato) mentre la seconda (sulla parete di fondo opposta all'ingresso) è arcuata e misura 3 braccia di larghezza ed altrettanto in altezza. La stessa, chiusa da una vetrata guastata dal vento, reca nel centro l'immagine di Sant'Agnese.

Eseguendo fedelmente l'ordine vescovile del 1595 viene ricavata inoltre, nella parete destra del coro (guardando l'altare), la piccola nicchia dove conservare l'Olio Santo per gli Infermi. Rifinita con un rivestimento interno di legno e seta “*morella*” (tendente cioè al bruno), questa nicchia è decorata da una cornice e chiusa da un'antina con serratura.

L'altare maggiore, altare del Signore, collocato davanti al coro, è contrapposto a due altari laterali simmetrici. All'altare maggiore è eretta la Compagnia del Santissimo Sacramento aggregata a Santa Maria della Minerva in Roma fin dal 7 agosto 1596²⁶ ; ma la Confraternita era già attiva in precedenza. Già nel 1595 il Bescapè raccomanda infatti ai confratelli che

*“convengano à recitare il loro officio in Choro in tempo che non impediscano gli officij parrocchiali”*²⁷.

Al fondo della navata meridionale (o destra) è situato l'altare consacrato alla Santissima Vergine al quale *“Mons.^{re} R.^{mo} D. Carlo Bescapè di felice memoria ha tran'ferito in visita l'anno 1595 al dì 25 8bre il titolo di S. Maurizio di Arbora hora disfatta”*²⁸. Con questo atto si sono cioè trasmessi il beneficio e la rendita legati alla chiesa di San Maurizio, ormai distrutta, che si ergeva nella vicina frazione di Arbora.

In questa stessa navata si contano tre aperture : una finestra (3 braccia di altezza e 2 di larghezza) collocata all'incirca a metà parete, e due portine. Di queste la prima è una *“porticella”* descritta *“in mezzo”* della nave, aperta *“in Castello dove si fara il Cemiterio”*²⁹, ossia sul pianoro verso Sud dove probabilmente si intende trasferire il cimitero, all'epoca ubicato in Val Minerva presso la chiesa di Santa Maria della Valle. La seconda, posta sul fronte a fianco della porta maggiore, misura 4 braccia di altezza per 2,5 di larghezza, *“la q.le [quale] si tiene serrata cò chiave ogni notte et altra occasione”*³⁰. Non si hanno notizie invece di una seconda porticina laterale, posta simmetricamente rispetto all'ingresso principale, all'inizio della navata sinistra.

Sempre a proposito della navata destra : è consuetudine impartire qui la dottrina cristiana ai *“figlioli”* del paese.

²⁶ Si conserva nella sacrestia della chiesa di Bogogno una preziosa pergamena datata 159... (l'ultimo numero non è leggibile) relativa a questa aggregazione.

²⁷ A.S.D.N., Ordini vescovili - V.P. 1595 - tomo 36 o A.P.B., carta sciolta.

²⁸ A.S.D.N., Inventario - V.P. 1617 - tomo 90.

²⁹ Ibidem.

³⁰ Ibidem.

Ad una estremità dell'altra navata laterale (cioè al fondo di quella a settentrione) è collocato l'altare dedicato a San Gaudenzio, vescovo di Novara nel IV secolo d.C., probabilmente eretto per serbare il ricordo della trecentesca chiesa ("*Ecclesia*") di San Gaudenzio di Bogogno che, come è stato segnalato in precedenza, era ormai distrutta. Dalla parte opposta, e quindi nei pressi dell'entrata, "*di q.ta [questa] nave vi e una nizza dove e riposto il Battisterio*"³¹.

La costruzione, che conserva il campanile e la sacrestia, si completa in facciata con il vestibolo, che protegge la porta maggiore dal profilo arcuato (alta braccia 5, larga braccia 3,5). Sopra questo portichetto, utilizzato anche per alcune cerimonie religiose ed in particolare per il Battesimo, si trova una finestra ad arco per illuminare tutta la chiesa.

Da citare tra gli arredi ci sono : un pulpito di noce collocato ora nella navata centrale ; un nuovo confessionale che si aggiunge al vecchio, posti entrambi lungo la facciata interna ; due lavelli di marmo per l'acqua benedetta posizionati in prossimità dell'entrata.

Dal punto di vista volumetrico la trasformazione più significativa che la chiesa subisce nel corso del tempo è l'aggiunta, a destra del coro, di un corpo da destinare a sacrestia. Non si conosce esattamente l'epoca della sua edificazione : le prime notizie, tratte dal Libro delle Limosine³², risalgono al 1629 e il primo inventario a descriverla è quello di dieci anni dopo³³.

Nella prima metà del secolo XVII si aprono anche delle nuove finestre, probabilmente per la necessità di fornire una maggiore e migliore

³¹ Ibidem.

³² A.P.B., Libro delle Limosine et spese della chiesa, 1616.

³³ A.S.D.N., Inventario, 1639 - tomo Bogogno I.

illuminazione alla chiesa. Non a caso le aperture riguardano due fulcri dell'edificio e delle cerimonie religiose che sono così sottolineati da un più puntuale fascio di luce. Da una parte il Battistero, sopra il quale si costruisce una finestra arcuata (probabilmente sulla facciata), dall'altra il coro, dove si amplia la finestra centrale rendendola tripartita, simile ad una serliana. Questa, ricavata nella parete di fondo del coro, è formata da un arco poggiante su colonne, fiancheggiato da due aperture rettangolari più strette concluse da una cornice all'altezza dell'imposta dell'arco del vano centrale. La sagoma di questa finestra è ancora oggi chiaramente riconoscibile all'esterno, anche se tamponata nelle parti laterali.

Nonostante sia stata oggetto di continuo impegno ed interesse, la parrocchiale di Bogogno a metà del Seicento risulta ancora priva di un'ufficiale consacrazione. Bisogna attendere il 14 giugno 1665³⁴ perché venga consacrata dal vescovo Giulio Maria Odescalchi. A testimonianza della cerimonia viene affissa, sulla facciata interna sopra la porta maggiore, un'iscrizione a cui si aggiunge l'insegna di famiglia (arma) dello stesso vescovo.

Nell'architettura barocca l'unità dell'ambiente dedicato al culto tende a scomparire ; vi è piuttosto la cura di procurare ad ogni devozione un suo ambiente specifico : si moltiplicano le cappelle, gli altari e quant'altro serva a favorire la preghiera.

In linea con questa nuova tendenza architettonica, la chiesa di Bogogno si arricchisce di due segni devozionali importanti : una cappella dedicata a San Francesco Saverio, contigua all'altare della Beata Vergine del Rosario, ed

³⁴ A.P.B., Istromento Odescalchi, 1665.

un'ancona intitolata a quest'ultima dove è raffigurata la Vergine insieme a San Domenico. Entrambe le opere, inserite nello spazio tra due mezzi pilastri (all'epoca tutti dipinti), sono illuminate da una finestra. La nuova cappella ed il relativo altare sono citati nell'Inventario del 1698³⁵ mentre l'ancona era già presente a metà secolo all'inizio della navata destra, vicino alla portina d'ingresso laterale.

Verso la fine del Seicento sono due i cambiamenti più significativi da registrare: da una parte il "restello" che delimita il presbiterio viene sostituito da una preziosa balaustra di marmo intagliato. Dal lato opposto, sopra alla porta maggiore, viene innalzato su quattro pilastrini di legno un pontile per l'organo.

L'assemblea cristiana, convocata per celebrare il culto, ha in generale bisogno di un luogo dove riunirsi sufficientemente capace per poterla accogliere. A Bogogno, la crescente partecipazione dei fedeli porta alla necessità di ampliare la chiesa in modo da renderla più adatta ad accogliere la comunità in preghiera. Si inoltra perciò alla Curia Novarese una richiesta di licenza³⁶ per poter ingrandire l'edificio culturale: a farlo è il prevosto del paese Giovanni Francesco Mazza. L'approvazione è concessa il 15 luglio 1716³⁷. (v. foto n.° 3)

Negli anni successivi si eseguono perciò alcuni lavori di ampliamento che portano a cambiamenti piuttosto radicali. L'Inventario del 1733³⁸, compilato in occasione della visita pastorale del vescovo Giberto Borromeo,

³⁵ A.S.D.N., Inventario, 1698 - tomo Bogogno I.

³⁶ A.P.B., Richiesta di ampliamento, 1716.

³⁷ A.P.B., Licenza di ampliamento, 1716.

³⁸ A.S.D.N., Inventario - V.P. 1733 - tomo 256 o A.P.B., carta sciolta.

R^{mo} Monsig.^{re}

Il^{le} Sie Francis Maria Arc^{te} di Bogogno, li Fabricien
a li v^{ost}rali v^{ost}rali. La Compagnia Canonica mente ov^{er}
nella Chiesa Lavochiale di v^{ost}ro Luogo v^{ost}rali. Ser. di v^{ost}ro.
L^{re} me^{re}, desiderando la Fabricia della sopra^{ta} Chiesa, ed
essendo di presente angusta y la quantita del popolo off
venderla sufficientemente capace, allongarla secondo il
presente disegno, che si esibisce, ne potendo effettuare
tale. Loj pia volunta senza v^{ost}rali g^{ra}nta di v^{ost}ro. L^{re} me^{re}
alla medesima fanno v^{ost}rali.

V^{ost}rali Supp^{ta} La
dell'approvazione del presente disegno, e della
Facolta di rompere li muri della sopra^{ta} Chiesa dove
porta il bisogno y ristovarla, ed anche non havendo la stessa
Chiesa entrata fissa, che l'elemosina del popolo, concedere
Facolta di condurre qualche materiale in giorni di Festa,
che non manchavano di pregare il Sig^{ro} y la maggior provve
nita di v^{ost}ro. L^{re} me^{re} i l^{re} che sp^{ost}ano g^{ra}nta che g^{ra}nta.

Concedimus Quatenus facultatem ampliandi faciendi p^{ro}p^{ri}am Parochiam ecclesiam ad
formam delineam^{en}ti a Nobis h^{ic} die recognit^{is} et approbat^{is}, ac
servata in omnib^{us} instrum^{en}ta. fabric^{is} eccl^{is}ie, p^{ro}mut et frangendi
ad p^{ro}p^{ri}um effectum parietes ipsius eccl^{is}ie ubi op^{er} fuerit
et conduci faciendi, uti exp^{re}ss^{is}, materialia dict^{is} festi de
p^{ro}p^{ri}o, non in solemniorib^{us}, extra temp^{us} biuino^{rum} Officiorum.
Jos. ex bal^{is}. Ep^{is}ti Pragae die 15. Julij 1716.

Op^{er}ation^{is} M^{is}tr^{is}

Leonardus Pad^{er}mus M^{is}tr^{is}

ne illustra i dettagli : adesso “*la Chiesa è fabricata in tre Navi apogiate à cinque Collonne per parte, che la sostengono [...] di altezza B.^a 6 e mezzo e sono di Sarizzo con sue Basi, e Capitelli di quatro Oncie in circa per ciascuno*”³⁹. Alla costruzione si aggiunge cioè una campata e raggiunge così le 35 braccia di lunghezza. A tal proposito la tradizione popolare vuole che nell’antica fornace, un tempo attiva presso l’attuale Cascina Maïsa, fossero stati preparati e cotti i mattoni per la ricostruzione della chiesa. Una catena umana fu il mezzo scelto per trasportare il materiale che, passando di mano in mano, giungeva così fino “in Castello”.

Ma quali sono le opere che sono state eseguite tra 1716 e il 1733 ?

A causa dell’allungamento della costruzione l’aspetto della parrocchiale varia soprattutto in prospetto, dove vanno perduti il vestibolo d’ingresso e l’affresco di Sant’Agnese sopra la porta principale. La facciata ora è in mattoni a vista, con una grande finestra centrale (larga 3 braccia, alta 4 braccia) e due laterali più basse (larghe 2,5 braccia, alte 4 braccia).

La realizzazione di una nuova campata ha comportato perciò in primo luogo la demolizione della facciata e di quella porzione di volta impostata sulla prima colonna ed il muro di fondo. Successivamente sono stati aggiunti due nuovi sostegni di serizzo, identici ai preesistenti, e si sono completate le coperture delle tre navate edificando le volte mancanti. Di conseguenza viene smantellato il pontile dell’organo (di cui per altro non si sa nulla di più) e scompare l’iscrizione della consacrazione della parrocchiale. Le pareti laterali della chiesa sono indicate, al momento dell’Inventario, come rozze e da rifinirsi.

³⁹ Ibidem.

Anche la cappella che accoglieva il battistero, vista la sua collocazione in prossimità della contro-facciata, quasi certamente crolla insieme a quest'ultima : vanno in tal modo perduti gli affreschi e la piccola nicchia per gli olii sacri che la completavano. Nel riposizionare l'antico vaso battesimale, si decide di non sistemarlo più nella navata sinistra ma in corrispondenza della prima campata a destra, sempre vicino all'ingresso. Lo spazio racchiuso tra due mezzi-pilastri, entro il quale è ricavato il battistero, assume inoltre le sembianze di cappella grazie ad una raffinata delimitazione : "*La balaustra di d.o [detto] Batistero è di marmo brocadello [broccatello]*"⁴⁰, un marmo durissimo rossiccio venato con un poco di bianco.

Il clima di rinnovamento generale coinvolge pure l'altare della Beata Vergine del Rosario portando, oltre alla distruzione dell'ancona laterale con i suoi dipinti, al rifacimento dello stesso in marmi pregiati. A questo altare è eretta, fin dal 12 febbraio 1625⁴¹, la Confraternita del Santissimo Rosario.

Nella navata centrale, in particolare sopra il cornicione della parete meridionale, si aprono tre nuove finestre definite "*in otto Angoli, alte B.^a [braccia] due, e mezo, e similm.te [similmente] larghe con sue vetriate e ramine*"⁴². Sono le stesse fatte a forma di croce che si vedono oggi in chiesa. La tamponatura della parte inferiore di queste aperture è quasi certamente avvenuta in tempi successivi, forse nello stesso momento in cui sono state aggiunte le altre tre finestre arcuate che completano adesso la parete.

⁴⁰ Ibidem.

⁴¹ La cosa risulta da numerosi documenti consultati.

⁴² A.S.D.N., Inventario - V.P. 1733 - tomo 256 o A.P.B., carta sciolta.

Posta sulla parete settentrionale, in corrispondenza dell'altare di San Gaudenzio, vi è anche un'altra *“fenestra alta B.a 3, larga B.a 2 con sua ferrata, vetriata, e ramina”* per *“dar lume”*⁴³ al presbiterio. Quest'ultimo, ovvero lo spazio celebrativo, raccoglie in sé i luoghi caratteristici del sacrificio eucaristico, della presidenza e della proclamazione della parola. Attorno a questi punti ruota tutto il dinamismo della celebrazione. La posizione preminente del presbiterio (santuario) è un onore reso al sacerdote celebrante, presidente dell'assemblea e segno di Cristo, ed è anche una necessità pratica di visibilità, dato che egli agisce in nome e a favore dell'assemblea. Il dislivello esistente tra aula e santuario è generalmente superato da gradini ; qui sono tre e da poco rinnovati : *“uno di marmo, altri due di sarizzo bianco e rosso”*⁴⁴.

Il coro viene circondato sui tre lati da un sedile con inginocchiatoio in legno di noce lavorato con intarsi di radica, a cui si aggiungono nella zona centrale quattro panche e due panchette : qui siedono il clero e i confratelli. Sulle sue pareti sono stati appesi *“quattro quadri grandi con cornice di legno ove sono dipinte l'Annontiatione della B. V., la Natività di N. S., l'Adorazione de S.S. Re Magi, e la Disputa al Tempio”*⁴⁵.

Gli arredi della chiesa sono completati da otto panchette di *“pioppa”* poste nella navata centrale *“per commodo delle donne che stanno in d.a [detta] nave”* e da sei panche dello stesso legno distribuite in ciascuna navata laterale *“per sedere li homini, che stanno in d.e[dette] navi in*

⁴³ Ibidem.

⁴⁴ Ibidem.

⁴⁵ Ibidem.

chiesa”⁴⁶. Si aggiungono quattro cassapanche “*per riporre li abiti delli confratelli ciouè quelli della Comp.ia [Compagnia] del Santissimo à mano destra et quelli del Rosario à mano sinistra verso mezo giorno*”⁴⁷. In questo periodo di grande attività e trasformazione, veniva utilizzato un pulpito portatile, dal momento che il vecchio, considerato in cattivo stato, ed il nuovo ancora da farsi, non erano posti in opera. Invece, la coppia di lavelli in marmo per l’acqua benedetta, rimossa durante i lavori, viene ricollocata in prossimità dell’ingresso vicino alle due nuove colonne.

Infine, dal punto di vista decorativo si ricorda che : “*Nel Arco superiore che divide il Presbitero dalla Chiesa nella nave di mezzo vi è un Crocifisso grande con suo velo di seta rosso. Sop.^a [sopra] li Capitelli della Nave di mezo vi sono quatro Quadri di mediocre grandezza et quatro piccioli antichi con le Cornici di legno*”⁴⁸.

Venticinque anni più tardi il vescovo Marco Aurelio Balbis Bertone si reca in visita pastorale a Bogogno in un giorno di pioggia d’estate. Salutato dal suono dell’organo, viene accolto in una chiesa ormai quasi ultimata. L’uniformità delle pareti è assicurata dall’intonacatura di tutte le superfici interne, mentre quella del piano di calpestio è ottenuta dalla pavimentazione continua ed omogenea. Il fatto che, nella relazione di visita, si parlasse di un “*pavimento imbiancato*”⁴⁹ rende plausibile l’ipotesi di un fondo in cocciopesto, cioè uno strato di malta mischiata a grossi frammenti laterizi, schegge di pietra, eccetera.

⁴⁶ Ibidem.

⁴⁷ Ibidem.

⁴⁸ Ibidem.

⁴⁹ A.S.D.N., Relazione - V.P. 1758 - tomo 291.

La perfetta simmetria dell'insieme è conquistata grazie all'inserimento, nelle navata sinistra, della cappella della Beata Vergine del Buon Consiglio esattamente opposta a quella di San Francesco Saverio.

Un equilibrio artistico si manifesta tra i due altari laterali adesso coerenti nello stile e nei materiali : l'altare e l'ancona di San Gaudenzio, come accadde per quelli della Beata Vergine del Rosario, sono rifatti in marmo, anche se in forme meno ricche ed appariscenti. La sostituzione avviene nel 1740⁵⁰.

La totale armonia estetica si raggiunge quando anche l'altare maggiore viene rinnovato in raffinati marmi policromi. Il 20 dicembre 1768 la Curia di Novara rilascia infatti la Licenza⁵¹ per poter ricostruire l'altare maggiore e rompere la parete di fondo del coro in modo da creare due nuove finestre. Questo è l'unico stratagemma praticabile per ampliare il coro : non potendo, né volendo, demolire la sacrestia nuova e tanto meno il campanile, la luce resta il mezzo più intelligente ed economico per rendere lo spazio meno angusto.

Sia la prima pietra che l'altare stesso, sono benedetti dal parroco Giovanni Battista De Ambrosis grazie al Permesso del 1° luglio 1769⁵².

Essendo l'edificio culturale il luogo in cui i cristiani si radunano per prendere parte alla celebrazione liturgica, ci si preoccupa anche di accogliere dignitosamente ed in modo ordinato tutti i partecipanti, procurando loro un numero sufficiente di banchi. Nel 1795⁵³ si richiede di poterne aggiungere

⁵⁰ A.P.B., Licenza di rinnovamento, 1740.

⁵¹ A.P.B., Licenza di rinnovamento, 1768.

⁵² A.P.B., Permesso di benedizione, 1769.

⁵³ A.P.B., Richiesta di autorizzazione, 1795.

ventotto ad uso comune. Nel 1840 ne occorrono degli altri. Si conserva, di quel periodo, la “*convenzione fatta tra la Fabbriceria⁵⁴ della chiesa par.le [parrocchiale] di Bogogno, ed il falegname Tarugi Giuseppe da Fontanetto per la formazione di varii mobili in favore della stessa chiesa*”⁵⁵. Vengono ordinati dieci banchi ad uso comune, da collocarsi nella nave centrale a sostituzione delle panchette esistenti, destinati alle donne. “*Tra questi ve ne sono propii dei particolari*”⁵⁶ ossia riservati a privati : in particolare uno è assegnato alla famiglia dell’allora prevosto Lorenzo Calzone. Si aggiungono altri due banchi : il primo, proprio della parrocchia, da mettere davanti in prima fila, ed il secondo, per gli apparati, da collocare a lato (cioè dietro) dell’altare maggiore. Tutti sono di legno di noce stagionato da non meno di tre anni. Sono commissionati inoltre due tavolini per le offerte : “*questi dovranno collocarsi in fondo delle due navi minori e vi si apporrà nell’uno l’iscrizione in caratteri a stampa, e ben formati : Elemosine per la Chiesa, nell’altro : elemosine per le anime purganti*”⁵⁷. (v. foto n.° 4) Li si ritrova ancora oggi a lato delle colonne della contoria di fronte ai due confessionali.

A proposito di questi ultimi, all’interno del cosiddetto “*Stato Materiale*” (relazione stilata dal parroco Calzone a metà dell’Ottocento), si legge che nel 1846 “*nella chiesa par.le [parrocchiale] vi sono due confessionali per le donne in ottimo stato situati appena dentro ai lati della porta grande*”⁵⁸. La precisazione sull’ottimo stato fa supporre che gli antichi confessionali

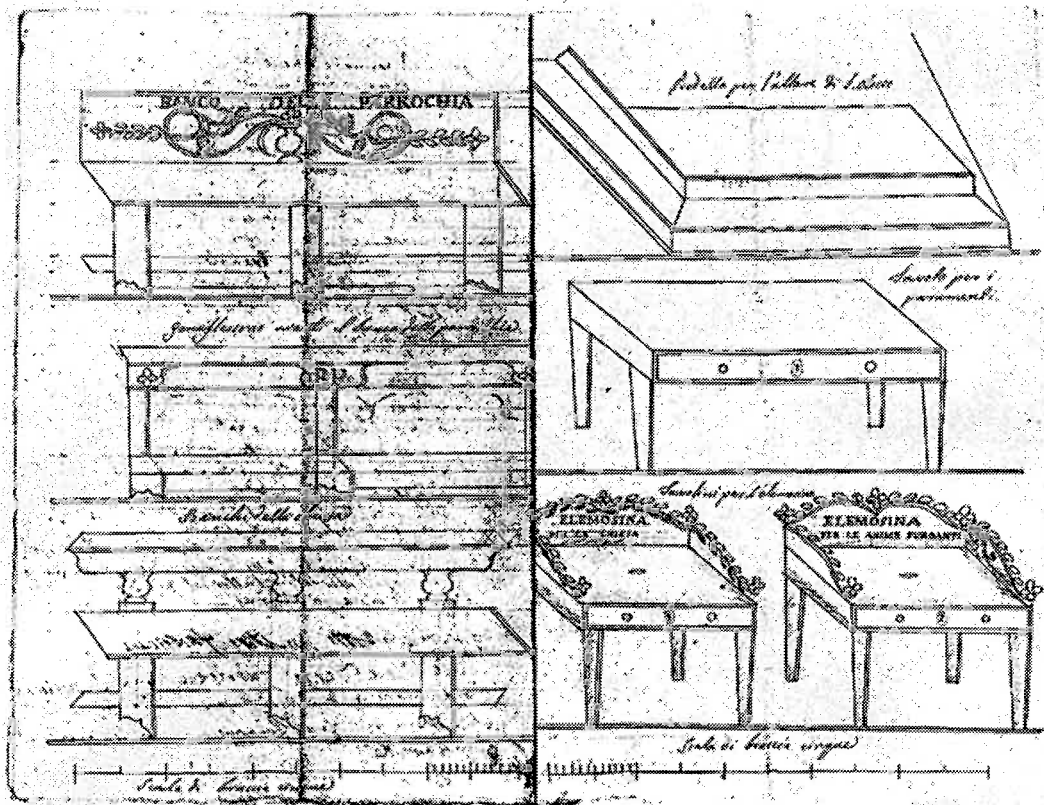
⁵⁴ Fabbriceria : ente cui è affidata la gestione di beni i cui redditi sono destinati alla conservazione degli edifici sacri ed alle spese per il culto.

⁵⁵ A.P.B., Convenzione, 1840.

⁵⁶ A.S.D.N., Stato Materiale, 1846 - tomo Bogogno III o A.P.B., carta sciolta.

⁵⁷ A.P.B., Convenzione, 1840.

⁵⁸ A.S.D.N., Stato Materiale, 1846 - tomo Bogogno III o A.P.B., carta sciolta.



4 - I disegni per i banchi della chiesa e tavoli per le elemosine

fossero stati sostituiti al momento della demolizione della facciata e del pontile dell'organo. Con il rifacimento della cantoria verso la metà del Settecento, è probabile che vennero costruiti due nuovi confessionali identici, uno dei quali aveva anche la funzione di mascherare la scaletta d'accesso all'organo. Si presume che siano gli stessi attualmente utilizzati per la confessione di tutti i fedeli.

All'epoca del Calzone invece *“gli uomini si confessano in sacrestia”*⁵⁹. Risultando *“di grave incommodo, e disturbo”*⁶⁰, viene predisposto, tra la sacrestia nuova e la cappella di San Francesco Saverio, un apposito camerino, adesso utilizzato anche come deposito degli apparati della chiesa.

Lo stesso parroco specifica inoltre che i cinque altari della parrocchiale (compreso quello di San Gaudenzio da poco dedicato anche al Santissimo Crocefisso) sono *“chiusi tutti da una sola balaustrata a colonnette di marmo disposti in un sol piano, elevato di quattro gradini dal suolo inferiore della Chiesa”*⁶¹. I primi due scalini sono entrambi in serizzo bianco e rosso, il terzo in marmo rosso macchiato ed il quarto ha l'alzata intonacata e la pedata in marmo rosa. Quest'ultimo, che si alza dietro e a filo della balaustra, è stato probabilmente aggiunto al momento della ricostruzione dell'altare maggiore affinché *“detto altare facci il suo risalto”*⁶².

Mentre la balaustra del presbiterio é libera da sovrastrutture, quella che circonda la cappella del battistero è sormontata da un cancello di legno,

⁵⁹ Ibidem.

⁶⁰ Ibidem.

⁶¹ Ibidem.

⁶² Ibidem.

aggiunto secondo gli Ordini pastorali emanati nel 1830 dal vescovo Giuseppe Morozzo durante la sua seconda visita.

Un discorso a parte merita la questione delle sepolture, a proposito delle quali il Calzone scrive : *“Nella chiesa parrocchiale non vi è particolar sepoltura per i Parrochi, sebbene più volte raccomandata nei Decreti di Visita, ma però si sono sempre in essa seppelliti anche l'ultimo Antecessore, mediante licenza della Curia di rompere il pavimento, il che fu eseguito appena abbasso dei cancelli⁶³ avanti l'altar maggiore”⁶⁴*. I laici invece venivano per lo più sepolti poco distante dall'oratorio di San Rocco, nel nuovo cimitero posto all'epoca ai limiti del paese⁶⁵. Questo fu fondato nel 1825, sebbene sin dalla prima metà del Settecento fosse stato *“raccomandato dal Cardinal Giberto Borromeo, che ordinò anche la formazione di un ossario vicino alla parrocchiale ; il quale manca tuttora e sarebbe pur troppo necessario per levare le ossa che vi sono nel cimitero abbandonato di S. Maria”* della Valle. *“Gli stessi ordini aveva ripetuto anche M.^{re} Bertone nel 1758”⁶⁶*.

⁶³ A ricordare i cancelli che chiudevano il presbiterio restano, in corrispondenza, delle aperture nella balaustra di marmo, gli antichi cardini.

⁶⁴ A.S.D.N., Dallo Stato Materiale, 1846 - tomo Bogogno III o A.P.B., carta sciolta

⁶⁵ Le sepolture dei laici in chiesa venivano autorizzate dal vescovo su richiesta delle famiglie. Nell'Archivio Parrocchiale di Bogogno si conservano numerose domande con relative concessioni risalenti al XVIII secolo.

⁶⁶ Ibidem:

“Questo nuovo cimitero è lungo braza 52 largo 42 (sufficiente spazio appena per circa 200 bare esclusi i viali, e le distanze prescritte : data la mortalità di 60 all'anno come avvenne nel 1837-38-39 si dovrebbero riaprire le sepolture dopo soli tre anni) onde avuto riguardo al numero della popolazione è troppo angusto, ed in questi ultimi anni, in cui era moltiplicata la mortalità, bisognava disotterrare i cadaveri sepolti da soli quattro anni per far luogo ai nuovi, che si portavano a seppellire.

Nella Relazione del 1846 si legge anche che “*il titolo della parrocchia di Bogogno è Prepositurale⁶⁷ ; l’origine di questo titolo non si conosce ; solo trovasi notato per la prima volta nei registri parrocchiali sotto l’anno 1713, essendo prima di quel tempo chiamato semplicemente parrocchiale. [...] La parrocchia è di libera collazione⁶⁸ , ossia di concorso : non ha privilegi o privative particolari [...] . Il titolare della chiesa parrocchiale è S. Agnese Vergine, e Martire, di cui si celebra la festa il giorno 21 gennajo con tutte le funzioni solite a farsi nelle Feste solenni. Si trova l’istromento di consacrazione fatto da Monsignor Vescovo Odescalco in data 15 giugno 1665⁶⁹ ; ma dopo l’ampliamento non fu più consacrata⁷⁰ . La seconda consacrazione si svolge durante la visita pastorale del vescovo Giacomo Filippo Gentile alle calende⁷¹ di marzo del 1860. Il parroco Calzone decide perciò di far realizzare una lapide commemorativa dell’evento (la festa anniversaria ricorre il 4 di ottobre), da posizionare nel coro a sinistra dell’altare maggiore, dove ancora si trova. La commissione viene assegnata ai fratelli Avondo pittori, il 25 settembre dello stesso anno⁷² unitamente al compito di restaurare tutte le cappelle della Via Crucis disposte intorno al sagrato.*

Il 6 maggio 1875 si stipula inoltre una “*scrittura di convenzione*” con il pittore Toni Francesco d’Auzate affidandogli “*l’incarico di abbellire la*

⁶⁷ Prepositurale : attenente all’ufficio del prevosto.

⁶⁸ Collazione : conferimento di benefici o ordini sacri ; donazioni.

⁶⁹ A.P.B., Istromento Odescalchi, 1665.

⁷⁰ A.S.D.N., Dallo Stato Materiale, 1846 - tomo Bogogno III o A.P.B., carta sciolta.

⁷¹ Calende : primo giorno del mese secondo il calendario romano.

⁷² A.P.B., Richiesta di autorizzazione, 1860.

*Chiesa parrocchiale di Bogogno con diverse figure ed ornati*⁷³; gli affreschi della Beata Panacea (a cui il Calzone era particolarmente devoto), e del Martirio di Sant'Agnese presenti sulle pareti laterali del coro, potrebbero rientrare in questo gruppo di opere. Il 29 aprile dell'anno successivo il contratto viene integrato dall'accordo⁷⁴ per dipingere tre quadri: "*il primo del Martirio di S. Agnese, il 2° di S. Valentino, il 3° di S. Rocco*"⁷⁵. Mentre il primo è ritrovabile accanto a quelli succitati, gli ultimi due sono stati affrescati dal pittore sulle pareti laterali della cappella di San Francesco Saverio.

A partire dalla fine del XIX secolo i grandi interventi, che hanno richiesto un cospicuo sforzo economico, cominciano con il rifacimento del pavimento. Grazie infatti alla vicinanza del nuovo cimitero, non c'è più la necessità di bucare frequentemente il pavimento per dar luogo alle sepolture; si decide perciò di ricoprire il suolo con un rivestimento di tipo permanente e più dignitoso. Nel presbiterio, nel coro e nelle cappelle, il battuto in calcestruzzo⁷⁶, "*ridotto in pessimo stato*"⁷⁷, viene rimosso e sostituito da piastrelle esagonali di cemento grigio e rosa. Le stesse vengono invece sovrapposte alla vecchia, e più volte riparata⁷⁸, pavimentazione di cocciopesto in sacrestia e nelle tre navate. A ricordare questa operazione di

⁷³ A.P.B., Convenzione, 1875.

⁷⁴ A.P.B., Convenzione, 1876.

⁷⁵ A.P.B., Libro Mastro, 1875.

anno 1876: "*4 maggio, al Pittore per i quadri (3): Martirio di S. Agnese, S. Valentino, S. Rocco £ 200. Alloggio e mantenimento per 10 giorni £ 12,50*".

anno 1878: "*10/1, al muratore Guglielmetti col manuale assistente per riaggiustare i guasti del pavimento della chiesa nel 1877, £ 4*".

⁷⁶ Calcestruzzo: materiale costituito da schegge di ceramica, scorie da taglio e pozzolana mischiate a calce.

semplice sovrapposizione di pavimenti, con il conseguente innalzamento del piano calpestabile dell'aula, restano le basi delle colonne quasi totalmente incassate nel terreno ed il primo gradino di salita al presbiterio più basso dei successivi. Il lavoro, assegnato al “*suolino*” Gini Salvatore di Borgomanero, costò lire 1627,86 in totale. Il nuovo pavimento venne posto in opera il 20 giugno 1881 e fu collaudato gratuitamente dall'Ingegnere Carlo Bono il 3 luglio seguente⁷⁹.

Nel 1893 il prevosto Pietro Cardano promuove una nuova iniziativa : offrire alla chiesa un organo più importante per un suono più nobile. Il nuovo strumento è costruito da Alessandro Mentasti di Novara e successivamente sistemato in una cantoria appositamente ampliata e rinforzata.

La melodia religiosa ha due mezzi e due spazi per esprimersi : l'organo per l'interno della chiesa e le campane per l'intero paese. Come per tutte le religioni anche per quella cattolica la musica è, insieme alle immagini, un modo per creare vicinanza e mediare una presenza : una forma di comunicazione. Fa parte perciò della tradizione cristiana sottolineare i momenti particolari della vita religiosa con il suono delle campane . E per renderlo più espressivo e completo, alle tre campane esistenti ne venne aggiunta nel 1897 una più grande dal suono greve e nel 1974 una in si naturale.

⁷⁷ A.P.B., Libro Mastro, 1881.

⁷⁸ Ibidem.

⁷⁹ A.P.B., Relazione di collaudo, 1887.

Solo intorno al 1980 si provvede, per intervento della chiesa, all'automazione completa delle cinque campane mentre viene sincronizzato il nuovo orologio elettronico, su richiesta del Comune, a tre quadranti.

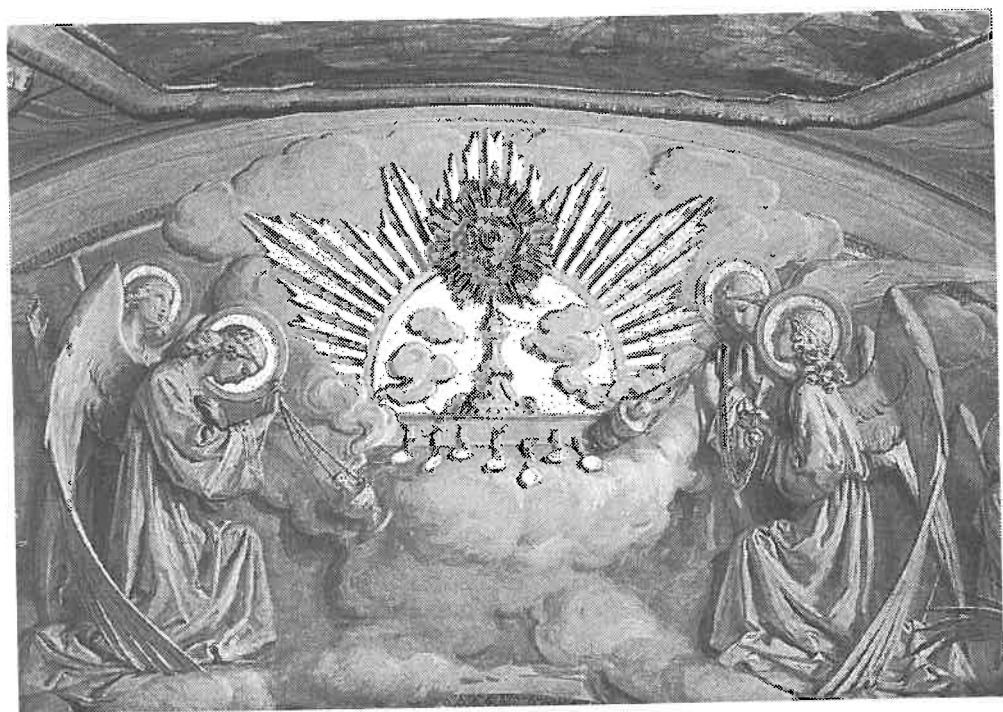
Tra gli interventi significativi avvenuti nel XX secolo nella parrocchiale di Bogogno, si deve citare la manutenzione del tetto, effettuata una prima volta nell'estate del 1965 e poi ancora recentemente con la sostituzione completa del manto di copertura. In questa serie di opere vanno annoverate anche le installazioni dell'illuminazione elettrica e del riscaldamento centralizzato (estate del 1971).

Gli eventi che hanno però segnato maggiormente l'aspetto della chiesa sono soprattutto due. Il primo investe l'aspetto più specificatamente artistico-decorativo e si compone negli anni trenta del Novecento ad opera del pittore Giuseppe Guglielmetti. A lui si deve lo splendido ciclo di pitture nella navata principale, nelle cappelle laterali e sulla parete di fondo del coro. (v. foto n.° 5, 6, 7, 8, 15, 28, 29, 30, 31, 32, 33, 34) In concomitanza vengono sostituiti i telai delle finestre esistenti⁸⁰ in chiesa ed in alcuni casi anche la forma delle stesse aperture: è il caso di quelle a croce della navata principale.

Le nuove vetrate sono eseguite dalla ditta Albano Macario & C. di Torino, su disegno dello stesso Guglielmetti. (v. n.° 9)

Il secondo evento coincide con il Concilio Vaticano II e con le sue disposizioni. L'adozione della messa rivolta verso il popolo ha reso per esempio conveniente un altare provvisorio, recuperato dall'attuale prevosto don Francesco Longoni circa trent'anni fa nella vicina parrocchia di Santa

Cristina e collocato impropriamente fuori del presbiterio su tre rialzi. Anche il fonte battesimale si è dovuto adeguare alla nuove esigenze liturgiche, e per permettere la partecipazione comunitaria alla cerimonia è stato momentaneamente spostato vicino all'ultima colonna destra, in attesa di una migliore e più adeguata sistemazione.



5 - Parte dell'affresco *"Eucarestia e Resurrezione di Cristo"* dipinto sull'arco sopra l'altare maggiore.

⁸⁰ A.P.B., Libro entrate e spese chiesa parrocchiale, 1817-1874. Anno 1859: *"Pagamento per telai delle finestre del coro £ 59 e vetri dei vetri dei telai £22"*.



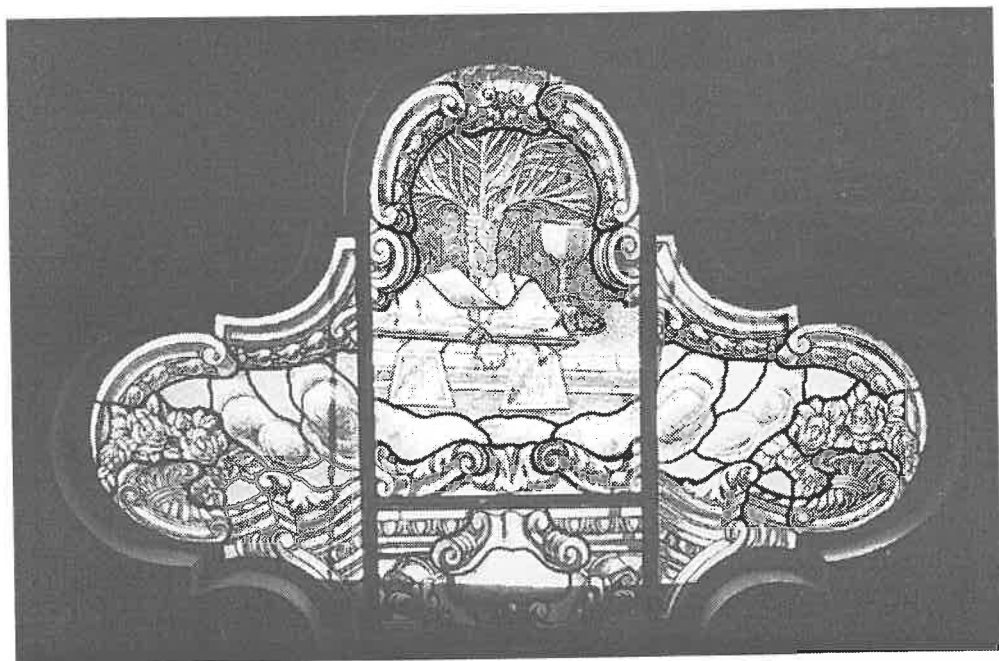
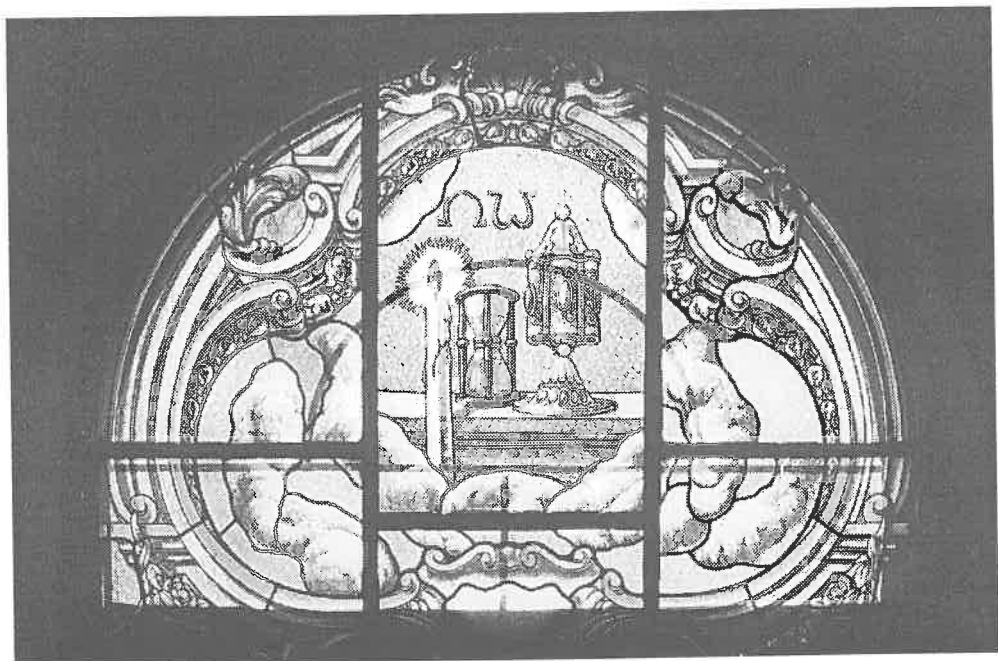
6 - Particolare dell'affresco *"Eucarestia e Resurrezione di Cristo"*.



7 - Uno dei medaglioni della volta centrale.



8 - Particolare degli angioletti musicanti posti a lato delle finte finestre della navata centrale.



9 - Due delle finestre della navata centrale.

La facciata e il vestibolo

Con facciata si intende la struttura o il lato di un edificio rivolto all'esterno, per lo più si definisce così il lato perimetrale esterno contenente l'ingresso principale.

Anche qui a Bogogno, come accade abitualmente nella maggior parte delle chiese, il prospetto è verso Ovest ed opposto al coro, secondo la tradizione religiosa.

La facciata che si è abituati ad associare alla parrocchiale di Bogogno le appartiene però solo dalla prima metà del Settecento, cioè dall'epoca dell'ampliamento della costruzione. Le notizie relative al precedente prospetto, purtroppo piuttosto scarse e frammentarie, permettono di ricostruirlo solo in parte, attraverso supposizioni e deduzioni.

All'epoca della prima visita pastorale, avvenuta nel 1595 ad opera del vescovo Carlo Bescapè, l'edificio si presenta secondo una configurazione provvisoria. All'aula unica della costruzione primigenia si è da poco aggiunta la navata destra verso Sud: la facciata si è perciò modificata. L'ingresso è rappresentato da una porta principale, preceduta da un portichetto o protiro, aperta sulla navata maggiore, e da una portina laterale destra. È interessante segnalare che, nelle *"Intenzioni"*⁸¹ successive alla sua visita, il Bescapè ordina tra l'altro lo spostamento della porta maggiore fin sul limite esterno del portichetto, così che questo spazio potesse risultare a tutti gli effetti un vestibolo chiuso, interno alla chiesa.

⁸¹ A.S.D.N., Ordini vescovili - V. P. 1595 - tomo 36 o A.P.B., carta sciolta.

Anche se è noto che, tra il 1612 e il 1618⁸², all'epoca cioè del prevosto Cristoforo Cantiano, vennero sostenute delle spese relative al vestibolo, questo, come molti altri elementi costitutivi della facciata, è meglio descritto nei documenti allegati alla visita successiva.

Nell'Inventario⁸³ per Monsignore Ferdinando Taverna del 1617 si precisa appunto che il portichetto è una struttura voltata, impostata sulla facciata e su due colonnette di serizzo con il loro piedistallo. Tutta la costruzione è rinforzata da due chiavi in ferro e rialzata, rispetto al livello del sagrato, con una serie di otto gradini in pietra.

Si sa inoltre che il vestibolo è impiegato per diverse cerimonie, tra le quali il Battesimo. La celebrazione di questo sacramento si svolge in parte qui e in parte presso il fonte battesimale, collocato adesso all'inizio della navata settentrionale recentemente terminata : il prospetto è in tal modo ancora cambiato.

Dalla lettura e comparazione dei vari documenti (anche successivi) si possono dedurre le dimensioni e la posizione delle diverse aperture esistenti in facciata ; si registra in particolare l'assenza di una portina laterale sinistra, quasi sicuramente causata dalla presenza del battistero all'inizio della navata.

Al centro c'è l'ingresso principale alto 6 braccia e largo 3 braccia, con spalle ed architrave arcuato in serizzo messo in opera dal Maestro Ambrosio Grifante Legnoamaro di Arona intorno al 1623, anno in cui è registrato sul "*Libro delle Limosine*" il pagamento⁸⁴. La porta maggiore, definita nel 1617

⁸² A.P.B., Libro delle Limosine et spese della chiesa, 1616.

⁸³ A.S.D.N., Inventario - V.P. 1617 - tomo 90.

⁸⁴ A.P.B., Libro delle limosine et spese della chiesa, 1616.

come “*hora nuovamente fatta*”⁸⁵, è di legni lavorati e “*incamisati*”, cioè intagliati a cornici.

Corrispondente alla navata meridionale c'è l'ingresso laterale (alto 4 braccia e largo 2,5 braccia) con una porta che si tiene chiusa a chiave di notte, come in altre occasioni. Attraverso questo accesso entrano in chiesa gli uomini che poi si dispongono nelle navate secondarie. Sponde ed architrave dell'apertura sono in serizzo, come risulta da una spesa del 1624 sostenuta dalla parrocchiale nei confronti di uno scalpellino di Gattico chiamato Giulio⁸⁶.

Le finestre ricavate in facciata sono tre e tutte “*a mezza luna*”, cioè arcuate nella parte superiore: una centrale (corrispondente alla porta maggiore e posta sopra il vestibolo) alta 5 braccia e larga 3,5 braccia, più due simmetriche laterali (quella di destra è sopra la porta minore) alte 2,5 braccia e larghe 2 braccia. Tutte sono dotate di vetrata, ramina e inferriata.

I cambiamenti avvenuti all'inizio del Seicento non si limitano però al solo aspetto strutturale: oltre alla navata verso i monti, dettata da motivi pratici, estetici e di simmetria, il Bescapè richiede anche alcuni interventi più specificatamente decorativi. Si prescrivono⁸⁷ infatti due affreschi, già registrati nell'Inventario successivo del 1617: “*S. Giovanni Battista che battezza il Salvatore*” nel battistero e all'esterno, l'immagine di Sant'Agnese, nello spazio compreso tra la porta principale ed il portichetto.

Continuando si può ricordare che, a seguito della consacrazione della chiesa, avvenuta il 14 giugno 1665 ad opera di Monsignore Giulio Maria

⁸⁵ A.S.D.N., Inventario - V.P. 1617 - tomo 90.

⁸⁶ A.P.B., Libro delle Limosine et spese della chiesa, 1616.

⁸⁷ A.S.D.N., Ordini vescovili - V.P. 1595 - tomo 36 o A.P.B., carta sciolta.

Odescalchi, è stata posta un' "*iscrizione*" di ricordo, al di sopra della quale viene dipinta l'arma (l'insegna di famiglia) del vescovo stesso. Entrambe sono tra la porta principale e la finestra soprastante, sulla contro-facciata⁸⁸ della chiesa.

Oltre a ciò, sempre all'interno, si è ancora al muro un pontile di legno su quattro travi per poter sostenere l'organo; la notizia è segnalata dall'Inventario del 1698 redatto per la visita del vescovo Giovanni Battista Visconti⁸⁹.

Le più radicali trasformazioni si realizzano tuttavia intorno agli anni venti-trenta del Settecento. Successivamente alla Licenza di ampliamento della chiesa del 1716⁹⁰, iniziano i lavori che, prima di ogni cosa, prevedono l'abbattimento della facciata. Si perdono così irrimediabilmente tutti gli elementi costruttivi ed artistici della costruzione originaria.

Da questo momento la parrocchiale di Bogogno ha, come è detto negli Inventari, "*il volto di muro*"⁹¹, ossia un prospetto in cotto, con ornamenti ed un maestoso cornicione. (v. foto n.° 10) Il fronte, alto adesso poco più di 35 braccia, è segnato da diverse aperture: tre porte ed altrettante finestre a queste corrispondenti. Al centro c'è la porta maggiore (alta 6 braccia, larga 4 braccia) con spalle ed architrave di serizzo, sormontata da un finestrone alto 4 braccia e largo 3 braccia. Ai lati ci sono due portine minori simmetriche (alte 4,5 braccia, larghe 2,5 braccia), corrispondenti alle navate laterali. Sopra ad ognuna si apre una finestra quadrata di 1,5 braccia di lato.

⁸⁸ Prospetto interno.

⁸⁹ A.S.D.N., Inventario, 1698 - tomo Bogogno I.

⁹⁰ A.P.B., Licenza di ampliamento, 1716.

⁹¹ A.S.D.N., Inventario - V.P. 1733 - tomo 256 o A.P.B., carta sciolta.



10 - La facciata della chiesa.

Le finestre sono tutte munite di “*ferrata, vetriata e ramina*” ; le porte hanno ante di legno con “*catenazzi, e serrature*”⁹².

All'esterno una scalinata viene utilizzata per raggiungere direttamente l'ingresso ; all'interno, perduti il vecchio pontile dell'organo, l'arma e l'iscrizione della consacrazione, resta un muro nuovo semplicemente intonacato.

Con il passare del tempo ci si preoccupa di allestire all'interno della chiesa una cantoria adeguata all'organo il quale, già nel 1758, suona in occasione della visita del vescovo Marco Aurelio Balbis Bertone⁹³. All'esterno invece l'aspetto della chiesa continua ad essere disadorno ; e così è ancora oggi.

Le notizie successive sono riferibili ad una richiesta di lavori urgenti all'architrave della porta maggiore, fatta dal parroco Pietro Cardano al Sindaco di Bogogno nel 1893.

“*Ill.^{mo} Sig. Sindaco di Bogogno.*

Il sottoscritto, a nome di questa fabbriceria parrocchiale si fa dovere di far presente a V. S. Ill.^{ma} lo stato pericoloso in cui trovasi l'architrave della porta maggiore della chiesa parrocchiale.

Essendosi in esso aperte varie spaccature, si rileva un permanente pericolo di rovina dell'architrave stesso, con quali probabili funeste conseguenze e Dio lo sa.

E' necessario dunque fare con urgenza il riparo.

⁹² Ibidem.

⁹³ A.S.D.N., Relazione - V.P. 1758 - tomo 291.

Il sottoscritto pertanto si rivolge a V. S. perché voglia degnarsi d'esporre la cosa all'On. Giunta Municipale e se sarà necessario all'intero Consiglio per prendere quei provvedimenti che sono del caso.

Dev. Servo Prev. Pietro Cardano".⁹⁴

A seguito del rinnovamento dell'organo avvenuto nel 1897, si chiude invece la finestra centrale con più di 300 mattoni; i segni della precedente apertura sono tuttavia ancora chiaramente visibili.

Infine si possono citare gli Ordini del 1943 del vescovo Giuseppe Castelli⁹⁵, ripetuti nel 1960 dal vescovo Gilla Vincenzo Gremigni, per la costruzione di una bussola all'ingresso principale della chiesa, e mai eseguiti.

La settecentesca facciata di Sant'Agnese si articola mediante la disposizione delle finestre, dei portali di ingresso, delle paraste e dei pochi fregi che modellano le cornici. La decorazione legata al materiale impiegato è qui estremamente scarna ma significativa. Il fronte infatti è ancora in mattoni a vista così come descritto due secoli fa: l'edilizia in laterizio impiegata nella realizzazione del prospetto prevedeva sicuramente un'intonacatura che non è mai arrivata, lasciando così in vista un paramano misto a qualche pietra, imperfetto soprattutto nelle tamponature.

L'edificio è rialzato rispetto al sagrato antistante grazie ad una scalinata di tre gradini (un quarto è in corrispondenza delle porte di ingresso) che ne abbraccia solo il fronte. Superiormente è coronata da un timpano, più alto

⁹⁴ A.P.B., Richiesta di lavori urgenti all'architrave della porta maggiore della parrocchiale di Bogogno, 1/11/1893.

⁹⁵ A.P.B., Ordini vescovili, 1943.

del tetto della navata centrale, raccordato agli spigoli della facciata da due pareti triangolari arcuate che servono anche a mascherare la copertura delle navate laterali. Con questi accorgimenti (scalinata, timpano, raccordi) si accentua il senso di verticalizzazione espresso dalle paraste centrali che si spingono fino a sostenere il timpano e da quelle laterali che, oltre ad “irrobustire” gli spigoli della costruzione, sembrano sorreggere il grande cornicione centrale.

Il gioco geometrico delle nervature scandisce esattamente la facciata secondo i volumi interni e segna in modo essenziale gli elementi che la compongono. Il prospetto grazie all’incrocio di paraste e cornici è così diviso in quattro grandi rettangoli (tre alla base, uno superiore centrale) e tre triangoli (il timpano più le due “orecchie”⁹⁶ laterali) tutti ben definiti entro le loro semplici cornici. Ogni campitura rettangolare è aperta al centro : dagli ingressi nella parte bassa, da un finestrone, tamponato alla fine dell’Ottocento, in alto.

Mentre gli ingressi laterali presentano stipiti ed architrave arcuato realizzati in mattoni, la porta principale è inserita entro una cornice a linee rette di pietra. Quest’ultima è sormontata da una lunetta, ad arco ribassato e sorretta da mensole laterali, all’interno della quale vi è una conchiglia : un motivo decorativo piuttosto frequente dal XVI al XVIII secolo, rappresentante l’acqua ed in particolare quella santa. Tutta la decorazione descritta, che circonda e sovrasta l’ingresso centrale, è realizzata in cotto.

Subito sopra le porte laterali vi è invece una finestra “cruciforme” a vetri trasparenti, segnata superiormente da una cornice in laterizio ad arco

ribassato, simile a quella centrale. In questo caso nel mezzo è però riportato un semplice fregio decorativo.

Molto più elaborata è la cornice del finestrone centrale dall'elegante forma ad archi e rette composti, sostenuta da ricche mensole. Purtroppo oggi al posto dell'apertura resta un muro di mattoni che, essendo più interno, permette comunque la lettura delle forme. Stipiti ed architrave sagomato della finestra, così come paraste e cornici della decorazione intorno, sono tutte in laterizio.

Un'ultima precisazione: tutte le porte hanno i battenti in legno di noce⁹⁷quasi sicuramente risalenti all'epoca dell'ampliamento e l'intera struttura muraria è rinforzata da una serie di catene in ferro le cui chiavi "punteggiano" la facciata.

Il prospetto, come limite dell'involucro dell'edificio, è stato spesso al centro di dibattiti architettonici, poiché vi si concentrano problemi essenziali di rapporto tra spazio esterno ed interno, visione statica ed in movimento, corrispondenza tra "forma" e "funzione". In particolare l'architettura settecentesca, in tutte le sue ricorrenti versioni, aggiunge al compito di filtro tra esterno e interno una visione di mobilità, di arredo urbano, quasi di scenografia che la facciata della parrocchiale di Sant'Agnese di Bogogno, nonostante l'incompletezza, esprime perfettamente.

⁹⁶ Il termine orecchia è qui usato in modo improprio in quanto generalmente questa voce indica un elemento decorativo a forma di orecchia, una voluta.

⁹⁷ In particolare la porta principale è rivestita esternamente in lamiera, in attesa di un restauro che le restituisca l'aspetto originario.

La Via Crucis

Il percorso devozionale, intrapreso dal fedele verso il Signore, si esprime anche attraverso la cosiddetta “Via Crucis” o Strada di Gesù al Calvario. In alcuni casi può essere un cammino a sé stante e specifico (basti pensare ad esempio ai Sacri Monti), altre volte si sviluppa attorno alla chiesa parrocchiale, soprattutto se quest’ultima è collocata su di una sommità. La Via Crucis rappresenta infatti un esercizio di meditazione sulla Passione di Cristo e pertanto alla preghiera è meglio se si affianca anche la fatica dell’ascesa.

Anche a Bogogno esiste da tempo una Via Crucis, ma qui le diverse stazioni dei Misteri di Gesù che la compongono si sviluppano in piano solamente lungo il perimetro del sagrato.

I riferimenti a questo antico cammino di redenzione ed alle sue cappelle, ricavabili dai diversi documenti parrocchiali, non sono in realtà molti.

Una nota del 1758⁹⁸ segnala la presenza di dipinti rappresentanti i diversi momenti della Via Crucis, collocati in apposite stazioni dalla forma arcuata, di fronte alla facciata della chiesa. Purtroppo sul tipo di pitture non ci sono notizie.

Per il secolo seguente : nel 1829⁹⁹ si citano alcuni lavori effettuati dall’“Amministrazione della Chiesa di Bogogno” relativi al miglioramento della Via Crucis, anche in questo caso però non è chiarito di che cosa si sia trattato.

⁹⁸ A.S.D.N., Relazione - V.P. 1758 - tomo 291.

⁹⁹ A.P.B., Libro entrate et spese chiesa parrocchiale, 1817-1874.

Solo nel 1860 si emette una vera e propria Licenza di restauro, a seguito di una richiesta inviata al vescovo Giacomo Filippo Gentile dal prevosto Lorenzo Calzone.

“Bogogno 25. sett.^e 1860.

Eccellenza Reverendissima.

Molte delle principali famiglie di Bogogno vennero in disposizione di fare ristaurare con generose spontanee oblazioni tutte le cappelle della VIA CRUCIS collocate intorno la piazza dalla Chiesa par.le, per cui già si è fatto l'accordo coi pittori signori fratelli Avondo di Varallo, che daranno subito principio all'opera”¹⁰⁰.

Per l'anno successivo si ottiene invece il Decreto di delegazione e benedizione delle ormai rinnovate cappelle della Via Crucis¹⁰¹.

L'opera prestata dai fratelli Avondo per la Via Crucis non si limita alle stazioni già presenti ma si esprime anche in altre cappelle dell'orazione che vengono aggiunte a completamento del numero dei Misteri. Il percorso commemorativo così si snoda non solo sul piazzale antistante ma tutt'attorno alla parrocchiale lungo le vie di accesso. Tra queste testimonianze si possono citare le cappelle del “Pianto di San Pietro”, collocata a metà Carà, del “Addolorata”, su un muro della casa parrocchiale, di “Gesù nell'orto”, alle pendici del campanile, del “Bacio di Giuda” lungo il viottolo di accesso al sagrato.

¹⁰⁰ A.P.B., Richiesta di autorizzazione, 1860.

¹⁰¹ A.P.B., Decreto di delega e benedizione, 1861.

I due pittori, chiamati a prestare la loro opera per il rinnovamento delle stazioni dei Misteri di Gesù, sono nello stesso periodo impegnati anche all'interno della chiesa. Loro è il quadro dedicato a San Francesco Saverio collocato nell'ancona dell'omonima cappella.

Nel corso del tempo infatti le cappelle della Via Crucis sono state oggetto di restauri e cambiamenti così radicali da mutarne completamente l'aspetto. L'ultimo, avvenuto negli anni settanta del Novecento, ha previsto la sostituzione delle pitture ormai sbiadite, con tavole di ceramica su cui sono raffigurate le diverse scene della passione.

Il campanile e le campane

Tra le tracce più antiche conservate nella chiesa parrocchiale di Bogogno, ci sono da annoverare il campanile e le sue campane.

Il primo quasi certamente, non è altro che la trasformazione dell'antica torre di avvistamento del precedente "Castrum", il Castello che ancora oggi denomina la zona in cui è collocata la chiesa.

All'epoca del Bescapè e della neonata parrocchia di Bogogno, si scrive di un campanile quadrato con croce sulla sommità e di due campane che vengono benedette dallo stesso vescovo qui in visita nel 1595¹⁰².

La più grossa delle due campane, risalente al 1585, riporta alcuni dipinti descritti minuziosamente negli Inventari del 1617 e 1639. La campana "*sara di rubbi¹⁰³ quindici incirca, et in misura e brazza uno et un terzo et altrettanto di larghezza nella quale vi sono dipinte q.te [queste] figure*"¹⁰⁴ : San Gaudenzio, Sant'Agnese, San Giovanni, un Crocefisso e una Madonna con il Figliolo in braccio. In più vi sono scritte le seguenti parole : "*chs [Christus] vincit, chs regnat, chs imperat, chs ab omni malo nos defendat*" (Cristo vince, Cristo regna, Cristo impera, Cristo ci difende da ogni male)¹⁰⁵.

¹⁰² A.S.D.N., Relazione - V.P. 1595 - tomo 36.

¹⁰³ Rubbio o libbra : antica unità di peso. A Milano 1 libbra grossa=0,763kg, 1 libbra piccola=0,326kg ; a Torino 1 libbra=0,369kg.

¹⁰⁴ A.S.D.N., Inventario - V.P. 1617 - tomo 90.

¹⁰⁵ A.S.D.N., Inventario, 1639 - tomo Bogogno I.

L'altra campana *“più picciola fu fatta l'anno 1583”*¹⁰⁶ ed è *“di peso rubbi n° 10 in circa et e in misura brazza uno in longhezza e larghezza”*¹⁰⁷. Anch'essa è circondata da alcune iscrizioni e pitture desumibili dai documenti succitati: *“ha dipinto un crocifisso et una S.^{ta} Agnese, et vi sono scritte le parole intorno mente Santa spontanea honore Deo et paterna liberazione”*¹⁰⁸.

Solo nel 1617 si dà una stima dell'altezza del campanile, definito *“mediocrementemente alto”*¹⁰⁹ poiché di 25 braccia *“incirca”*. Lo stesso, posto verso i monti a lato del coro, con cui comunica attraverso una portina, ha al piano terreno un locale voltato che funge da sacrestia (definita dal 1629 vecchia in seguito all'adozione di un locale analogo dalla parte opposta del coro) e a metà un solaio dove vengono riposte molte cose della chiesa. Da questo deposito, per mezzo di una scaletta in legno e mattoni, si accede al piano delle campane.

Dall'Inventario¹¹⁰ del 1650 per la visita di Monsignor Antonio Tornielli si capisce che le due campane sono state nuovamente benedette dallo stesso vescovo nel 1640 e che il campanile, definito *“di novo riedificato”*, deve aver subito qualche trasformazione.

A suonare, durante la visita di Monsignor Giovanni Battista Visconti nel 1698, ci sono però già tre campane alla quali si affianca agli inizi del Settecento, secondo la prassi dell'epoca, un orologio. Questo è l'unico intervento segnalabile in un secolo che ha visto, soprattutto nella prima

¹⁰⁶ Ibidem.

¹⁰⁷ A.S.D.N., Inventario - V.P. 1617 - tomo 90.

¹⁰⁸ A.S.D.N., Inventario, 1639 - tomo Bogogno I.

¹⁰⁹ A.S.D.N., Inventario - V.P. 1617 - tomo 90.

¹¹⁰ A.S.D.N., Inventario - V.P. 1650 - tomo 180.

metà, la chiesa essere oggetto di rinnovamenti e trasformazioni anche radicali.

Nel 1846 una leggera fenditura, segnalata dal parroco Lorenzo Calzone, intacca la più recente e grande delle tre campane ma *“a giudizio di chi s'intende, né è pericolosa, né offende il suono”*. Però *“la Comunità per spirito di contrarietà non permette al Parroco di usarla per le funzioni ; e perciò il Sindaco indipendentemente dal Parroco, e dalla fabbriceria fece levare, e portar via la lingua con grave malcontento del popolo”*¹¹¹. Così le tre campane non possono più suonare insieme allo scoccare delle ore e durante le varie funzioni e cerimonie. Teoricamente infatti *“le campane presenti [...] hanno cura di suonarle i campanari stipendiati dalla comunità, quali sogliono essere due, che servono alternativamente uno per settimana anche da sacristano, ma che non possono assolutamente attendere ad ambedue gli impieghi”*¹¹².

All'epoca le tre campane sono collocate alla sommità del campanile in una camera quadrata (1,6 metri di lato) coperta da un voltino che è alto nel punto massimo 2,8 metri.

Il campanile si mantiene perciò più o meno inalterato lungo i vari secoli. Tuttavia il desiderio di arricchire il numero di campane con una in mi naturale più grande delle tre esistenti, per *“un concerto grave et armonioso et in ordine”*¹¹³, rende necessario l'innalzamento e l'ampliamento della camera superiore. E' il 1897 ed attraverso una serie di generose e cospicue oblazioni si coprono le spese per alzare di qualche metro il campanile,

¹¹¹ Ibidem.

¹¹² A.S.D.N., Stato Materiale, 1846 - tomo Bogogno III o A.P.B., carta sciolta.

¹¹³ A.P.B., Quaderno degli avvenimenti.

metterlo a nuovo e sovrastarlo con una “*conveniente cupoletta così che possa riuscire di bella presenza e di maggior eleganza*”¹¹⁴. (v. foto n.° 11) Ma le offerte sono impiegate soprattutto per l’acquisto del campanone, in modo da poter “*ridare il nostro concerto ed il nostro campanile, tali da non lasciarci indietro a nessun altro paese come il nostro*”¹¹⁵.

La nuova campana viene perciò ordinata l’11 maggio alla “*Premiata Fonderia di Campane e Bronzi*” di Roberto Mazzola fu Pasquale di Valduggia (Valsesia) ; segue il contratto del 24 giugno nel quale si specifica anche la rifusione della terza campana ormai inutilizzabile. La spesa totale è stabilita in lire 2700, il costo del solo campanone è di lire 1900¹¹⁶.

L’insieme di campane sarà posto su di una struttura di ceppi, ruote e castello di ghisa dolce, tutti verificati al Peso Comunale : il campanone di 843kg e le tre campane per un totale di 341kg sono di bronzo ; i quattro ceppi, di peso complessivo 1210kg e le otto colonnette (925,5kg totali) sono di ghisa ; in più ci sono quattro ruote di ferro per 283kg totali.

Il 7 agosto 1897¹¹⁷ il prevosto Luigi De Giuli chiede alla Curia di Novara la benedizione della nuova campana che dovrà essere collocata a giorni sul campanile. In realtà i lavori, iniziati il 5 luglio, si protraggono fino al 23 settembre come risulta dalla “*verifica di tutte le opere eseguite costituenti i lavori appaltati, e di quelli eseguiti in economia*”¹¹⁸ effettuata l’indomani dal signor Gaspare Bertotti.

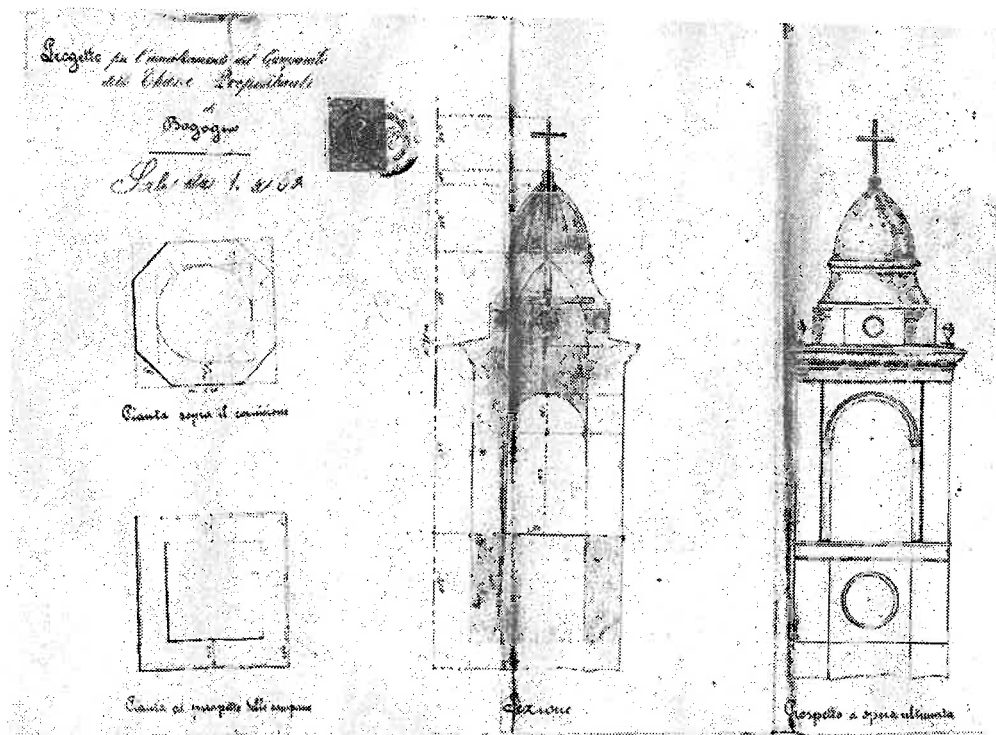
¹¹⁴ Ibidem.

¹¹⁵ Ibidem.

¹¹⁶ A.P.B., Conto finale dei lavori al campanile, 1897.

¹¹⁷ A.P.B., Richiesta di benedizione, 1897.

¹¹⁸ A.P.B., Relazione di collaudo, 1897.



11 - Disegni del progetto per l'innalzamento del campanile. 16 giugno 1897.

L'appalto, eseguito mediante asta pubblica davanti al prevosto e alla fabbriceria locale, affida i lavori al capo mastro Giovanni Sacco coadiuvato dal fabbro Fedele Donetti e dal falegname Antonio Nobile. In base a quanto previsto *“ogni e qualsiasi lavoro dovrà essere fatto secondo le migliori regole d'arte, solido e accetto alla stazione appaltante e degno di collaudo”*. Per questo si stabiliscono nei minimi dettagli operazioni e materiali da impiegarsi ; così *“la calce di Casale Monferrato sarà di prima qualità, in zolle e di recente cottura. Essa sarà provvista a seconda del bisogno e riposta in locale chiuso coperto e ben riparato dall'umido. La sabbia sarà ben granita e purgata dalle materie eterogenee. Quella per la muratura sarà delle cave locali e quella per la intonacatura della Sesia o del Ticino. I mattoni saranno forti di prima qualità, avranno gli spigoli vivi, e non saranno tollerati quelli soverchiamente rotti e quasi invetriati. Le malte dovranno essere composte nelle proporzioni e volumi di un terzo di calce spenta, e di due terzi di sabbia e preparate sopra aie solide e piane. Le pietre da taglio saranno delle migliori qualità lavorate a grana ordinaria nelle faccie viste, e poste in opera senza guasti, peli, screpolature e rapezzi sotto pena della loro sostituzione prima del collaudo.*

*I legnami dovranno essere ben stagionati, a spigoli vivi, senza nodi viziosi e fenditure”*¹¹⁹.

L'innalzamento del campanile comporta la demolizione del tetto e dei muri per la formazione in legno (larice, robinia e rovere) della cupola e del cupolino. Questi saranno poi da rivestire di lamiera zincata, da imbiancare e tinteggiare a doppia mano e quindi riquadrare a finte lesene e cornici. Sulla

¹¹⁹ A.P.B., Capitolato d'appalto, 1897.

loro sommità verranno poste una croce in ferro e due aste del parafulmine, dorate a mercurio e con le punte ricoperte di platino ; queste sono fornite dal signor Pelliti di Novara a cui viene richiesto anche un globo di metallo dorato a mordente.

Per sostenere il considerevole peso delle campane e delle strutture in ghisa, viene inoltre rinnovato il soffitto della camera dell'orologio : ricostruito a putrelle e quindi rivestito di assi di pioppo. All'interno viene ricavata una ribalta in assi di abete e foderata di zinco, per raggiungere il ripiano delle campane. Per l'ascesa alla camera dell'orologio, a da questa a quella delle campane, sono realizzate due scale alla "*fratesca*" in legno di rovere. Le opere relative alla camera dell'orologio, all'epoca già a tre quadranti, sono di spettanza comunale.

Tutti i lavori di ristrutturazione vennero a costare lire 1987,42 a cui si devono sottrarre lire 149,01 per riscontrati difetti nella realizzazione delle opere : le cornici attorno al campanile avrebbero dovuto essere eseguite a stucco lucido con cemento di calce, polvere di marmo e pozzolana¹²⁰ ed invece furono impiegati solamente calce e gesso ; oppure la prescritta calce di Casale Monferrato di prima qualità venne sostituita dall'altrettanto valida e meno costosa calce di Maggiora.

Per la Pasqua del 1974 a risuonare ci sono però cinque campane parzialmente automatizzate. La nuova aggiunta, in si naturale, viene intitolata a San Giuseppe e riporta la scritta "Chiamo, canto, prego,

¹²⁰ Pozzolana : sostanza di colore rosso bruno o rossiccio, abbondantissima nelle vicinanze di Pozzuoli, adoperata come sabbia nelle costruzioni idrauliche, perché insieme con la calce fa presa quando si immerge nell'acqua : è di origine vulcanica. Argilla che mista a calce dà smalto o cemento idraulico.

piango”; a realizzarla è la ditta Achille Mazzola di Valduggia che predispone le ruote delle campane all’impianto elettrico del concerto campanario. L’automazione delle campane si ha solo sei anni più tardi con la ditta De Antoni di Chiari (Brescia) che, su richiesta del Comune, colloca un orologio a tre quadranti sul campanile¹²¹.

¹²¹ L’antico orologio del Comune viene ritirato presso le scuole elementari.

Le sacrestie vecchia e nuova

La sacrestia cosiddetta vecchia appartiene alla chiesa di Bogogno fin dalle sue origini. Essa infatti è posta alla base del campanile e quindi, a parte un probabile cambio di destinazione, avvenuto al momento dell'edificazione della parrocchiale, esiste almeno fin dal XIII secolo.

Tuttavia notizie precise e sicure su questo stanzino si hanno da uno dei primi documenti redatti dalla neonata parrocchia di Bogogno : l'Inventario allegato alla visita pastorale del vescovo Carlo Bescapè del 1595¹²². Qui viene descritta come una piccola stanza quadrata, coperta da una struttura voltata, l'unica presente nella chiesa di questo periodo insieme alle volte del coro e del vestibolo esterno.

Posta verso i monti a lato del coro, la sacrestia è direttamente comunicante con esso attraverso una porticina. Da questo locale si accede alla camera delle campane, posta alla sommità del campanile, per mezzo di una scaletta. La sacrestia perciò è sempre stata utilizzata come spazio di servizio sia per la preparazione ai Santi Sacramenti, sia per i “*secreti*” : nel primo caso era usata la sacrestia vera e propria, nel secondo, un solaio posto a metà del campanile.

La descrizione più puntuale della sacrestia, con i suoi mobili e le suppellettili ivi conservate, è ritrovabile nell'Inventario¹²³ del 1617 redatto in occasione della visita di Monsignor Taverna : “*nella sacristia vi è un Cardenzone cò tre cardenzini di sopra et cinque tirabutti da basso cò le sue*

¹²² A.S.D.N., Relazione - V.P. 1595 - tomo 36.

¹²³ A.S.D.N., Inventario - V.P. 1617 - tomo 90.

ante". Nel primo credenzino sono riposti i libri della chiesa, nel secondo calici e pissidi, nel terzo i veli, nei cassetti pianete e tovaglie. La stanza è illuminata da una finestra, posta sulla parete nord, che ancora oggi rappresenta, nelle cornici esterne e nella fattura, una delle testimonianze più antiche della parrocchiale.

Sebbene fin dal 1595 la si reputasse comoda e sufficientemente grande, con il passare del tempo e l'ampliarsi della parrocchiale, si sentì la necessità di creare uno stanzino appositamente destinato a sacrestia, visto soprattutto che quella "*vecchia*" era impiegata sempre più come deposito.

A conferma di ciò resta la registrazione, nel "*Libro delle Limosine et Spese della chiesa*", datata 1626 di un acquisto di calcina utilizzata per poter "*riffare, et lastricare et accomodare il camerino qual già era fatto sopra la sacrestia per li robbe della chiesa da governarsi*"¹²⁴. E tre anni dopo si fa riferimento ad un nuovo locale, da poco edificato, adibito a sacrestia vera e propria.

Da questo momento le due stanze ricavate nel campanile, a piano terreno e primo, sono impiegate unicamente come magazzini della chiesa: in particolare la sacrestia vecchia, fin dalla prima metà del Seicento, serve ai confratelli delle Compagnie del Santissimo Sacramento e della Beata Vergine del Rosario "*per riporre abiti, Crocifissi, bastoni, borze delle sud.^e [suddette] due Compagnie*"¹²⁵. Nella sacrestia vecchia sono anche custoditi il sacrario e la cassa dell'olio per le lampade della chiesa. In particolare il sacrario, una vaschetta che raccoglie l'acqua usata per le

¹²⁴ A.P.B., *Libro delle Limosine et spese della chiesa*, 1616.

¹²⁵ A.S.D.N., *Inventario - V.P. 1617 - tomo 90*.

purificazioni o i resti di oggetti benedetti ridotti in cenere, era stato spostato qui dal battistero per ordine del Bescapè.

Invece “*dalla parte di mezzo giorno vi è la sacrestia nuova con due fenestre et ferrate verso mattina et un'altra con ferrata verso mezzo giorno tutte di altezza di braza 2, largheza braza 1 con una cornice d'ogni intorno*”¹²⁶. Tratta da un Inventario del 1639, questa é la prima descrizione del locale (grande 12 per 8 braccia) edificato da circa dieci anni adiacente al coro e dalla parte opposta della sacrestia vecchia.

All'interno ci sono quattro quadri: di San Giulio, della Santissima Trinità, di San Carlo e della Maddalena, oltre ad un inginocchiatoio e alle tavole preparatorie della messa. Contro la parete lunga è disposto un credenzone a sportelli nuovo di noce, “*ben lavorato incornisato et adornato*”¹²⁷, alto 4 braccia e largo 2, accostato su di un altro credenzone (recuperato dalla sacrestia vecchia) composto da tre “*campi*” divisi in cinque cassetti ciascuno; il tutto poggia su di una predella lunga 11 braccia e serve per riporre le diverse suppellettili sacre della chiesa e delle funzioni.

Visto l'immutato utilizzo di questo locale nel corso degli anni è interessante leggere l'Inventario successivo ai grandi lavori operati sulla parrocchiale dopo la Licenza di ampliamento del 1716¹²⁸. In questo documento del 1733¹²⁹ si capisce come il coro e le due sacrestie adiacenti siano stati gli unici elementi a non essere investiti dal clima di rinnovamento generale.

¹²⁶ A.S.D.N., Inventario, 1639 - tomo Bogogno I.

¹²⁷ Ibidem.

¹²⁸ A.P.B., Licenza di ampliamento, 1716.

¹²⁹ A.S.D.N., Inventario - V.P. 1733 - tomo 256 o A.P.B., carta sciolta.

Tuttavia se la vecchia continua ad essere un semplice deposito, la sacrestia nuova si arricchisce di altri arredi: *“un Ripostiglio d’Asse di Pescia per riporre li Stendardi delle Comp.ie [Compagnie], altro Ripostiglio vecchio di noce Lavorato à quadratura per la Cera, Messali, Ombrella del Venerabile, et altro. Un cassone di noce per l’Elemosina che si raccoglie, qual Serve per il Fabriciere, un Lavatoio di Marmo con suo Alveo fregiato di pitture al intorno”* già segnalato nell’Inventario¹³⁰ del 1704, ed infine *“un sacrario fatto alla forma con sua Anta di noce à quadratura con sua chiave, dove si conserva La Craticola e Forchetta per li Olij Sacri quando si abruciano”*¹³¹.

La sacrestia continua perciò a svolgere la sua funzione di servizio per la preparazione alla messa anche se ad un certo punto, e la denuncia è del parroco Lorenzo Calzone nel 1846¹³², viene impiegata anche come confessionale. Si appronta infatti un inginocchiatoio *“all’aperto”* per le confessioni degli uomini, con grande disagio di questi e del sacerdote. Per ovviare al problema si decide di costruire un camerino apposito, nello spazio esistente tra la sacrestia stessa e la cappella di San Francesco Saverio, comunicante con entrambe.

La sacrestia nuova riacquista così la sua precipua mansione, mantenuta ancora oggi, con tutti gli antichi ed immutati arredi descritti che sono normalmente utilizzati per riporre i diversi apparati della chiesa (comprese le reliquie) e per la preparazione alla messa; il camerino tondo per le

¹³⁰ A.S.D.N., Inventario, 1704 - tomo Bogogno I.

¹³¹ A.S.D.N., Inventario - V.P. 1733 - tomo 256 o A.P.B., carta sciolta.

¹³² A.S.D.N., Stato Materiale, 1846 - tomo Bogogno III o A.P.B., carta sciolta.

confessioni non ha perso nel tempo la sua funzione, pur trasformandosi in una vera e propria galleria d'arte.

Il battistero

Il battistero è uno degli elementi che più ha risentito delle diverse evoluzioni e trasformazioni subite dalla parrocchiale di Bogogno.

Inteso come spazio che abbraccia il fonte battesimale, il battistero è nei casi più antichi un edificio a sé stante, isolato da quella che di solito è una cattedrale ma assai vicino ad essa (basta pensare a quello di Agrate, paese poco distante da qui). Il diradamento del battesimo degli adulti e soprattutto la scomparsa dell'immersione, hanno ridotto le proporzioni del battistero ad uno spazio delimitato nell'interno stesso delle chiese parrocchiali, collocato in genere vicino all'entrata. Anche in questo caso la funzione connessa alla somministrazione del sacramento poteva essere in parte svolta in ambienti distaccati dal fonte da dove veniva prelevata l'acqua battesimale.

E' il caso di Bogogno dove, nel 1595, esiste già il vaso di marmo bianco *“tagliato alla forma”*¹³³ che possiamo ammirare ancora oggi. All'epoca è corredato da un ciborio di legno di noce lavorato a quadrature e possiede un vaso di stagno (fiasco) con il quale prendere l'acqua santa: il battesimo, come altre cerimonie, è officiato sotto il portichetto esterno d'ingresso.

Collocato all'inizio della chiesa, il battistero doveva essere privo di pitture perché il vescovo Bescapè, appunto a seguito della sua visita del 1595, ordina di *“dipingere l'immagine di S. Gio. Batta [Giovanni Battista] che battezza il Salvatore nel muro vicino al Vaso del battisterio”*. Oltre a ciò si prescrive che *“l'uscio del ciborio del battisterio si accomodi et allarghi quanto prima in modo che con maggior facilità si possa [...] ministare il*

¹³³ A.S.D.N., Relazione - V.P. 1595 - tomo 36.

sacra.¹⁰ [sacramento] del battesimo, et il ciborio si cuopra con un padiglione di tela sangallo almeno di colore bianco”¹³⁴.

L’Inventario¹³⁵ del 1617, allegato alla visita pastorale successiva di Monsignor Ferdinando Taverna, conferma che esiste già la pittura voluta dal Bescapè, insieme ad altre scritte e dipinti, e che il battistero è sempre in prossimità dell’ingresso ma nella navata verso i monti, da poco aggiunta alla parrocchiale.

Il ciborio, così come era stato prescritto, è foderato all’interno di panno bianco e coperto all’esterno da sangallo : argentino secondo quanto riportato nel 1617 e riconfermato nel 1639¹³⁶, rosso e bianco nel 1650¹³⁷, o solo bianco nel 1709¹³⁸ e ancora nel 1846¹³⁹.

La cappella, spesso definita negli inventari antichi nicchia poiché forse di dimensioni contenute, è stata inoltre, secondo la Relazione¹⁴⁰ di visita del vescovo Taverna nel 1618, da poco chiusa con un cancello di legno. Qui si precisa anche che l’apertura di quest’ultimo risulta per la verità un po’ scomoda a causa di un dislivello esistente con il pavimento della chiesa.

Si può formulare l’ipotesi che il battistero fosse posto nell’angolo tra la parete nord e la controfacciata, in quanto, dalle notizie disponibili, si ricava che in prospetto esiste la finestra laterale sinistra ma manca la portina sottostante. C’era forse la cappella con il fonte battesimale ad impedirne l’apertura ?

¹³⁴ A.S.D.N., Ordini vescovili - V.P. 1595 - tomo 36 o A.P.B., carta sciolta.

¹³⁵ A.S.D.N., Inventario - V.P. 1617 - tomo 90.

¹³⁶ A.S.D.N., Inventario, 1639 - tomo Bogogno I.

¹³⁷ A.S.D.N., Inventario - V.P. 1650 - tomo 180.

¹³⁸ A.S.D.N., Inventario, 1709 - tomo Bogogno I.

¹³⁹ A.S.D.N., Stato Materiale, 1846 - tomo Bogogno III o A.P.B., carta sciolta.

L'ipotesi potrebbe trovare un'ulteriore conferma dall'Inventario¹⁴¹ di fine Seicento redatto per Monsignor Giovanni Battista Visconti, dove si descrive il battistero arricchito dall'affresco voluto dal Bescapè e collocato in una nicchia. In un altro punto dello stesso documento però è citato anche un *“quadro grande di tela nel quale vi è depinto S. Gio. Batta in atto che battezza N.ro [Nostro] Sig.^{re}”*¹⁴² posto vicino al confessionale verso i monti, che è a lato della porta maggiore. Quindi nel primo caso si considera un affresco su muro, nel secondo un arredo mobile sistemato sulla parete di fondo.

Il quadro con San Giovanni Battista oltre ad essere uno dei pochi elementi “sopravvissuti” al clima di radicale rinnovamento subito dalla parrocchiale nel secolo successivo, rappresenta un importante testimonianza pittorica che arricchisce il patrimonio artistico non solo di Bogogno.

A seguito della licenza¹⁴³ del 1716, ottenuta per poter ampliare la chiesa, anche la cappella del battistero viene demolita. Vanno perduti gli affreschi, la nicchia per gli olii sacri ed ogni altra realizzazione che potesse far capire come fosse effettivamente organizzato e distribuito il battistero. Con l'aggiunta di una nuova campata e la riedificazione della facciata, scompare inoltre il portichetto usato per il battesimo.

Il fonte battesimale tuttavia non viene a rioccupare la sua antica posizione. Nel primo Inventario¹⁴⁴ stilato dopo le profonde modificazioni, nel 1733 per la visita del vescovo Giberto Borromeo, si legge che il

¹⁴⁰ A.S.D.N., Relazione - V.P. 1618 - tomo 90.

¹⁴¹ A.S.D.N., Inventario, 1698 - tomo Bogogno I.

¹⁴² Ibidem.

¹⁴³ A.P.B., Licenza di ampliamento, 1716.

¹⁴⁴ A.S.D.N., Inventario - V.P. 1733 - tomo 256 o A.P.B., carta sciolta.

battistero è infatti da adesso collocato nella navata meridionale ed in corrispondenza della prima campata da poco aggiunta, cioè la prima entrando. La nuova cappella del battistero viene perciò ricavata nella parete perimetrale destra, tra la facciata interna ed il primo mezzo-pilastro : è uno spazio piuttosto angusto, in più chiuso da una pregevole balaustra di marmo brocatello a colonnine.

Nel muro a sinistra di questa cappella è ricavata una piccola nicchia, “*un Sacrario à due Ordini*”¹⁴⁵ che per il momento, vista la recente ricostruzione della chiesa, è ancora vuoto e privo di antina per chiuderlo.

Un quadro grande con San Giovanni Battista che battezza il Redentore, probabilmente lo stesso segnalato nell’Inventario¹⁴⁶ del 1698, è invece sistemato al centro della parete dietro al vaso battesimale : l’antico fonte su colonna, di marmo bianco con il suo ciborio in noce.

All’interno di quest’ultimo, in particolare a metà della sua parte più alta, si conservano “*li Vasi di Argento fatti alla forma per l’Oglio Santo del Crisma e Catecumini con Cassetta di legno fodrata di corame [cuoio spesso lavorato con stampe e disegni] rosso tutto al prescritto conservati in una fenestrella d’Asse fodrata di tela bianca con sua salvietta di Lino, et altro Panno di lino per la Veste candida. Vi è anche una Scattola per riporre il Bombace che si adopra per le ontioni de Battezzati. Qui pure vi sono due Mescoline, una d’Argento, l’altra di Stagno per spargere l’acqua mentre si batteza, et un Vaso di Stagno per l’acqua del Sacro Fonte che si vâ a pigliare a Suno il Sabato Santo*”¹⁴⁷.

¹⁴⁵ Ibidem.

¹⁴⁶ A.S.D.N., Inventario, 1698 - tomo Bogogno I.

¹⁴⁷ A.S.D.N., Inventario - V.P. 1733 - tomo 256 o A.P.B., carta sciolta.

A tal proposito, circa un secolo più tardi, il prevosto Lorenzo Calzone precisa che l'acqua *“poscia si versa in questo fonte mescolandola coll'acqua già prima benedetta, ma senza rifondervi gli ogli sacri. La qual cerimonia non so qual ne sia il significato, e la virtù, né da qual tempo in che modo ne sia stata introdotta per supplire alle cerimonie prescritte sul messale per la fecondazione del fonte battesimale che altrimenti da noi non si suole fare”*¹⁴⁸.

Oggi la cerimonia con relativa processione per acquisire l'acqua battesimale non si effettua più. Per le pile dell'acqua santa si utilizza acqua lustrale benedetta mentre in occasione dei battesimi, secondo quanto sancito dall'ultimo Conciglio, l'acqua viene benedetta di volta in volta (fuori dal tempo pasquale) poiché contenente balsami e olii che potrebbero alterarla ; questi, anche se oggi il vicariato di riferimento sarebbe Borgomanero (che oltre a Bogogno ha altre sessantaquattro parrocchie), vengono raccolti per maggiore comodità ancora dal vicino paese di Suno.

Anche la cerimonia del battesimo è cambiata e a Bogogno non si svolge più presso l'antico battistero. Questa infatti è la conseguenza delle nuove disposizioni emanate con il Concilio Vaticano II. Leggendo le direttive relative al nuovo rito del battesimo, si possono comprendere le motivazioni che hanno costretto a spostare l'antico vaso di marmo bianco negli anni settanta del Novecento.

“[...] Il fonte battesimale può essere collocato in una cappella, situata in chiesa o fuori di essa, o anche in altra parte della chiesa visibile ai fedeli ; in ogni caso deve essere disposto in modo da consentire la partecipazione

¹⁴⁸ A.S.D.N., Stato Materiale, 1846 - tomo Bogogno III o A.P.B., carta sciolta.

comunitaria. [...] Nella celebrazione del battesimo, i riti da compiersi fuori del battistero si svolgano in quella parte della chiesa, che meglio risponda al numero dei presenti e vari momenti della liturgia battesimale. Nel caso in cui il battistero non fosse in grado di ospitare tutti i catecumeni o tutti i presenti, anche i riti che normalmente si svolgono nel battistero si possono compiere in altre parti della chiesa che meglio si prestino allo scopo”¹⁴⁹.

Pertanto, fin quando le esigenze celebrative si scontreranno con l'esiguità di spazio della cappella preposta a battistero, il fonte resterà in una posizione più comoda ma provvisoria. Attualmente è collocato su alcuni rocchi di serizzo in prossimità dell'ultima colonna destra, appena fuori del presbiterio.

Il ciborio che corredeva il vaso di marmo, è purtroppo andato perduto a seguito di un furto subito dalla parrocchiale negli ultimi anni.

Il seicentesco quadro con San Giovanni Battista invece, ancora proprietà della parrocchia di Bogogno, restituito al primigenio aspetto grazie ad un meticoloso restauro, è stato recentemente riportato in battistero, dove resta la piccola nicchia del sacrario ricavata nella parete.

Il battistero ormai è uno spazio a lato dell'ingresso dove il cancello di legno, voluto da Monsignor Giuseppe Morozzo nel 1820¹⁵⁰ sopra la balaustra, sembra fatto apposta per trasformare la cappella in un confessionale, particolarmente adatto al segreto del sacramento. (v. foto n.°12)

¹⁴⁹ AA. VV., **Rito del Battesimo dei bambini**, edito dalla Conferenza Episcopale Italiana, distribuito dalla Libreria Editrice di Città del Vaticano, 1970.

¹⁵⁰ A.S.D.N., Ordini vescovili - V.P. 1820 - tomo 376.



12 - Il battistero con il quadro di San Giovanni Battista.

I cinque altari della chiesa

L'altare maggiore e il tabernacolo

Il termine altare, di origine latina, deriva forse da “alta ara” cioè luogo elevato per sacrifici.

L'altare cristiano è il luogo della mensa eucaristica sul quale si rende presente il sacrificio della Croce. Consiste oggi di regola di una lastra in pietra di un sol pezzo (mensa) su un rialzo che simboleggia il Calvario, con alla base una predella ove sale il celebrante ; l'altare presenta un frontale, detto palio, ed è sostenuto da uno o più stipiti (ciascuno di un sol pezzo) e sormontato da un elevazione detta grado, contenente il ciborio dove si tengono le ostie consacrate.

Il tabernacolo, dal latino "tabernaculum" (alloggiamento), è un'edicola per la conservazione del Santissimo. Dal 1563 (Concilio di Trento) è costituito in una sorta di tempietto sopra la mensa dell'altare ed è sormontato da un tempietto (un baldacchino su colonnine) di forma rotonda, quadrata o poligonale, per l'esposizione solenne dell'Eucarestia.

In un'epoca in cui veniva negato il valore dell'Eucarestia dagli eretici protestanti, si trovava così un modo per porre in risalto la presenza permanente della stessa.

Le prime notizie sull'altare maggiore della chiesa di Bogogno provengono, come la maggior parte delle altre informazioni, dalla Relazione¹⁵¹ allegata alla visita del vescovo Carlo Bescapè nel 1595. In

¹⁵¹ A.S.D.N., Relazione - V.P. 1595 - tomo 36.

questo documento si cita un altare unico posto ad oriente nel coro (più precisamente nel presbiterio). L'altare ha la pietra sacra di poco sporgente (un successivo ordine relativo del Bescapè richiederà che venga inserita maggiormente)¹⁵² ed è separato dal resto della chiesa da un cancello di legno che lo circonda.

Una descrizione più puntuale è ricavabile dall'Inventario¹⁵³ del 1617, redatto per la successiva visita di Monsignor Ferdinando Taverna : *“l'altare è fatto alla forma con la sua bradella, di sopra l'altare vi è un tabernacolo adorato [dorato] di altezza brazza tre di larghezza brazza due e mezzo, et ha per coperta un padiglione di tela sangallo rossa, dentro al quale si ripone et continuamente si riserva con serratura a Chiave dorata il San.^{mo} Sacramento per li infermi et è fodrato di Sangallo bianco inanzi al quale continuamente sta accesa una Lampada in un lampadario di lotone [ottone] di peso oncie¹⁵⁴ trenta”*. Sull'altare sono sistemati anche due angeli dorati (definiti “nuovi” nel 1595), riposti in sacrestia quando non vengono officiate le sacre funzioni.

All'altare è eretta la Compagnia del Santissimo Sacramento, aggregata dal 1596 alla Compagnia di Santa Maria della Minerva di Roma, come appare dalle bolle ottenute da Roma e da una preziosa pergamena conservata attualmente in sacrestia. La suddetta Confraternita era però certamente legata a quest'altare già da prima, visto che il Bescapè nei suoi Ordini¹⁵⁵

¹⁵² A.S.D.N., Ordini vescovili - V.P. 1595 - tomo 36 o A.P.B., carta sciolta.

¹⁵³ A.S.D.N., Inventario - V.P. 1617 - tomo 90.

¹⁵⁴ Oncia : antica unità di peso, parte di libbra ; a Milano 1 libbra grossa=28 once=0,763Kg, 1 libbra piccola=12 once=0,327Kg ; a Torino 1 libbra=12once=0,369Kg.

¹⁵⁵ A.S.D.N., Ordini vescovili - V.P. 1595 - tomo 36 o A.P.B., carta sciolta.

richiedeva un maggior contegno dei confratelli raccolti all'altare durante gli “*officij*”.

Facente sempre parte dell'altare, ma separato da questo e ricavato nel muro del coro dalla parte dell'Epistola (a sinistra), è un “*fenestrello*”: una nicchia, dove è conservato il Santo Olio per gli infermi “*in un vasetto di stagno con la sua casetta di corame [cuoio lavorato] di fuori et sua coperta di seta morella [di colore tendente al nero]*”¹⁵⁶. La piccola nicchia è rivestita internamente di legno, con una cornice esterna e serratura a chiave.

Dal “*Libro delle Limosine*”¹⁵⁷, dove vengono registrate le entrate e le uscite della chiesa, si ricavano alcune spese: una del 1622, per una nuova pietra sacra dell'altare maggiore ed altre, nell'anno seguente, per alcuni lavori di abbellimento.

In particolare nel 1623 sono citati dei pagamenti al Mastro Ambrosio Legnamaro di Arona per delle mensole e dei gradini¹⁵⁸, nuovi ed ornati di cornici, da porre sopra l'altare maggiore: “*1 aprile 1623. Al M.^{ro} Ambrosio Grifante Legnamaro di Arona per 5 giornate nella quali esso ha lavorato nella chiesa*”¹⁵⁹.

Dallo stesso documento risulta che, sempre nell'ambito delle opere di decorazione svolte attorno all'altare, quattordici anni dopo è stata stipulata una convenzione per un nuovo tabernacolo con il famoso scultore Bartolomeo Tiberino di Arona.

¹⁵⁶ A.S.D.N., Inventario - V.P. 1617 - tomo 90.

¹⁵⁷ A.P.B., Libro delle Limosine et spese della chiesa, 1616.

¹⁵⁸ Gradini e mensole rappresentano il “grado” dell'altare.

¹⁵⁹ A.P.B., Libro delle Limosine et spese della chiesa, 1616 - anno 1623 - foglio 51.

“20 febbraio 1639 : convenzione con il Sig. Tiberino di Arona per far fare un tabernacolo alla forma e misura della P.le [parrocchiale] d’Orta con figure, fatture, intagli, rilievi, ordini et altro che si ritrovi in esso tabernacolo”¹⁶⁰. E’ inoltre tenuto a intagliare le cornici per la modanatura grande della parte alta del tabernacolo e a fare, secondo il proprio giudizio, una croce da posizionare sopra la custodia del Santissimo Sacramento.

Nell’Inventario¹⁶¹ del 1650 per la visita del vescovo Antonio Tornielli è già descritto il nuovo tabernacolo di legno, “*grande tuto adorato con un altro tabernacolo nel mezzo*” dove sono dipinte diverse figure : Sant’Agnese a destra e San Francesco a sinistra, insieme ad altre immagini di angeli e santi. Sopra la custodia è posizionato un crocefisso e dentro vi sono l’immagine della Beata Vergine (a destra) e di San Giovanni (a sinistra) “*ben fatti e tutti adorati*”. Ai lati del tabernacolo sono ancora presenti i due angeli di legno dorati descritti all’epoca del Bescapè, ora in posizione fissa.

Tra le odierne proprietà artistiche della chiesa di Bogogno c’è da annoverare questo prezioso tabernacolo alto 59 cm e lungo alla base 51 cm, profondo 52 cm e sormontato da un cappello di 71 cm, rifinito con sezioni a cornici. Si tratta di un’opera policroma in legno finemente intagliato e dorato (anche se la doratura originale è stata totalmente coperta da oro falso). Presenta quattro putti-cariatidi colorati al “naturale” : due agli angoli e due a fianco dell’antina centrale raffigurante l’ostensorio. L’interno è stato purtroppo rivestito, in tempi recenti, in raso chiaro a sostituzione delle antiche pitture. Tale capolavoro tutelato delle Belle Arti, è attualmente

¹⁶⁰ A.P.B., Libro delle Limosine et spese dalla chiesa, 1616 - anno 1637 - foglio 73.

¹⁶¹ A.S.D.N., Relazione - V.P. 1650 - tomo 180.

oggetto di un meticoloso restauro operato da Sergio Bertozzo di Borgomanero.

Verso la fine del secolo XVII viene leggermente rinnovata anche la nicchia a lato dell'altare che si arricchisce all'esterno di un fregio di pittura rossa e di una scritta: "*Sanctus Oleum Infirm.*"¹⁶² [Santo Olio per gli Infermi]. In quel momento l'Olio è custodito in un vasetto di argento fino.

Anche la predella, il grande gradino che abbraccia l'altare alla base, viene sostituita: a quella in legno se ne preferisce una di marmo macchiato intagliato, a tre alzate. Lo stesso materiale è stato impiegato per realizzare la preziosa balaustra che dalla seconda metà del Seicento abbraccia gli altari delle tre navate delimitando così la zona del presbiterio.

Il desiderio di rendere la parrocchiale di Bogogno adeguata in capacità e bellezza, spinge la parrocchia ad intraprendere una serie di opere ed iniziative che trovano il loro inizio nella licenza¹⁶³ di ampliamento del 1716. Quello che ne è conseguito è cosa nota. L'altare maggiore non poteva restare inviolato, anche se è l'ultimo elemento della parrocchiale ad essere rinnovato.

Ancora nel 1733 infatti, quando i grandi lavori strutturali sono quasi ultimati, l'altare e il tabernacolo si mantengono inalterati; l'unica aggiunta è un baldacchino rosso e giallo di seta, con cornice di legno dorato, pendente sopra al tabernacolo e l'altare. Nell'Archivio Parrocchiale di Bogogno si è rinvenuto il disegno originale di un baldacchino che corrisponde esattamente alla precedente descrizione.

¹⁶² A.S.D.N., Inventario, 1698 - tomo Bogogno I.

¹⁶³ A.P.B., Licenza di ampliamento, 1716.

Il 20 dicembre 1768, in risposta ad una richiesta inviata dal parroco di Bogogno Giovanni Battista De Ambrosis, il vescovo Marco Aurelio Balbis Bertone concede la licenza¹⁶⁴ per poter ricostruire l'altare maggiore.

Inoltre il 1° luglio dell'anno seguente la Curia novarese, a firma di Antonio Graziosi pro cancelliere episcopale, delega allo stesso parroco la facoltà di benedire sia la posa della prima pietra sia la conclusione dei lavori.

Nella lettera di richiesta¹⁶⁵ al vescovo si legge quanto segue :

“*Ill.^{mo}, e Rev.^{mo} Sig.^{re},*

Gli agenti della Chiesa Parrocchiale di S. Agnese di Bogogno serv.^{ri} umil.^{mi} [servitori umilissimi] d’V. S. Ill.^{ma}, e Rev.^{ma}, essendo per far mettere in esecuzione l’opera dell’Altare di Marmo seconda la facoltà da cod.^a Curia ottenuta e disegno approvato, per schivar spese, e maggior comodo desiderarebbero fosse special.^{te} delegato il loro Parroco, sia per la Fonzione di benedire la prima pietra, come per la benedizione dello stesso Altare dopo la di lui erezione, lo che non potendosi senza benigno permesso di V. S. Ill.^{ma}, e Rev.^{ma} : ricorrono per tanto alla medesima. Umil.^{te} supplicandola del favorevole rescritto, che dalla grazia ”.

I lavori di rinnovamento produrranno un altare nuovo in marmi policromi, lo stesso che ammiriamo ancora adesso, perfettamente consono in stile e materiali ai canoni artistici dell'epoca che già si erano espressi negli

¹⁶⁴ A.P.B., Licenza di rinnovamento, 1768.

¹⁶⁵ A.P.B., Permesso di benedizione, 1769.

altari laterali della Beata Vergine del Rosario prima e di San Gaudenzio poi.
(v. foto n.° 16)

L'altare a blocco e i due gradini superiori profilati in marmo nero che lo arricchiscono, sono in marmo grigio e rosso macchiato. Il tutto è coronato da un prezioso tabernacolo marmoreo su quattro colonne e due pilastrini di macchia grigia, e poggia su una predella di due gradini in marmo rosa¹⁶⁶.

A seguito delle direttive emanate con il Concilio Vaticano II si è tuttavia resa necessaria l'adozione di un nuovo altare che permettesse al parroco di officiare la messa rivolto verso i fedeli.

L'altare attualmente utilizzato proviene da una chiesa della vicina parrocchia di Santa Cristina (frazione di Borgomanero). Venne acquistato per poche migliaia di lire nel 1964 da Don Francesco Longoni, attuale parroco di Bogogno. L'altare realizzato in legno e in uno stile concorde a quello della chiesa e degli altri altari, è tuttora in attesa di una collocazione migliore dell'attuale che lo porta ad essere fuori dal presbiterio su provvisorie predelle in legno e linoleum.

L'altare della Beata Vergine del Rosario

Le prime notizie della cappella e del relativo altare dedicato alla Beata Vergine del Rosario risalgono al 1617 anche se non è da escludere l'esistenza dell'altare già nel 1595. Dai documenti allegati alla prima visita pastorale (quella del Bescapè) si ricava infatti la descrizione di un altare

¹⁶⁶ Al tabernacolo, una ventina di anni fa, sono state sottratte da ignoti tre testine d'angelo successivamente sostituite dalla raffigurazione dell'occhio di Dio in triangolo, in legno.

votivo sormontato da un'ancona e privo di reliquie. Nella chiesa inoltre era stata da poco aggiunta la navata laterale meridionale e ciò può far supporre che si trattasse dello stesso altare dedicato in seguito alla Beata Vergine è così citato per la prima volta diciotto anni più tardi.

Il riferimento compare nell'Inventario¹⁶⁷ preparatorio alla Relazione di visita del vescovo Ferdinando Taverna in cui si descrive appunto un altare senza pietra sacra, collocato al fondo della nave destra nella “cappella” (anche se è improprio definirla così) consacrata alla “San.^{ma} V. [Vergine]”. Questa comprende lo spazio corrispondente all'ultima campata della costruzione, dove cioè la navata laterale finisce.

La cappella è chiusa da un semplice cancello di legno che isola la zona dedicata ai fedeli dal presbiterio in cui sono presenti, oltre all'altare della Beata Vergine del Rosario, anche l'altare maggiore e quello di San Gaudenzio (posto al fondo della più recente navata laterale, quella sinistra).

L'altare della Beata Vergine è definito “*fatto alla forma*”¹⁶⁸ in quanto rispondente alle disposizioni della Chiesa, con predella alla base e un'ancona di legno che lo sormonta. Quest'ultima è corredata da una cornice che la circonda e da un dipinto della “*Coronazione della Beata Vergine Maria co' altre piture*”¹⁶⁹ posizionato al centro.

Circa dieci anni dopo l'ancona si arricchisce di una preziosa statua di legno commissionata ad uno dei più importanti artisti dell'epoca. Tratta dal Libro delle Limosine¹⁷⁰ di questa chiesa, è infatti la nota del 1627 relativa ad

¹⁶⁷ A.S.D.N., Inventario - V.P. 1617 - tomo 90.

¹⁶⁸ Ibidem.

¹⁶⁹ Ibidem.

¹⁷⁰ A.P.B., Libro delle Limosine et spese della chiesa, 1616.

una caparra data al maestro Bartolomeo Tiberino¹⁷¹, intagliatore di Arona, per la statua della Beata Vergine con il Bambino in braccio.

“23 maggio 1627 : dato è M.º [mastro] Bartolomeo Tiberino intagliatore abitante in Arona per caparra di una statua della Madonna del S. Rosario co il Bambino in braccio, vestita così cò l’intaglio, la quale siamo d’accordo che sii dipinta, dorata e fornita del tutto come và, con la barra da portarla et telaro del baldacchino dipinti”¹⁷².

Si registrano inoltre delle spese per poter accomodare adeguatamente la nicchia che deve contenere la statua ; la nuova ancona viene ricavata nel muro e posta, con i relativi piedistalli, sopra a due scalini di legno lavorati con fregi e fogliami dorati. A metà Seicento questa nicchia, bordata con una cornice esterna di stucco e pitturata internamente d’azzurro con delle stelle dorate, accoglie già la nuova statua intitolata alla “S.^{ma} Vergine del Rosario”. Questa dedicazione è conseguenza del fatto che all’altare è “*stata canonicamente eretta la Compagnia del Santis.^{mo} Rosario come ne appare per pubblico instromento*”¹⁷³, rogato dal notaio apostolico Giò Batta [Giovanni Battista] Viarano il 9 dicembre 1624, e confermato dalla Bolla di Roma del 12 febbraio seguente.

Tutta la cappella è illuminata da una finestra rettangolare, alta 2,5 braccia e larga 2 braccia, che viene ricavata nello stesso periodo sulla parete meridionale.

¹⁷¹ Bartolomeo Tiberino : scultore e intagliatore, fu tra i maggiori interpreti del gusto figurativo seicentesco consolidatosi attorno alla presenza del Cardinale Federico Borromeo.

¹⁷² A.P.B., Libro delle Limosine et spese della chiesa, 1616 - anno 1627 - foglio 62.

¹⁷³ A.S.D.N., Inventario - V.P. 1650 - tomo 180.

Lungo la medesima parete ma all'inizio della navata, si aggiunge, sempre intorno al 1650, un'altra ancona dedicata alla Madonna del Rosario. La nicchia è collocata sopra due mensole e dentro vi è dipinta l'immagine della Vergine insieme a quella di San Domenico ed altre pitture. Al di sotto vi è posto un banco per la raccolta delle elemosine. La notizia relativa a questa ancona è piuttosto interessante, perché se ne segnala ancora la presenza quando la vicina cappella di San Francesco Saverio è ormai costruita. La descrizione è riportata nell'Inventario¹⁷⁴ del 1698 ma già cinque anni dopo, come risulta dall' "*Istrum.^{to} d'Invent.^o della Parochiale*"¹⁷⁵, non se ne parla più. Si potrebbe per tutto ciò ipotizzare che si tratti della antica ancona lignea descritta all'inizio del secolo e poi sostituita; collocata a lato dell'altare, è stata con il tempo abbandonata, trafugata o semplicemente si è deteriorata.

Dal documento del 1704 si deduce invece il rinnovamento dell'altare della cappella: ai lati dell'ancona si sono aggiunti due angeli di legno "*dorati ed amovibili*"¹⁷⁶ ed il tutto poggia ora su uno scalino marmoreo posto sopra a due piedistalli anch'essi di marmo. L'altare poggia invece su una predella di un solo gradino di marmo ed è in un presbiterio elevato su tre scalini (rispetto all'aula) e limitato da una balaustra a colonnette di marmo macchiato.

A seguito degli Ordini emessi nel 1649 dal vescovo Tornielli, confermati otto anni dopo dal successore Odescalchi, è stato sostituito il pavimento in legno della cappella. Nei suddetti Ordini si registra infatti che "*il pavimento*

¹⁷⁴ A.S.D.N., Inventario, 1698 - tomo Bogogno I.

¹⁷⁵ A.S.D.N., Inventario, 1704 - tomo Bogogno I.

¹⁷⁶ Ibidem.

della Cappella della B.V., qual è fatto di tavole, oltre all'essere rotto in alcuni luoghi e per altro puoco convenevole, è però si rinovi, e si faccia di pietre quadrate, ò d'astrigo; chè nell'uno,ò l'altro modo sarà più decente"¹⁷⁷. Negli inventari e documenti successivi non si precisa il tipo di materiale impiegato per la pavimentazione anche se è da supporre che il piano di calpestio di tutto il presbiterio (come del resto della chiesa) fosse realizzato con un semplice battuto di calcestruzzo. La cosa è deducibile soprattutto dagli atti relativi al rinnovamento del pavimento della parrocchiale avvenuto nel 1891.

I cambiamenti maggiori vengono effettuati, come d'altronde su tutta la chiesa (sacrestie e coro esclusi), nella prima metà del Settecento. Nell'“*Abbreviatura*”¹⁷⁸ del 1733, per la visita di Monsignore Giberto Borromeo, si descrive la rinnovata cappella, coperta da una struttura voltata a padiglione, ed il nuovo altare. (v. foto n.°17)

“*Nella Nave sinistra in cima vi è l'Altare della B.V. del Rosario con sua Anchona di Marmo di Machia vechia con Colonne pure dello stesso alte B.^a [braccia] cinque, e mezzo con suoi Capitelli, e Piedestalli di Marmo di Carrara con sue contro Collonne e Cimada di d.^o [detto] Marmo con varie facie di Angioli di Carrara di sopra la Nichia, come sotto pure di Marmo, dove resta riposta la Statona nova della B.V. del Rosario col suo Bambino in Braccio con la sua Vetriata con Cornice Indorata con la Bradella di Marmo di un sol Gradino. Nella d.^a Capella sop.^a [sopra] L'Anchona vi è una Cupola a volta alta B.^a 4 in circa con alcuni nuovi quadri per*

¹⁷⁷ A.S.D.N., Ordini vescovili - V.P. 1649 - tomo 180.

¹⁷⁸ A.S.D.N., Inventario - V.P. 1733 - tomo 256 o A.P.B., carta sciolta.

dipingervi à tempo li Misterij del Rosario". I Misteri verranno aggiunti in seguito, a completamento della decorazione.

Ancora oggi, ad oltre due secoli e mezzo di distanza, l'altare a blocco della Beata Vergine del Rosario conserva nell'ancona la statua della Madonna in "*legno indorato e colorito al naturale*"¹⁷⁹, esattamente come è scritto in una relazione del parroco Lorenzo Calzone del 1846.

L'unica modifica consiste nella vetrata della finestra sulla parete che, per essere in sintonia con detta cappella, rappresenta la corona del Rosario, adagiata sul simbolo della Madonna incoronata. È stata installata nel 1935 dalla ditta Macario & C. di Torino, la stessa che sostituisce i telai e le vetrate delle altre aperture presenti nelle navate, su disegno del pittore Giuseppe Guglielmetti che in quegli anni rinnova la chiesa.

Il solo intervento di restauro segnalabile riguarda i Misteri del Rosario che circondano l'ancona dell'altare, puliti da Giulio Cesare Mussi nel 1965. Mussi completa la serie con i tre misteri mancanti :l'Annunciazione, la Risurrezione e la Pentecoste.

L'altare di San Gaudenzio

*"Verso i monti vi e l'altra nave in cappo della q.le [quale] vi e un altra capella cò altare alla forma dedicato a S. Gaudenzio fatta a spese della fabrica [...]"*¹⁸⁰.

¹⁷⁹ A.S.D.N., Stato Materiale, 1846 - tomo Bogogno III o A.P.B., carta sciolta.

¹⁸⁰ A.S.D.N., Inventario - V.P. 1617 - tomo 90.

Ricavata dall'Inventario del 1617, compilato durante il vescovato Taverna, questa è la prima descrizione dell'altare posto alla conclusione della navata sinistra da poco ultimata. Nei precedenti Ordini¹⁸¹ di Monsignor Bescapè del 1595, si richiedeva infatti l'aggiunta della nave settentrionale a completamento della chiesa. Così, a lato dell'altare maggiore, viene collocato quello consacrato al più importante vescovo di Novara nell'antichità (IV secolo) non che santo a cui era già stata dedicata l'antica chiesa di Bogogno.

Nei primi anni del Seicento l'altare di San Gaudenzio viene arricchito da un'ancona di legno dorata, con dipinta al centro l'immagine del santo. Al fianco di quest'ultimo vengono pitturati San Bartolomeo, dal "*lato dell'Epistola*"¹⁸² (cioè a destra rispetto a San Gaudenzio), e San Pietro, dalla "*parte dell'Evangelio*"¹⁸³ (o sinistra); tutti i ritratti sono "*incamisati*"¹⁸⁴ entro cornici di legno lavorate.

All'interno dell'ancona, posta sopra l'altare, sono custodite le "*Sacre Reliquie*" donate alla chiesa di Bogogno dal signor Giovanni Francesco Chiocari (o Chiocario) curato del paese prima, poi canonico della cattedrale di Novara, nonché visitatore generale di Monsignor Carlo Bescapè. Con atto rogato il 21 gennaio 1609, dal signor Giovanni Gasparo Vandone, curato di Veruno e notaio pubblico, si sancisce il trasferimento¹⁸⁵. Appartengono da allora alla parrocchiale di Bogogno: parte della testa di San Lucio papa e martire e di Santa Susanna, contenute rispettivamente in

¹⁸¹ A.S.D.N., Ordini vescovili - V.P. 1595 - tomo 36 o A.P.B., carta sciolta.

¹⁸² A.S.D.N., Inventario - V.P. 1617 - tomo 90.

¹⁸³ Ibidem.

¹⁸⁴ Ibidem.

¹⁸⁵ La notizia è riportata in diversi inventari della parrocchiale di Bogogno.

un busto dorato ; un pezzo di dito di San Clemente martire e delle ossa dei Santi Valentino e Valentiniano, custodite in un braccio di legno indorato¹⁸⁶. Tutte le reliquie sono sempre racchiuse, tranne che nelle feste importanti, dentro all'altare in un deposito foderato internamente di rosso, legato con una cordetta di seta dello stesso colore e chiuso a chiave.

All'inizio, cioè secondo quanto riportato nel 1617, l'altare è semplicemente foderato d'assi, in particolare ha la mensa di legno, ed è separato dal resto della chiesa da un rudimentale cancello di legno che abbraccia la zona intorno ai tre altari. Dal "*Libro delle Limosine*"¹⁸⁷ della chiesa è ricavabile la spesa, registrata il 19 aprile 1630, per una nuova pietra sacra mentre solo a metà Seicento l'altare si arricchisce superiormente di un ripiano (grado) lavorato a fogliami dorati su un fondo definito di "*color di noce*"¹⁸⁸.

Bisogna invece attendere la fine del secolo per non sentire più parlare di "*restello*" : nell'"*Istromento d'inventario*"¹⁸⁹ del 1698 si descrive il presbiterio tutto circondato da "*marmo intagliato*", cioè delimitato in modo più solenne ed evidente da una preziosa balaustra che si può ancora adesso ammirare.

Pochi anni dopo, la notizia è del 1704¹⁹⁰, l'altare viene attorniato alla base da una predella di un solo gradino in legno ma non si aggiungono, per il momento, altre decorazioni.

¹⁸⁶ I busti dorati sono scomparsi. Si conserva in parrocchia il braccio con le reliquie di San Valentino e san Valentiniano.

¹⁸⁷ A.P.B., Libro delle Limosine et spese della chiesa, 1616.

¹⁸⁸ A.S.D.N., Inventario - V.P. 1650 - tomo 180.

¹⁸⁹ A.S.D.N., Inventario, 1698 - tomo Bogogno I.

¹⁹⁰ A.S.D.N., Inventario, 1704 - tomo Bogogno I.

E' interessante leggere, dal resoconto delle proprietà della parrocchiale datato 1709 la descrizione del nuovo sistema di protezione del contenitore con le *“Sacre Reliquie”*, vista la possibilità di furti denunciata più volte.

*“Restono dette Reliquie rinchiusse da una ferrata colorita di rosso, qual si serra con due chiavi, et in altre da due antine di legno piturato, quali poi si aprono nelle Solennità”*¹⁹¹.

L'altare di San Gaudenzio e la *“cappella”* voltata a padiglione in cui è compreso, passano indenni dalle grandi trasformazioni subite dalla chiesa nel secondo e terzo decennio del Settecento. Forse però proprio questo spirito di miglioramento e di abbellimento è alla base della richiesta di Licenza del 1740 per poter sostituire l'antica ancona di legno con una in marmo.

*“Nella chiesa parrocchiale di Bogogno si venera un altare dedicato a S. Gaudenzio nel quale si conservano varie Reliquie, ed essendo l'icona di questa cappella di legno si vuole sostituirla con una di marmo, e per mettere in opera la duopo rompere alquanto i muri e l'altare di questa cappella ; perciò per accondescendere alla divozione del Popolo ed aumentare la venerazione del Santo, supplichiamo gentilmente V.S. Illust.^{ma} e Rev.^{ma} di poter rompere detto muro ed altare”*¹⁹².

Al permesso di demolizione e ricostruzione si aggiunge in breve tempo l'autorizzazione vescovile per poter benedire la nuova ancona dal parroco di Bogogno.

¹⁹¹ A.S.D.N., Inventario, 1709 - tomo Bogogno I.

¹⁹² A.P.B., Richiesta di licenza, 1740.

“Essendo stata da Tesorieri della Chiesa Parrocchiale di Bogogno con approvazione di questa Curia Vescovile di Novara rinnovata di marmo l’Ancona della Cappella di S. Gaudenzio che si ritrova in detta chiesa.

*Per minor dispendio della chiesa desidero che l’Ancona e l’altare vengano Benedetti dal Parroco di questo luogo”*¹⁹³.

Durante la solenne visita del vescovo Marco Aurelio Balbis Bertone, meno di vent’anni dopo, si può già ammirare il nuovo altare a blocco di marmo grigio. (v. foto n.° 20) Questo è corredato, oltre che da un gradino marmoreo alla base (in aggiunta alla predella di legno), dalla nuova ancona coronata di marmo nero e con un loculo inferiore destinato a contenere ancora le varie reliquie. Il sepolcrino è chiuso da una antina di legno dipinta mentre in una finestrella superiore dell’ancona è contenuta una pittura su legno di San Gaudenzio, forse appartenente alla precedente ancona.

Un secolo dopo, all’epoca cioè del vescovo Giuseppe Morozzo, non solo non si fa più menzione di questo dipinto ma anzi si parla dello stesso altare come dedicato al Santissimo Crocefisso. In una successiva relazione sullo stato della chiesa di Bogogno, fatta dal parroco Lorenzo Calzone alla Curia novarese nel 1846, si descrive l’altare di marmo sovrastato da *“una nicchia con grande invetriata”*. Qui è riposto il *“SS. Crocefisso in forma, e grandezza mediocre”*, restaurato e ribenedetto due anni prima, nonché portato in processione con *“solennissima pompa”* il 10 novembre, seconda domenica del mese. Questo simulacro è inoltre definito essere di *“legno indorato e colorito al naturale”*¹⁹⁴.

¹⁹³ A.P.B., Permesso di benedizione, 1740.

¹⁹⁴ A.S.D.N., Stato Materiale, 1846 - tomo Bogogno III o A.P.B., carta sciolta.

Dallo stesso documento si deduce che il numero delle “*Sacre Reliquie*” possedute dalla parrocchia di Bogogno è aumentato : ora ci sono ventun elementi di cui diciannove con autentica ; le rimanenti ne sono prive “*ma però munite di intatti sigilli*”¹⁹⁵.

*“Tutte queste reliquie sono conservate in quattro grossi busti figuranti l’aspetto di Vescovo, in cui si chiudono le reliquie di S. Gaudenzio, S. Agabio, S. Carlo, e S. Ambrogio ; essi sono di legno coperto con lastra di rame inargentato ; quella della S. Croce (andata perduta) ha il reliquiario proprio in forma di croce pure di rame inargentato, ed indorato, che si conserva in cassetto alla destra dell’altar maggiore in fronte a quello degli Ogli Santi, ambe due colla loro iscrizione. Vi sono poi altri quattro reliquiarii grandi (contenenti uno le reliquie di Santa Donata e Santa Digna martiri, l’altro di San Giustino martire insieme a San Prospero e Santa Crescenzia martire, il terzo di Santa Simplicia martire, l’ultimo di Santa Fiorenza martire), e due piccoli di rame inargentato (con Sant’Agnese vergine e martire e San Rocco confessore), ed uno in forma di braccio, che stringe una palma ; questo è di legno coperto con lastra d’argento (all’interno sono conservate le reliquie non autenticate di San Valentino e San Valentiniano, il primo indicato come patrono della comunità bogognese). Le altre, che sopravvanzano si conservano nelle loro piccole teche in sacristia in piccole borse di seta”*¹⁹⁶.

Rispetto all’elenco di queste ultime fornito nel 1846, si conservano ancora le reliquie di Sant’Agabio vescovo e dei capelli di una statua miracolosa della Beata Vergine Maria mentre mancano quelle di

¹⁹⁵ A.S.D.N., Stato Materiale, 1846 - tomo Bogogno III o A.P.B., carta sciolta.

Sant'Aloisio Gonzaga, San Clemente martire, San Vincenzo Ferreri, Santa Maria Maddalena penitente, Sant'Antonio Abate e Santa Caterina vergine da Siena (queste ultime due prive di autentica). Nel corso del tempo si sono poi aggiunte le reliquie di Santa Rosalia, Santa Giustina martire, Santa Cristina vergine martire, Sant'Innocenzo, San Giulio presbitero e della Beata Panacea, voluta dallo stesso Calzone.

Tutte le reliquie, contenute ciascuna entro gli stessi preziosi ed antichi contenitori descritti, sono conservate attualmente nei seicenteschi armadi a muro della sacrestia e non più presso il sepolcrino dell'altare.

A circa quarant'anni di distanza dallo "*Stato Materiale*" del parroco Calzone cioè nelle "Risposte ai quesiti"¹⁹⁷ del 1884 per il vescovo Stanislao Eula e poi ancora nel Questionario¹⁹⁸ preparatorio alla visita del 1954 di Monsignor Vincenzo Gremigni, si legge dell'altare laterale sinistro come intitolato ancora al Santissimo Crocefisso e non, come in passato e adesso, a San Gaudenzio.

Il nuovo cambio di dedicazione si è avuto solamente nel 1965, quando l'antica pala su legno rappresentante il Santo vescovo di Novara è stata riportata, dopo un'attenta pulizia eseguita da Giulio Cesare Mussi, nell'ancona di marmo rosa e grigio sopra all'altare, chiudendo così la nicchia che conteneva il santo simulacro. A testimoniare la precedente titolazione al Crocefisso (nel frattempo restituito all'oratorio di San Rocco, situato oggi nel centro del paese) resta la vetrata della finestra della

¹⁹⁶ Ibidem.

¹⁹⁷ A.S.D.N., Inventario - V.P. 1884 - tomo 455 o Risposte ai quesiti, 1884 - tomo Bogogno I.

¹⁹⁸ A.S.D.N., Questionario - V.P. 1954 - tomo 504.

“cappella” sulla parete nord ; fu collocata, come le altre della chiesa, nel 1935 e rappresenta la corona di spine.

La cappella di San Francesco Saverio

Intorno alla seconda metà del Seicento, spinti dalla necessità di esprimere la propria devozione attraverso un forte segno votivo, si provvede all’apertura di una cappella vera e propria da intitolare a San Francesco Saverio. La precisazione è doverosa poiché nei diversi documenti riguardanti la parrocchiale si impiega indifferentemente lo stesso termine anche per indicare la parte terminale delle navate laterali, dove sono collocati gli altari minori di San Gaudenzio e della Beata Vergine del Rosario, o l’ambito attorno al fonte battesimale destinato al battistero.

Con la cappella di San Francesco Saverio si assiste alla costruzione, per la prima volta nella chiesa di Bogogno, di uno spazio celebrativo che si estende oltre il limite delle pareti perimetrali. Posta nella penultima campata della navata destra, prima del presbiterio, è infatti riconoscibile dall’esterno proprio perché forma una propaggine del volume dell’edificio .

Non si conosce esattamente il motivo che ha portato alla dedizione di un altare a San Francesco Saverio : si può supporre che la scelta del Santo sia stata condizionata dalla presenza in paese di un monastero di Gesuiti di cui purtroppo si hanno poche testimonianze.

Una prima descrizione della cappella di San Francesco Saverio è ricavabile dall’Inventario del 1698 compilato in occasione della visita pastorale di Monsignore Giovanni Battista Visconti.

“Vicino all’Altare della B. V. [Beata Vergine del Rosario] nella d.^a [detta] nave v’è una Capella dedicata à S. Francesco Saverio fatta à stucco con ancona stuccata, et gradini parimenti del medesimo con una finestra nella sommità con invetriata et ramina e dal lato tanto sinistro quanto destro vi è l’ornamento à stucco per duoi quadri essendovene già uno di S. Hilario. L’altare poi à al prescritto ornato di gallio di diversi colori con ornamento d’oro con quatro candaglieri, tavoletta, et croce inargentata”¹⁹⁹.

Dalla lettura del documento si capisce che la cappella, coperta da una volta a botte, deve essere stata terminata da poco dal momento che le sedi e le cornici per i quadri sono pronte ma mancano le pitture da inserirvi, e l’altare è provvisoriamente “apparecchiato” ma privo di ornamenti sui ripiani superiori e di predella alla base. Ancora cinque anni dopo si registra in un altro Inventario²⁰⁰ la presenza del solo quadro di Sant’Ilario e la predella di un solo gradino di legno mentre le suppellettili sono definite di poco valore. Solo nel 1709²⁰¹ è segnalato nell’ancona centrale il quadro del Santo titolare .

A chiudere la cappella, fin dalla sua origine, è la contemporanea balaustra di marmo macchiato intagliato a colonnine che abbraccia e delimita il presbiterio : dall’attiguo altare della Beata Vergine del Rosario si allunga fino a comprendere la zona dedicata a San Francesco Saverio.

Leggendo l’Inventario²⁰² del 1733, si può specificare che tutta la cappella è sopraelevata rispetto al livello del pavimento nell’aula, di tre gradini : uno

¹⁹⁹ A.S.D.N., Inventario, 1698 - tomo Bogogno I.

²⁰⁰ A.S.D.N., Inventario, 1709 - tomo Bogogno I.

²⁰¹ A.S.D.N., Inventario, 1704 - tomo Bogogno I.

²⁰² A.S.D.N., Inventario - V.P. 1733 - tomo 256 o A.P.B., carta sciolta.

marmoreo di macchia vecchia, gli altri di serizzo ai quali se ne aggiungerà (probabilmente dopo il rinnovamento dell'altare maggiore nel 1768) un quarto con alzata di stucco e pedata in marmo rosa.

Dallo stesso documento, come da quelli successivi, si comprende che la cappella di San Francesco Saverio è l'unica zona consacrata a non essere coinvolta dalla serie di opere e lavori intrapresi nel Settecento: una peculiarità che la rende oggi unica e preziosa testimonianza del gusto e delle tecniche decorative seicentesche. (v. foto n.° 19)

Nel 1846, epoca a cui risale una Relazione alla Curia di Novara sullo stato della parrocchia di Bogogno da parte del parroco Lorenzo Calzone, è citata, tra le altre cose relative alla cappella in questione, una domanda di rinnovamento del quadro centrale. La richiesta²⁰³ era stata fatta dal vescovo Bertone, qui in visita nel 1758, *“ma forse non fu eseguito tale ordine per mancanza di mezzi”*²⁰⁴: così il quadro *“assai oscuro”*, che rappresenta San Francesco Saverio con un discepolo, è ancora presente nell'ancona centrale. La tela viene poi rinnovata a più di un secolo di distanza dall'ordine per opera dei fratelli Avondo a cui sono commissionate parecchie altre opere. L'incarico risulta dai libri dei conti²⁰⁵ della parrocchia e dalla scritta apposta al fondo del quadro: a sinistra la data del 1861, dall'altra parte la frase *“Avondo F.li pinx.”* [dipinsero].

Nelle cornici a stucco laterali sono aggiunti nel 1876 due affreschi di Francesco Toni di Auzate a cui si deve anche il ciclo di pitture dedicato a Sant'Agnese e alla Beata Panacea sulle pareti del coro. Nella cappella di San

²⁰³ A.S.D.N., Ordini vescovili - V.P. 1758 - tomo 291.

²⁰⁴ A.S.D.N., Stato Materiale, 1846 - tomo Bogogno III o A.P.B., carta sciolta.

²⁰⁵ A.P.B., Libro entrate e spese della chiesa parrocchiale, 1817-1874.

Francesco Saverio si trovano a sinistra il martirio per decapitazione di San Valentino e a destra San Rocco con il cane (dove si legge la scritta “Francesco Toni dipinto 1876”)²⁰⁶.

Il resto della cappella si mantiene inalterata dal punto di vista decorativo mentre da quello strutturale subisce l’apertura di una porta e la chiusura di un’altra. La prima è quella relativa al camerino per le confessioni degli uomini, costruito intorno al 1846 tra la cappella stessa e la sacrestia nuova; la seconda è sul lato opposto (di fronte alla precedente) e portava “in Castello” scendendo pochi gradini. Oggi è riconoscibile dalla tamponatura visibile dalla piazza che circonda la chiesa, mentre all’interno è mascherata da un armadio a muro con ante in legno.

All’altare di questa cappella era stato fondato il legato del sacerdote Giovanni Domenico Bellini, prevosto di Bogogno dal 1631 al 1671, che “*lasciò anche di mantenere l’indulgenza per la festa di S. Francesco Saverio, che ivi si celebra*”²⁰⁷. E’ noto che il legato è ancora in atto all’epoca del parroco Calzone il quale nei suoi documenti ci descrive l’altare come “*tutto di muro, ossia stucco*”²⁰⁸: una testimonianza importante di pregevole tecnica lavorativa ormai scomparsa che oggi grazie al paziente lavoro di restauro è tornata a manifestarsi.

²⁰⁶ Il 6 maggio 1876 viene stilata una scrittura di convenzione tra la fabbriceria della chiesa e il pittore, come accordo per le diverse opere da eseguire.

²⁰⁷ A.S.D.N., Stato Materiale, 1846 - tomo Bogogno III o A.P.B., carta sciolta.

²⁰⁸ Ibidem.

La cappella della Beata Vergine del Buon Consiglio

Con le grandi trasformazioni subite dalla parrocchiale di Bogogno nella prima metà del XVIII secolo, cambia oltre all'aspetto esteriore anche, e forse soprattutto, l'interno dell'edificio culturale.

Dall'Inventario²⁰⁹ del 1733, il primo successivo alle opere intraprese, si apprende non solo dell'allungamento della chiesa, che passa così da cinque a sei campate, ma anche del rinnovamento di uno degli altari, come della volontà di arricchire la costruzione con delle cappelle laterali. All'epoca del documento si legge infatti che nella navata destra oltre alla preesistente cappella di San Francesco Saverio e al nuovo battistero “*vi sono anchor tre mezze Capelle roze et Imperfette riservandosi à finirle quando si perfezioneranno le altre*”. Invece “*nella nave Destra restano anchor quatro nichie Imperfette, e à stabilirsi, non finite sin hora per l'Impotenza*”²¹⁰.

Effettivamente la costruzione di una cappella sul lato sinistro della chiesa è decisamente più difficoltoso di quanto possa esserlo “in Castello”. Infatti, se da un lato vi è una piazza più o meno spianata su cui appoggiare i muri, dall'altro passa la stretta strada che dalla Carà porta direttamente al sagrato. In tal caso ogni tipo di struttura esterna alla chiesa deve essere a sbalzo, montata su mensole da ancorare saldamente al resto della fabbrica. Perciò la volontà di realizzare uno spazio celebrativo simmetrico alla cappella dedicata a San Francesco Saverio si scontra con problemi costruttivi piuttosto ingenti.

²⁰⁹ A.S.D.N., Inventario - V.P. 1733 - tomo 256, o A.P.B., carta sciolta.

²¹⁰ Ibidem.

Per confermare l'esistenza della cappella della Beata Vergine Maria, poi in particolare del Buon Consiglio, si deve attendere il 1758 quando giunge in visita a Bogogno il vescovo Marco Aurelio Balbis Bertone. Nella Relazione²¹¹ stilata per l'occasione è descritto lo spazio ricavato tra i due mezzi-pilastri della penultima campata della navata sinistra : una cappella arcuata, cioè coperta da una struttura voltata a vela, posta verso il fondo della nave prima del presbiterio.

All'interno è sistemato un altare dedicato alla Madonna, sormontato da due scalini di legno dorati e da un'ancona con dipinto.

La cappella è sopraelevata rispetto al resto della chiesa e alla base dell'altare vi è una predella di due gradini : l'inferiore di mattoni, l'altro in legno. La nota più importante però, tale da spingere il segretario del vescovo a sottolinearla sul documento, consiste nel fatto che non vi è neanche un cancello in legno a limitare questa zona consacrata.

Nel 1774 si inoltra alla Curia novarese una richiesta²¹² di rinnovamento dell'altare e di ampliamento della cappella in modo da renderla strutturalmente simile a quella della navata opposta. In tal modo si possono estendere i gradini che delimitano il presbiterio e la cappella di San Francesco Saverio portando i cinque altari della chiesa ad essere disposti su un solo piano cinto da un'unica balaustra : quella secentesca a colonnette di marmo.

A farsi carico delle spese è Giacinto Maria Prandina, il sacerdote oriundo di Bogogno che già aveva fatto erigere la cappella in segno di devozione. La

²¹¹ A.S.D.N., Relazione - V.P. 1758 - tomo 291.

²¹² A.P.B., Richiesta di rinnovamento, 1774.

stessa verrà benedetta, come appare da un apposito Decreto²¹³, solo nel 1795 e con l'occasione si sancisce anche la fondazione all'altare del beneficio Prandina, conservato fino a non molto tempo fa. (v. foto n.° 21)

A testimoniare il cambiamento resta in particolare un quadro, commissionato dallo stesso prete (il suo nome è scritto in un angolo della tela) e da porsi nell'ancona centrale con cornice di marmo macchiato. In questo dipinto vengono raffigurate la Beata Vergine del Buon Consiglio insieme alla Santissima Trinità, San Giuseppe, San Gioacchino e Sant'Anna. Quest'opera su tela, datata 1774, è firmata dal pittore valsesiano Lorenzo Peracino²¹⁴: una delle più grandi personalità della pittura settecentesca novarese. A sottolinearne la validità artistica è in particolare la Dottoressa Rosalba Amerio Tardito che in un suo scritto²¹⁵ lo definisce come “*pittore ad olio ed affresco [...] autore di numerose opere a carattere meramente religioso e chiesastico*”. Tipica del Peracino è “*l'impostazione scenica da Sacro Monte che si ritrova nelle stesse opere su tela, come in questa di*

²¹³ A.P.B., Decreto di benedizione, 1795.

²¹⁴ Lorenzo Peracino (Cellio, 1710 - 1790).

Capostipite di una famiglia di artisti, compie il suo apprendistato dapprima presso il cantiere del Sacro Monte d'Orta e poi ancora in quello del Sacro Monte di Varallo. Ricorrenti con frequenza nel catalogo delle sue opere sono le figurazioni da lui eseguite per le cappelle della *Via Crucis*, che occupano un posto preminente nella cultura figurativa settecentesca dei Sacri Monti. La sua attività si svolge principalmente nel territorio Vercellese e Novarese; fornisce prestazioni in qualità di architetto a Cellio per l'altare maggiore e a Boleto per il Santuario della Madonna del Sasso, unitamente all'attività di scultore, lasciando sue opere a Cellio (*Cristo Crocefisso*), a Galliate nel Santuario del Varallino, a Maggiora (gli *Apostoli*) e a Zuccaro.

Suo collaboratore è il figlio Giovanni Battista (scomparso nel 1789). Attivi sono anche i nipoti Defendente e Lorenzo.

Tratto da: AA. VV., **La pittura del Sei e Settecento nel novarese**, Società Storica Novarese, Tipografia S. Gaudenzio di Novara, Novara 1996.

²¹⁵ AMERIO TARDITO R., *Alcune segnalazioni di dipinti e monumenti piemontesi*, in **B.S.P.A.B.A.**, Stamperia Artistica Nazionale, Torino 1967, n° XXI, pp. 119-120.

Bogogno. La rapidità del disegno, un certo qual brio nelle figure, la facilità di comporre rendono infatti ancor oggi gradevoli i suoi numerosi dipinti. La pittura del Peracino è vivace e narrativa ; in un accordo di “accademia e di estro”, presenta elementi di cultura lombarda e bolognese frammisti a quelli locali e di tradizione tipicamente valsesiana”.

Sulle pareti laterali si presentano due nicchie con cornice a stucco che ancora nel 1846, e lo si legge nello “Stato Materiale” del parroco Calzone, non contengono alcuna pittura.

Ad un secolo e mezzo di distanza nella cappella della Beata Vergine del Buon Consiglio si possono notare il quadro realizzato “*Expenssis Rev. di Presbyteri Hycinthi Mariae Prandinae*”²¹⁶, collocato ancora nell’ancona centrale, e le due nicchie laterali : una delle quali tamponata. Al loro fianco si ritrovano due cornici di legno, recentemente restaurate, che contenevano in passato dei quadri di cui uno (“Il Trapasso della Madonna”) è stato rubato e l’altro è quello che si conserva in sacrestia : “La morte di San Giuseppe”.

Oltre a ciò si può ancora ritrovare il modesto altare a blocco di marmo grigio che il parroco Calzone, nel succitato documento, descriveva con queste parole : “*quello del Buon Consiglio ha la mensa di muro fodrato di legno, che non serve altro, che per nascondere i topi, con il palio di tela al d’avanti*”²¹⁷.

²¹⁶ A spese del Reverendissimo prevosto Giacinto Maria Prandina.

I Santi titolari degli altari

Gli altari e le cappelle intitolati alla Vergine e ai Santi sono espressione e concretizzazione di quell'insieme di pensieri e atti con cui si rende onore all'entità divine; sono manifestazioni di affetto e rispetto a cui si aggiungono fedeltà, ossequio e stima.

In particolare nella parrocchiale di Bogogno sono stati innalzati nel corso del tempo, oltre all'altare maggiore, quattro altari dedicati a diverse figure sante che per storia, tradizione, caratteristiche sono state scelte dalla comunità locale per invocarne protezione e benevolenza.

Sant'Agnese

Nulla o quasi è noto di lei: il volto e la famiglia, come e perché sia diventata cristiana, dove sia stata arrestata ed uccisa. Si sa che questa ragazzina romana fu giustiziata attorno al 304 d.C., sotto l'imperatore Diocleziano e secondo le leggi di uno stato che si sentiva in qualche modo minacciato. Assassini come il suo, furono giustificati anche da intellettuali di grido dell'epoca, come per esempio Celso e Porfirio, autori di famosi libelli anticristiani.

Un giorno, Agnese, fanciulla quasi pronta per il talamo coniugale, si oppose coraggiosamente all'ordine di presentarsi agli idoli e di rinnegare così la santa fede.

²¹⁷ Ibidem.

Si racconta anche, in uno scritto di Ambrogio vescovo di Milano nel IV secolo, che la beata Agnese a soli tredici anni subì il duplice martirio della purezza e della fede, in un'età in cui la legge non le permetteva ancora di testimoniare in giudizio. Quando il giudice venne a sapere che la ragazza aveva consacrato tutta se stessa a Gesù Cristo, per piegarla a rinnegare la fede, la chiuse in un postribolo. Si racconta inoltre di un giovane che osando sfiorarla cadde folgorato ma rinvenne per le preghiere della stessa vergine, la quale fu così condannata dal giudice prima al rogo, poi alla decapitazione. (v. foto n.° 28)

Quanto al tipo di martirio, Damaso indica quello del fuoco, Ambrogio e Prudenzius quello della decollazione : tutti gli autori sono però unanimi nell'affermare la giovanissima età della martire.

La festa di Sant'Agnese si celebra il 21 gennaio.

La Beata Vergine del Rosario

La festa del Rosario fu collocata nel calendario per ringraziare Maria della vittoria (coronata dal successo di Lepanto) riportata dall'Occidente cristiano sui Turchi nel 1571 : grazia da Lei concessa alla Chiesa, per essere stata invocata attraverso il Rosario nei momenti di grave pericolo.

Per ringraziare la Beata Vergine di un così eccezionale favore, Pio V (papa dal 1566 al 1572) ordinò che ogni anno si celebrasse al 7 di ottobre la commemorazione di Santa Maria della Vittoria. E' bene ricordare che questo Pontefice riformò la vita ecclesiastica sulla base delle deliberazioni

del Concilio di Trento e fu tra i principali fautori della lotta contro gli infedeli.

Il successore di Pio V, Gregorio XIII, convinto che solo con l'aiuto ottenuto da Maria col Rosario il mondo cristiano era scampato dal giogo dei Turchi, ordinava che in tutte le chiese in cui vi fosse o una cappella o un altare omonimo venisse celebrata la festa dalla Madonna del Rosario.

Nella liturgia cattolica l'idea dominante è infatti quella di "Maria regina così potente da formare la meraviglia degli Angeli ; tanto bella e profumata di grazia come una splendida mistica rosa".

Nel 1716 Clemente XI inserì quella del Rosario nel numero delle feste universali.

Pio X, papa dal 1903 al 1914, infine, legò definitivamente la festa al giorno 7 di ottobre.

San Gaudenzio

Nessuna biografia o altro documento contemporaneo di Gaudenzio è giunto sino a noi ; soltanto una tradizione, abbastanza costante e consistente, è entrata a far parte del patrimonio dei ricordi della Chiesa novarese. I dittici di Novara, che risalgono al secolo XI e tramandano il catalogo dei suoi vescovi, si aprono con il nome di Gaudenzio.

Solo agli albori del secolo VIII, sotto il vescovo Leone, compare un prezioso documento scritto da un anonimo : è una "*Vita*" intessuta, a modo di panegirico, con materiale storico molto vago che, tuttavia, non può non serbare un fondo di genuina tradizione.

Dalla traduzione del documento è possibile stabilire che Gaudenzio sia nato nel 337 ad Ivrea. Da qui passò giovanissimo a Novara dove conobbe un animoso predicatore della verità tra pagani ed eretici, San Lorenzo prete, alla cui scuola venne formandosi secondo i principi della virtù e dell'apostolato.

Tra il 355 e il 360 incontrò Martino, il futuro vescovo di Tours. Nello stesso periodo avvicinò e frequentò anche Eusebio, vescovo di Vercelli, al quale fece probabilmente da segretario in occasione del concilio di Milano nell'anno 355.

Esiliati i vescovi cattolici e riparato Eusebio a Scitopoli, Gaudenzio rimase presso Martino in qualità di notaio ; si recò poi in Oriente a confortare l'esule suo maestro. Eusebio però lo esortò a tornare a Vercelli, in modo da fargli da delegato durante la sua assenza. In questo periodo Gaudenzio fu verosimilmente ordinato sacerdote.

Rientrato in sede Eusebio, Gaudenzio rimase ancora qualche tempo a Vercelli, per poi riprendere il ministero a Novara ; qui si prodigò, specie con la predicazione, per la stabilità e l'incremento della Chiesa novarese. A Novara Gaudenzio ebbe anche rapporti di filiale venerazione con Ambrogio, vescovo di Milano. In seguito, verso il 398, fu consacrato vescovo di Novara dal successore di Ambrogio, il vescovo Simpliciano, il quale (secondo l'anonimo della "*Legenda*") in un incontro con Gaudenzio, gli aveva predetto l'episcopato.

Gaudenzio resse la diocesi di Novara per circa un ventennio e morì, si crede, il 22 gennaio del 418.

In questo giorno ne viene tuttora solennemente celebrata la festa.

San Francesco Saverio

Francesco Saverio nacque nel castello di Javier (Navarra, provincia della Spagna) il 7 aprile 1506.

Compiuti gli studi preliminari in patria, Francesco, che voleva distinguersi nella carriera ecclesiastica, passò nel settembre 1525 all'Università di Parigi. Con Pietro Favre e Ignazio di Loyola emise il voto di pellegrinare in Terra Santa e di consacrarsi alla vita apostolica in povertà e castità.

Nel novembre 1536 lasciò Parigi con i compagni per dirigersi a Venezia dove, in attesa della nave per l'Oriente, servì i poveri nell'ospedale ; dopo esser stato a Roma, ricevette l'ordinazione sacerdotale il 24 giugno 1537.

Nell'aprile 1538 si riunì con i compagni a Roma dove, oltre alla comune intensa attività apostolica e caritativa, partecipò alle riunioni che condussero, nel giugno del 1539, alla definitiva fondazione della Compagnia di Gesù ; l'ordine religioso fu costituito con il principale proposito di sostenere l'autorità della Chiesa contro le sette protestanti.

In quei tempi Giovanni III, re del Portogallo, chiese con insistenza ad Ignazio di Loyola alcuni missionari per i cristiani recentemente convertiti nell'India sud-orientale. Ignazio designò il portoghese del gruppo, Simone Rodriguez, al quale si aggiunse all'ultima ora Francesco, in sostituzione di un altro compagno ammalato. Francesco lasciò Roma il 15 marzo 1540.

Nella storia della Chiesa viene perciò ricordato come l'apostolo delle Indie e del Giappone, colui che aprì nuove vie all'evangelizzazione, divenendo un modello e un ispiratore dei missionari dell'epoca moderna. Fu

il fondatore delle missioni della Compagnia del Gesù : organizzò la provincia dell'India, aprendo nei luoghi più adatti residenze e scuole e fornendo le missioni lontane dei missionari necessari, impiegando anche laici e catechisti.

Francesco Saverio fu circondato per secoli dall'aureola di taumaturgo eccezionale, in vita come dopo la morte, e questa fu la causa principale del vastissimo culto che il Santo riscosse.

La festa per celebrare San Francesco Saverio ricorre il 3 dicembre.

La Beata Vergine del Buon Consiglio

Una popolare devozione a Maria sotto il titolo formale di Madre del Buon Consiglio si riconnette strettamente all'immagine che si venera nel santuario di Genazzano nella diocesi di Palestrina, presso Roma. L'effigie in stile bizantino rappresenta la Madonna col Bambino sulla sinistra : egli le gira la destra attorno al collo, mentre con la sinistra le si attacca davanti al bordo superiore della tunica ; in più accosta strettamente il suo viso a quello di lei. Tanto Maria quanto Gesù hanno un'espressione di tenera e commovente malinconia. La tunica del Bambino è rossa, quella della Madonna verde ; il manto di entrambi è celeste. Tutti e due sono ritratti solo a mezzo busto, e sopra il loro capo si vede un grande arcobaleno.

Si tratta di un affresco lavorato sopra un sottilissimo strato di intonaco, dallo spessore non più grande di un ordinario biglietto da visita, e senza alcun sostegno né a tergo verso il muro, né ai fianchi, né al lato superiore. Desta meraviglia il fatto che nel corso di cinque secoli un'immagine così

tecnicamente fragile non abbia subito alcun deterioramento, nemmeno la più leggera lesione, o qualsiasi altro sfaldamento.

Il culto dell'immagine è legato anche alla credenza che essa cambi colore e diventi più accentuatamente rosea, quando per mezzo suo vengono concesse le grazie richieste.

La tradizione religiosa antica racconta che l'immagine comparve improvvisamente a Genazzano il 25 aprile 1467. La si vide calare dall'alto, avvolta in una nube luminosa, ed andare a posarsi sulla parete di un muro di una chiesetta ancora in costruzione, contigua al monastero di Santa Maria, proprietà degli Agostiniani.

Furono i medesimi religiosi a diffondere la devozione alla Madonna del Buon Consiglio la cui festa, per evitare la concomitanza con quella di San Marco, venne spostata al 26 aprile.

Il pulpito

All'epoca della visita pastorale nel 1595 di Monsignore Carlo Bescapè la chiesa di Bogogno è corredata da un pulpito di cui purtroppo non si precisa l'esatta collocazione. La tradizione cristiana porta tuttavia a supporre che si potesse trovare dalla parte dell'Evangelio, cioè alla sinistra dell'altare (guardandolo).

L'edificio culturale non era però quello a cui si è abituati ora : mancava ancora la navata verso i monti . Con la costruzione di quest'ultima (come testimoniato nel 1617 dall'Inventario²¹⁸ per la visita del successivo vescovo Ferdinando Taverna) la parrocchiale assume la completa configurazione di una basilica impostata su due file di colonne. Sono proprio queste ultime il cardine essenziale su cui ancorare il pulpito : un bancone sopraelevato rispetto alla folla sottostante, uno spazio dalla fisionomia ben precisa, da collocare vicino al presbiterio e destinare al parroco per la propria predica. Per questo il pulpito è contraddistinto dallo sporto, detto anche tazza per la caratteristica forma, al quale si accede per mezzo di una scaletta (più o meno disagiata), ed è sempre sormontato da un baldacchino a tettoia che ne completa l'immagine e la funzionalità.

Il pulpito della parrocchiale di Bogogno, di legno di noce "*lavorato e adornato*"²¹⁹ (cioè fregiato di cornici), è, secondo quanto riportato nell'Inventario²²⁰ del 1639, anche corredata da una croce utilizzata spesso

²¹⁸ A.S.D.N., Inventario - V.P. 1617 - tomo 90.

²¹⁹ Ibidem.

²²⁰ A.S.D.N., Inventario, 1639 - tomo Bogogno I.

dai confratelli della Compagnia del Rosario. Agli inizi del Settecento²²¹ si precisa che questo crocefisso è posto da un lato mentre al di sopra del pulpito vi è il baldacchino.

Purtroppo anche l'antico pulpito rientra nel ciclo di opere svolte nella prima metà del Settecento per il rinnovamento completo della chiesa. Nell'Inventario per la visita di Monsignore Giberto Borromeo nel 1733 si scrive infatti di *“un Pulpito portatile di Pioppa, non essendovi posto in opera o il vecchio di noce già logoro, e guasto per la fabrica, e il nuovo anchor da farsi”*²²².

Il pulpito nuovo, di noce, lavorato a cornici e quadrature, con tazza e baldacchino, viene quindi installato a sinistra in corrispondenza dell'ultima colonna presso il presbiterio, tra la navata centrale e quella verso i monti.

Proprio la sua collocazione spinge nel 1830, l'allora prevosto Angelo Conti, a richiederne lo spostamento in prossimità dell'altare del Santissimo Crocefisso (in precedenza come oggi di San Gaudenzio). In questo modo si potrebbe evitare al parroco di scendere dal presbiterio, frammischiarci così con la folla per raggiungere il pulpito e soprattutto volgere le spalle alla parte di fedeli raccolti nella navata sinistra presso la cappella della Beata Vergine del Buon Consiglio. La nuova posizione avrebbe cioè garantito un rapporto più decoroso, sotto diversi punti di vista, tra prevosto e parrocchiani, come si può capire dalla seguente Richiesta, evitando anche fastidiosa ascesa al pulpito per le prediche.

“Per ovviare allo scandalo e alli disordini che derivano dall'affluenza della gioventù nelle due cappelle laterali di S. Francesco e della Madonna

²²¹ A.S.D.N., Inventario, 1709 - tomo Bogogno I.

del Buon Consiglio, ove nel tempo delle sacre funzioni si rifugiano per evadersi dalla sorveglianza dei religiosi, la fabbriceria avrebbe fatto chiudere a chiave i cancelli²²³ che danno adito alle predette cappelle. L'attivata chiusura recherebbe qualche incomodo al Parroco per l'accesso al Pulpito ; di modo che, volendo li sottoscritti di buon grado ed accordo provvedere al riconosciuto incomodo, avrebbero ritrovato un lodevole espediente quale sarebbe quello di trasportare il Pulpito dalla colonna, ove si trova ora, affidato all'altare attiguo, per cui, oltre che il Parroco avrebbe la comodità di salire sul Pulpito, avrebbe posto in una località più decorosa sotto ogni rapporto, e segnatamente si verrebbero ad evitare due notabili inconvenienti, quello cioè di avere porzione dell'udienza dietro le spalle, e di dover frammischiarsi colla folla del Popolo per portarsi al Pulpito.

In conseguenza pertanto li sottoscritti supplicano la S. V. Ill.^{ma} Rev.^{ma} dell'opportuna prescrizione per l'eseguimento di quanto detto.

Prevosto Angelo Conti e Sac. Luigi Prandina Frabbriceria".²²⁴

Di tutto ciò però non si fece nulla, poiché la Curia non dette il proprio parere favorevole. Il pulpito rimase perciò nella sua originale collocazione, come ci dimostra una segnalazione del 1884²²⁵ in cui è confermato il suo stato ed il suo essere completo di ogni parte.

²²² A.S.D.N., Inventario - V.P. 1733 - tomo 256 o A.P.B., carta sciolta.

²²³ I cardini presenti nella balaustra di marmo testimoniano l'esistenza di antichi cancelli. Uno è andato perduto durante l'allestimento del Museo diocesano di Novara, mai concluso, l'altro è attualmente conservato nella canonica di Bogogno.

²²⁴ A.P.B., Richiesta spostamento pulpito, 1830.

²²⁵ A.S.D.N., Risposta ai quesiti, 1884 - tomo Bogogno III.

È ancora così circa un secolo dopo : fotografie degli anni Sessanta lo mostrano infatti in tutta la sua interezza, sempre ancorato all'ultima colonna sinistra.

Esaudita l'antica Richiesta del 1830 prima, poi per adeguarsi alle esigenze della rinnovata liturgia, si decise di abbassare il pulpito a livello del presbiterio, fuori dalla zona consacrata, staccandolo dal suo sostegno. Così, privato della parte terminale della tazza, del baldacchino ed appoggiato su alcuni rocchi di serizzo di fortuna, è stato collocato accanto alla balaustra di marmo e a sinistra del nuovo altare : una posizione provvisoria nella quale è stato impiegato fino alla primavera del 1997, quando è stato rialzato sulla colonna. (v. foto n.° 13)



13 - L'antico pulpito in noce.

I confessionali

Nel 1595, epoca a cui risale il primo documento²²⁶ utile per una descrizione dettagliata della chiesa di Bogogno e dei suoi arredi, tra i diversi elementi che arricchiscono e completano l'edificio culturale, è citato un confessionale.

Unico, e presumibilmente collocato verso l'ingresso principale, si sa per certo che era “*fatto alla forma*” secondo i dettami della Chiesa, in legno di noce lavorato, posto su di un rialzo ed inserito un poco nel muro. Questo particolare, insieme all'unicità e alla singolarità, fa supporre che il confessionale appartenesse alla chiesa fin dalla sua primigenia costruzione ad aula unica. In più la recente ed incompleta (all'epoca) edificazione della navata sud e la volontà di costruire anche quella opposta verso i monti consentivano il collocamento del confessionale solo lungo il muro interno di facciata, quasi sicuramente a sinistra della porta maggiore.

Raggiunta già nel 1617 una configurazione definitiva e simmetrica, si rende necessaria l'adozione di un secondo confessionale. Ed infatti leggendo l'Inventario²²⁷ dell'epoca si sa che : “*Dalla parte di mezzogiorno cioe nella nave dove vi è la Capilla di S. Maria vi e un confessionale hora novamente fatto et doppio*”. Mentre “*dalla parte verso i monti ove e la Capilla di S. Gaud.^o [Gaudenzio] vi e un Confessionale frusto*”, cioè quello della primitiva chiesa.

²²⁶ A.S.D.N., Relazione - V.P. 1595 - tomo 36.

²²⁷ A.S.D.N., Inventario - V.P. 1617 - tomo 90.

Fino a poco prima dell'ampliamento della chiesa, consentito dalla licenza²²⁸ del 1716, nei vari documenti si citano sempre due confessionali, ben descritti nell'Inventario del 1698 relativo alla visita del vescovo Giovanni Battista Visconti : *“infine della Chiesa appresso la porta grande vi è un Confessionale di legname di noce incornisato alla forma come parimenti verso i monti vi è un altro Confessionale di noce ben fatto et incornisato”*²²⁹. Questo tipo di specificazione lascia pensare che si tratti di due confessionali simili ma non identici, come se uno fosse stato creato ad imitazione dell'altro. Nulla più fa intendere se si tratti nel primo caso del “nuovo” confessionale descritto nel 1617 e nell'altro di uno sostitutivo (anche se molto probabile) di quello già segnalato dal Bescapè.

Nell'“*Abbrevviatura*” del 1733, successiva alle grandi opere di rinnovamento subite (e in parte ancora in atto) dalla parrocchiale si legge : *“in fondo della Chiesa vi sono due Confessionali di noce alla forma lavorati à quadratura con sue Imagini di Carta al di fuori, et Bolle in Coena Domini et Casi riservati”*²³⁰. L'abbattimento della facciata, per consentire l'allungamento della costruzione di una campata, ha sicuramente comportato la rimozione dei due precedenti confessionali : non è però certo che quelli descritti siano gli stessi usati in passato. Inoltre la mancata conclusione dei lavori, in previsione anche di alcune migliorie, come per esempio quelle relative all'organo da rendere proporzionato al prestigio della rinnovata parrocchiale, determinano in questo periodo un clima di provvisorietà.

²²⁸ A.P.B., Licenza di ampliamento, 1716.

²²⁹ A.S.D.N., Inventario, 1698 - tomo Bogogno I.

²³⁰ A.S.D.N., Inventario - V.P. 1733 - tomo 256 o A.P.B., carta sciolta.

Nella visita successiva, del 1758, il vescovo Marco Aurelio Balbis Bertone ha modo di apprezzare il suono di un nuovo e grande organo (posto sopra la porta principale) che lo accoglie in chiesa. Sotto la cantoria sono collocati due confessionali di noce, già all'epoca definiti “*di gran valore*”²³¹, identici nell'aspetto anche se dietro a uno dei due (quello di sinistra) si cela la scaletta d'accesso allo strumento.

Circa un secolo dopo, nella Relazione sullo stato della parrocchia inviata alla Curia novarese nel 1846, il parroco di Bogogno Lorenzo Calzone scrive :

“Nella chiesa par.le vi sono due confessionali per le donne in ottimo stato situati appena dentro ai lati della porta grande in luogo comodo, ed esposto con una tendina al d'avanti fatta collocare da me, le quali tendine appena formate alcuni male intenzionati avevano levate, e gettate nascoste sopra un grande armadio ivi vicino ; questi confessionali da ambedue le parti hanno le loro crate colla doppia tela, e l'immagine del Crocifisso al di fuori, di dentro vi è la tabella dei casi riservati. Gli uomini si confessano in sacristia sopra un genuflessorio all'aperto, il che riesce di grave incomodo, e disturbo : ora si sta formando un luogo apposito annesso alla sacristia medesima, che comunica da questa alla cappella di S. Francesco Saverio. Tale fabbricato fu intrapreso a spese della chiesa, e mediante offerte spontanee con licenza ottenuta da M.^r Vic.^o Gen.le [Monsignor Vicario Generale] Scavini, come da Decreto 12 marzo 1845, dove ordina da farsi tal opera con verifica intelligenza, e l'accordo del M. R. S.^r Prevosto

²³¹ A.S.D.N., Relazione - V.P. 1758 - tomo 291.

locale, e che il tesoriere²³² della chiesa debba tener conto della spesa occorrente da presentarsi poi in atto di Visita Pastorale a S. Ecc.za Rev.ma²³³.

Dalle “Risposte ai quesiti proposti da S. E. R.^{ma} Monsig. Stanislao Eula per la sua prima visita pastorale nell’anno 1884²³⁴” si ricava che i due confessionali sono in “*buonissimo stato in luogo comodo ed esposto*”²³⁵. Oltre a questi, dedicati in particolare alle donne, ci sono altri tre confessionali, mobili ma regolari, che vengono impiegati in caso di confessioni numerose, come per esempio accade durante le Quaranta Ore o le missioni. Per gli uomini è invece già da tempo utilizzato il camerino tondo apposito allestito vicino alla sacrestia nuova ed oggi usato anche per la raccolta delle diverse statue e pitture che completano l’arredo parrocchiale.

I lavori apportati negli anni seguenti sia all’organo che alla cantoria, collaudati nel 1894, non riguardano i due confessionali che continuano ad essere impiegati uno per mimetizzare la scala d’accesso al pontile soprastante, l’altro come armadio ; rimangono collocati ai lati della porta principale d’ingresso, dove li possiamo ammirare ancora oggi.

²³² Tesoriere dell’epoca è il sacerdote Don Luigi Prandina.

²³³ A.S.D.N., Stato Materiale, 1846 - tomo Bogogno III o A.P.B., carta sciolta.

²³⁴ A.S.D.N., Risposte ai quesiti, 1884 - tomo Bogogno III.

²³⁵ Ibidem.

L'organo e la cantoria

Bisogna attendere il vescovo Giovanni Battista Borromeo, in visita pastorale a Bogogno nel 1698, per poter sentire risuonare l'organo nella parrocchiale del paese. Nell'Inventario²³⁶ di quell'anno è infatti scritto : *“di sopra della porta di dentro vi è un pontile sopra quattro travi, sul quale vi è l'organo”*. Dai precedenti documenti si deduce invece l'assenza di qualsiasi strumento atto a dar prestigio e lustro alle diverse cerimonie sacre e alla comunità stessa.

Posto, allora come oggi, sopra la porta maggiore, l'organo è agli inizi sostenuto e contenuto da una semplice cantoria di assi su travi e pilastri di legno a cui si accede per mezzo di una scaletta, forse già all'epoca nascosta dietro ad uno dei confessionali sottostanti. Dalla metà del Settecento sarà in particolare il confessionale di sinistra (entrando) a nascondere l'accesso all'organo dietro ad una porticina. Ancora nell'Inventario²³⁷ del 1709, sette anni prima della licenza²³⁸ di ampliamento della chiesa e del conseguente abbattimento della facciata, organo e cantoria sono definiti in questi termini.

Dall'“*Abbreviatura*”²³⁹ del 1733, stilata in concomitanza della visita del vescovo Giberto Borromeo, si capisce che i lavori di rinnovamento generale sono ancora in corso e che il pontile dell'organo è stato smontato per poter dare avvio al rifacimento del prospetto e all'intonacatura interna della contro - facciata.

²³⁶ A.S.D.N., Inventario, 1698 - tomo Bogogno I.

²³⁷ A.S.D.N., Inventario, 1709 - tomo Bogogno I.

²³⁸ A.P.B., Licenza di ampliamento, 1716.

²³⁹ A.S.D.N., Inventario - V.P. 1733 - tomo 256 o A.P.B., carta sciolta.

A metà del Settecento si parla però già di un organo grande con tanto di organista stipendiato, come risulta dalla Relazione²⁴⁰ di visita di Monsignor Balbis Bertone il 2 luglio 1758 e dai Libri Mastri della chiesa. Il vescovo giunge sotto un baldacchino che lo protegge dalla pioggia battente ed entra nella parrocchiale accolto dal “Te Deum” e da altri inni intonati dal nuovo strumento. Circa un secolo dopo si precisa che lo stipendio dell’organista è di cento franchi al mese²⁴¹, con mandato deciso presso la Comunità del paese.

L’organo diventa quindi sempre più un elemento fondamentale della chiesa e delle funzioni religiose che però ha bisogno di alcune modifiche dettate dal tempo e dalla musica. Così nel 1857²⁴² il prevosto Lorenzo Calzone, vendendo trenta piante di rovere, può affidare all’organoio Giovanni Scolari di Bolzano Novarese il compito di cambiare la tastiera e collocare in luogo più adatto i tromboni dell’organo. I risultati del restauro vengono apprezzati il 28 febbraio dell’anno seguente dall’organista locale Giuseppe Molinari che tuttavia durante il collaudo ritiene necessarie ancora altre migliorie.

Per il rinnovo e l’ampliamento dell’organo, le oblazioni popolari iniziano il 6 gennaio 1890 mentre una convenzione privata e la stipulazione del contratto avvengono tre anni più tardi.

“Il giorno 12 marzo 1893 nella casa Prepositurale di Bogogno si è addivenuto alla seguente convenzione tra la Fabbriceria della Chiesa di

²⁴⁰ A.S.D.N., Relazione - V.P. 1758 - tomo 291.

²⁴¹ A.P.B., Libro mastro, 1875.

²⁴² A.S.D.N., Atto di vendita, 1857 - tomo Bogogno III.

Bogogno [...] Presidente Prevosto Pietro Cardano e il Sig.^{re} Mentasti Alessandro da Novara, fabbricatore di organi.

Il Sig.^r Alessandro Mentasti si obbliga di dare alla Fabbriceria suddetta un organo nuovo fatto secondo il progetto [...] pel mese di Gennaio venturo 1894, sicché possa essere collaudato il 21 Gennaio, se così piacerà alla Fabbriceria”²⁴³.

Dall’esame dei documenti si ricava che il prezzo dell’organo nuovo viene fissato in lire 4750 e che “*il fabbricatore garantisce l’opera sua per 4 anni, per cui verificandosi nella medesima qualche sconcerto per difetto di costruzione, sarà tenuto a recarsi sul luogo a proprie spese onde correggerlo*”²⁴⁴.

Dal progetto elaborato dal signor Mentasti, emerge tutta la complessità e l’importanza di un tale strumento, composto di somieri, tiratutti, pedaletti, registrature e manette, catenacciature, crivelli nonché “*mantici in numero, forma e dimensione sufficienti al bisogno da farsi agire con solo manubrio e a pompe pneumatiche d’invenzione del sottoscritto*”²⁴⁵. Quest’organo è però anche un insieme di canne di stagno, bronzo, legno e “*materia mista*” comandato da una “*pedaliera di n° 20 pedali di legno di noce e comoda da adoperare*” e da una “*tastiera : i tasti lunghi d’osso bianco uso avorio ed i diesis d’ebano neri di tasti 61 dal do grave al do acuto e da farsi agire con nuovi congegni a dadi e a viti d’invenzione del sottoscritto*”²⁴⁶.

²⁴³ A.P.B., Convenzione, 1893.

²⁴⁴ A.P.B., Progetto organo, 1893.

²⁴⁵ Ibidem.

²⁴⁶ Ibidem.

Il descritto organo nuovo sarà da sottoporre a collaudo “*di persona proba e perita nell’arte*” mentre è a carico dei committenti “*di fare tutti quei lavori necessari alla cassa dell’organo e tutti gli impianti per la collocazione in opera, sia dei somieri che dei mantici, dietro misure da darsi al fabbricatore*”²⁴⁷.

Si procede così all’ampliamento della cantoria, secondo il progetto²⁴⁸ (del 29 aprile 1893) e sotto la sorveglianza dal signor Gaspare Bertotti, effettuato dal falegname Antonio Nobile (il contratto è concluso l’11 giugno) con legname della ditta Ambrosini di Borgomanero. Le opere occorrenti, per un totale di lire 335,77, prevedono in particolare il taglio longitudinale del parapetto frontale della cantoria, la rottura del palchetto laterale alla cassa dell’organo per posizionare due mensole di rovere da collegare a quelle già presenti, una nuova impalcatura con assi di abete da rivestirsi al di sotto con piani di noce simmetrici agli esistenti, nonché l’interramento di due lastre di granito (“*lavorate a grana ordinaria*”)²⁴⁹ per garantire solidità d’appoggio alle colonnette di serizzo messe a sostegno della cantoria stessa. Per queste ultime è noto che il 16 luglio il signor Bertotti era ad Agrate per contrattarne l’acquisto di due spettanti alla chiesa locale, pagando al signor curato, Cavalier Don Francesco Julita, il saldo di lire 30²⁵⁰.

Il 17 ottobre iniziano i lavori, tra cui la chiusura in facciata del finestrone centrale con circa trecento mattoni acquistati presso la fornace Andina di Cressa (paese confinante con Bogogno).

²⁴⁷ Ibidem.

²⁴⁸ A.P.B., Perizia per ampliamento cantoria, 1893.

²⁴⁹ Ibidem.

²⁵⁰ A.P.B., Libro mastro, 1875 - anno 1893.

L'anno seguente, per la festa del patrono San Valentino, è presente Monsignor Magri a benedire l'organo mentre il 25 febbraio si effettua il collaudo sia del nuovo strumento sia della cantoria. Per l'occasione viene indetta una gran festa a cui sono invitate, a carico del parroco Cardano, più di quaranta persone tra cui il celebre maestro Cavalier Geremia Piazzano della "Metropolitana di Vercelli" che *"suonò angelicamente e lodò vivamente organo e organaro"*²⁵¹.

Le cronache dell'epoca, riportate su diversi articoli di stampa locale, rappresentano una testimonianza interessante e significativa dell'evento. Nella *"Nostra Corrispondenza"* de *"La Piccola Cronaca"*²⁵² compare, il 10 marzo 1894, l'articolo *"Bogogno : collaudo dell'organo parrocchiale"* ; così pure la *"Gazzetta di Novara"*²⁵³ che, nelle pagine del *"Corriere della Provincia"*, tre giorni prima scriveva :

"Bogogno.

Il giorno 25 febbraio rimarrà una data indimenticabile per quei di Bogogno e dei paesi circonvicini. Da un pezzo mancava nella chiesa parrocchiale di un organo, essendo l'antico ormai fuori d'uso, fesso e stridente. Coll'offerte generose di patroni, dei buoni borghigiani, e colle buone volontà di tutti si riuscì finalmente a mettere insieme tanto da comperare un organo nuovo. E l'organo venne ed è opera magnifica del sig. Alessandro Mentasti di Novara. Alle ore 10 ½ la chiesa era gremita, stipata

²⁵¹ Ibidem - anno 1894.

²⁵² La Piccola Cronaca - Periodico Settimanale, anno 2, n° 10 - Novara, 10 marzo 1894.

²⁵³ Savoia - Gazzetta di Novara - Periodico Politico, Amministrativo e Commerciale, n° 19, Novara, 7 marzo 1894.

di gente, gente di Bogogno, gente venuta per l'occasione dalle vicine borgate, sicché pochi dovettero assistere dal di fuori alla solenne cerimonia.

Sedeva al mistico strumento il celebre maestro cav. Piazzano ; e i confratelli di qui con voce molto più affiatate di quello che si potesse aspettare accompagnarono la dolce armonia dell'organo. Ai vespri e specialmente al Magnificat si spiegò, si mise in evidenza tutta la sublime valentia del maestro e anche la bontà dell'istrumento. La giornata fu per i buoni terrazzani di qui, per tutti quelli che vi intervennero una solennità, di cui occasione fu l'inaugurazione dell'organo ; anime e vita il maestro che ne seppe far gustare la bontà”.

L'organo si mantiene in buono stato ed inalterato fino al 1954, anno a cui risale un Questionario²⁵⁴ per la visita di Monsignor Gremigni, nelle cui risposte viene specificato che durante le “*sacre funzioni il canto si alterna tra il Clero ed il popolo*”, accompagnato dal suono dell'organo e dell'armonium. (v. foto n.° 14)

Tuttavia tre anni dopo al signor Giuseppe Marzi d'Opaglio si fa sostituire la pedaliera ed aggiungere dodici canne di legno, per poi abbinare alla manovella alza-mantice un motore elettrico che non ha comunque intaccato la validità e soprattutto l'importanza storica di questo strumento.

²⁵⁴ A.S.D.N., Risposte al questionario, 1884 - tomo Bogogno III.



14 - L'organo e la cantoria in noce.

IL PITTORE GIUSEPPE GUGLIELMETTI

Giuseppe Guglielmetti nacque a Bogogno il 26 maggio 1875.

Il padre Ambrogio (1825 - 1886) fu capomastro alle dipendenze dello scultore Costa di Torino, nell'opera di posa del monumento dedicato al Re Vittorio Emanuele II, ma soprattutto fece parte delle maestranze che si impegnarono nei lavori per la Mole sotto la direzione dell'architetto Alessandro Antonelli.

Giuseppe Guglielmetti trascorse a Torino la propria gioventù durante la quale frequentò le scuole serali. Studiò con dedizione i grandi maestri dell'arte e all'età di quindici-sedici anni iniziò la sua carriera artistica come ritrattista.

Si trasferì in Liguria passando da Imperia a Mentone, per stabilirsi poi a Pontedassio dove visse per alcuni decenni dipingendo quadri, ritratti, affreschi.

“Santa Margherita di Antiochia che vince con la Croce il dragone” e la “Gloria di Santa Margherita” furono per esempio rappresentati dall'artista nella chiesa parrocchiale della località che lo ospitava. Suoi sono anche “Il giudizio dei Santi Cosma e Damiano” e la “Gloria di San Andrea apostolo” nel santuario di Gazzelli (Imperia). A questi si aggiungono “L'addio di San Raffaele dalla famiglia di Tobia”, “La gradinata d'Angeli nel sogno di Giacobbe” e “Gli Angeli in adorazione” dipinti nella cappella dell'Angelo Custode.

Nel 1928 si trasferì a Roma, chiamato a prestare la sua opera presso la famiglia Micacchi, la quale gli commissiona in particolare il ritratto della signora e gli affreschi dei baccanali “La scampagnata”, “La cena”, “La vendemmia”, “La serenata in gondola” nel villino del quartiere Coppedè.

Nel 1931, per iniziativa e a spese dell'allora prevosto Luigi De Giuli e con l'approvazione della Commissione Diocesana di arte sacra, ricevette in consegna la decorazione della chiesa parrocchiale di Sant'Agnese in Bogogno. (v. foto n.° 5, 6, 7, 8, 28, 29, 30, 31, 32, 33, 34) Tra le diverse rappresentazioni e decorazioni presenti all'interno dell'edificio culturale, appartengono al pittore le parti figurative, quindi i medaglioni con le immagini di Santi della navata principale e la vita di Sant'Agnese, che affiancano gli affreschi di Toni d'Auzate nel coro.

Purtroppo non ci sono molte notizie fondate relative a questo ciclo di pitture che hanno così profondamente segnato e mutato l'aspetto della chiesa ; a parte alcuni aneddoti ed informazioni orali, si possono solo riportare certi riferimenti indiretti tratti da altri documenti dell'epoca.

Ad esempio in un Registro dello Stato Patrimoniale²⁵⁵ della parrocchia, relativo agli anni 1929-1932, si segnalano diverse riparazioni necessarie ; nel frattempo in chiesa sono in corso scrostature e decorazioni.

Leggendo invece la Relazione²⁵⁶ del 25 agosto 1934 sulla Visita pastorale del vescovo Giuseppe Castelli, si può risalire al periodo in cui è stata rinnovata la parrocchiale : *“fu decorata negli anni 1931-32-33-34 dal pittore Guglielmetti a spese del prevosto Don Luigi De Giuli, al quale tributiamo la nostra lode”*.

²⁵⁵ A.P.B., Registro dello Stato Patrimoniale, 1929-1932.

Tra gli Ordini²⁵⁷ ed i decreti emanati dallo stesso vescovo, presente a Bogogno il 22 marzo 1943, è riportato in particolare un giudizio di tipo estetico sulle pitture da poco terminate nella chiesa.

“Restaurata e decorata di recente dal Pittore bogognese Guglielmetti per lo zelo e la generosità del Prevosto D. Luigi De Giuli, appaga dolcemente lo sguardo del visitatore. Qualche sottoquadro negli altari laterali copre un po' troppo il quadro principale”.

È bene inoltre ricordare che nel 1933, mentre è ancora impegnato a Bogogno²⁵⁸, Guglielmetti lavorò anche presso la parrocchiale di Sologno (Novara) nella quale raffigura nel coro “Il Martirio e la Gloria di Santa Margherita”.

Si spese a Bogogno, in regione Castello, il 6 maggio 1935²⁵⁹, lasciando incompiuta una tela con San Giovanni Battista commissionata per il battistero della chiesa parrocchiale del suo paese.²⁶⁰

Il piacere della pittura del Guglielmetti è immediato perché sa dipingere, perché usa bene i colori, perché conosce la tecnica figurativa, perché è felice nelle composizioni.

Il confronto con altri artisti attivi nell'area novarese, nello stesso periodo, mette subito in evidenza il suo talento e l'indubbia qualità pittorica.

²⁵⁶ A.P.B., Relazione - V.P. 1934.

²⁵⁷ A.P.B., Ordini - V.P., 1943.

²⁵⁸ Tra le altre sue opere si ricordano il dipinto su muro dell'Adorazione dei pastori con Sant'Antonio abate, in via IV novembre, e un quadro rappresentante il Crocifisso conservato nella sacrestia della chiesa di San Rocco.

²⁵⁹ Sia dal registro parrocchiale che da quello comunale il pittore risulta deceduto il 6 e sepolto l'8 maggio.

²⁶⁰ Le notizie sulla vita del pittore sono state tratte dall'Archivio della famiglia Guglielmetti, riportate nel bollettino parrocchiale “La Campana”, n°2 - 1980.

La pittura espressa in generale dal Guglielmetti, ed in particolare nella chiesa di Bogogno, ricalca sicuramente un gusto più antico. Però, anche se non è raffrontabile con le avanguardie a lui contemporanee in quell'epoca, Guglielmetti rappresenta all'interno del suo filone una personalità certamente di spicco.



15 - La navata maggiore.



16 - L'altare maggiore.



17 - L'altare dedicato alla Beata Vergine del Rosario



18 - L'ancona di San Francesco Saverio prima dei restauri.



19 - La cappella dedicata a San Francesco Saverio dopo il recupero delle decorazione seicentesche.



20 - L'altare dedicato a San Gaudenzio.



21 - La cappella dedicata alla Beata Vergine del Buon Consiglio con il quadro di Lorenzo Peracino.



22, 23 - La volta a padiglione sopra l'altare di San Gaudenzio prima e dopo i restauri.



24, 25 - La volta della cappella di San Francesco Saverio prima e dopo i restauri.



26, 27 - La volta della cappella della Beata Vergine del Buon Consiglio prima e dopo i restauri.



28 - Il martirio di Sant'Agnese sulla parete al fondo del coro.



29 - Medaglione di Sant' Agnese sulla volta centrale.



30 - Il medaglione sulla volta del coro con “*La gloria di sant’Agnese*”.



31 - Particolare del medaglione della volta del coro.



32 - Il medaglione centrale sulla volta della navata maggiore.



33 - “*San Luca Evangelista*” dipinto sulla volta del coro.



34 - “*San Matteo Evangelista*” dipinto sulla volta del coro.

I RESTAURI DEL 1995 - 96

Solo nel 1995 la parrocchia di Bogogno si è trovata nelle condizioni economiche di poter effettuare un impellente, quanto globale, intervento di restauro pittorico.

Infatti, unicamente grazie alla generosa offerta di alcuni privati, una delle quali particolarmente cospicua, si è potuto intraprendere il lungo iter di restauri che ha portato ai significativi e nel contempo evidenti risultati, apprezzabili nella parrocchiale. Senza quello spontaneo quanto consistente gesto, le decorazioni e le pitture della chiesa di Bogogno sarebbero ancora oggi condannate ad un lento ma inesorabile degrado.

Gli aspetti procedurali

Dal punto di vista procedurale la parrocchia, come ente legalmente riconosciuto ed in quanto proprietaria dell'edificio ecclesiastico, è tenuta dalla legge n° 1089 del 1 giugno 1939 a richiedere l'autorizzazione preventiva alle Soprintendenze competenti, le quali hanno il dovere di valutare il progetto di restauro, di verificare la scelta degli operatori e di assistere ai lavori.

Spesso, come è stato nel caso di Bogogno, un intervento di restauro si rende necessario perché devastanti fattori possono intervenire a rovinare ed interrompere un omogeneo e completo ciclo decorativo ; in tali occasioni i criteri seguiti dalle Soprintendenze sono fondamentalmente due : da un lato salvare e recuperare l'esistente, dall'altro reintegrare le parti mancanti.

In particolare, i lavori operati dentro la parrocchiale di Sant' Agnese hanno interessato soprattutto la decorazione pittorica presente che caratterizza l'immagine interna della chiesa stessa.

Gravi ed estesi erano i segni di degrado : ridipinture coprenti, infiltrazioni di acque meteoriche, formazione di muffe e sali, lesioni passanti, abrasioni dei materiali superficiali, decoesione degli intonaci, della decorazione pittorica e delle dorature. Le operazioni di restauro dovevano perciò essere le più mirate e le meno distruttive possibile.

Funzionario della Sovrintendenza per i beni artistici e storici del Piemonte per le provincie di Novara e Verbania è il Dottor Paolo Venturoli il quale di fronte alla decorazione presente nella chiesa di Bogogno, ed in linea con le più recenti politiche della Sovrintendenza ha deciso di preservarla.

Alla base delle scelte restaurative non prevale solo un giudizio di tipo estetico ma anche (ed in certi casi soprattutto) un interesse storico : una decorazione condiziona in generale le sembianze di un edificio e merita perciò di essere conservata, sebbene talvolta si scopra l'esistenza di pitture più antiche.

Questa è una presa di posizione significativa perché rappresenta un cambiamento di tendenza rispetto alla prassi di trenta-cinquanta anni fa,

epoca in cui si scarnificavano gli edifici cancellando completamente le decorazioni più recenti, in primis, dell'Ottocento e Novecento, a favore di quelle sottostanti.

Negli anni Sessanta infatti la tecnica proposta dalle cosiddette Carte del restauro prevedeva che le cose venissero lasciate così come le si trovava, creando spesso grosse carenze non solo artistiche ma anche devozionali ; oppure si distruggeva irreparabilmente tutto ciò che poteva coprire precedenti decorazioni, ritenute di maggior pregio già solo per il fatto di essere più antiche.

Anche nel caso di Bogogno sono comparse delle preesistenze ma si è preferito risanare e reintegrare (copiando e non creando falsi) delle pitture di buona qualità più recenti, rispetto ad incognite antiche in ogni caso facilmente rintracciabili grazie alle più moderne tecnologie d'indagine (termografie, esami chimici, radiografie).

Si è perciò preferito effettuare un intervento di restauro che garantisse la miglior lettura possibile del complesso decorativo, privilegiando l'omogeneità pittorica completata nel XX secolo da Giuseppe Guglielmetti.

In particolare i dipinti realizzati da questo pittore sono a tempera e non ad affresco. Questo ha implicato un intervento conservativo molto più attento : mentre un affresco può essere lavato senza danni, in quanto il colore è "carbonatato" dentro l'intonaco²⁶¹, la pittura a tempera può essere completamente cancellata da un semplice colpo di spugna umida.

²⁶¹ L'affresco è una tecnica di decorazione dipinta tra i più usati per assicurare alle pitture parietali una lunghissima durata. Il procedimento consiste nell'apporre i colori sullo strato di malta di calce prima che la presa di quest'ultima sia ultimata. Quando la presa della malta è conclusa, il colore risulta così sigillato, ed in parte protetto, dalla pellicola superficiale di

Per poter conservare i colori è perciò necessaria un'operazione di pulitura lunga e delicata che a Bogogno ha interessato non solo le parti figurate ma anche quelle decorative. Queste ultime, nonostante la loro realizzazione a calce che ne garantisce una maggiore "robustezza", erano gravemente compromesse in alcuni punti e parzialmente perdute in altri.

Entrambi i tipi di raffigurazione sono stati reintegrati nelle parti mancanti in modo tale da garantire una restituzione complessiva della superficie pittorica, permettendo comunque ad un occhio esperto di distinguere la parte originale riconoscendo la ricostruzione.

L'eccezione alla regola seguita della Sovrintendenza è rappresentata dalla cappella laterale destra, quella dedicata a San Francesco Saverio, dove si è concordato di scoprire le decorazioni più antiche: dei finti marmi di particolare pregio. Trattandosi di un ambito autonomo poteva essere recuperato e ripristinato l'aspetto originario: in realtà non si sono eliminate pitture ma soltanto colori coprenti, soprattutto delle dorature che mascheravano completamente le originali decorazioni.

Il completo e complesso intervento di restauro di questa cappella ha permesso così di restituire alla chiesa e alla comunità di Bogogno, un esempio decorativo e figurativo seicentesco di apprezzabile valore e significato.

carbonato di calcio prodotta dalla reazione dell'intonaco e dell'anidride carbonica contenuta nell'aria con la calce spenta.

Lo stato di conservazione

I dipinti della parrocchiale di Bogogno sono un'opera piuttosto recente, realizzata a tempera dal pittore bogognese Giuseppe Guglielmetti negli anni compresi tra il 1931 e 1934. Si tratta di pitture di tipo figurativo, eseguite all'interno di cornici presenti sulla volta e sulle pareti della navata principale, sulla volta delle due cappelle laterali e sulla parete di fondo del coro.

Sulle pareti laterali del coro e della cappella di San Francesco Saverio, si ritrovano invece gli affreschi commissionati a Toni d'Auzate nel 1875-1876, mentre nell'ancona centrale della suddetta cappella vi è un dipinto dei fratelli Avondo datato 1861.

La campitura degli spazi, i sottarchi, così come gli spicchi delle volte, sono sottolineati da decorazioni geometriche e fitomorfe a cui si affiancano figure di angeli e simboli sacri. La tecnica esecutiva a calce fa pensare ad una figura professionale e ad un'epoca differenti da quelle citate precedentemente.

Le pareti perimetrali della chiesa presentano pesanti ridipinture molto coprenti che hanno cancellato qualsiasi traccia di precedenti decorazioni ottocentesche, lasciando come uniche rappresentazioni gli affreschi di San Giovanni Bosco e San Giuseppe Cottolengo del Guglielmetti.

Tutti i lavori da intraprendere sono perciò indirizzati alla conservazione, salvaguardia e tutela del patrimonio artistico e storico compreso all'interno della chiesa e richiedono interventi mirati a seconda del tipo di tecnica adottata dal pittore e del tipo di degrado riscontrabile.

Lo stato di conservazione generale della chiesa piuttosto precario, ha reso necessario un intervento restaurativo volto al recupero complessivo del tessuto pittorico e degli stucchi, alla sistemazione delle vetrate lungo la parete destra della navata centrale, al consolidamento degli intonaci.

Per quanto riguarda le cause di degrado, molteplici sono i fattori scatenanti che si possono segnalare.

Le infiltrazioni di acque meteoriche protrattesi negli anni per colpa di un cattivo stato delle coperture e delle condutture, ha dato origine infatti alla formazione di sali in superficie che hanno decoeso gli intonaci di supporto e intaccato in alcune zone gli stucchi e le decorazioni.

A questo si aggiunge la creazione di condense provocate dall'impianto di riscaldamento ad aria che ha agevolato il sollevamento dalla superficie muraria, e in alcuni casi anche il parziale distacco, della pellicola pittorica, soprattutto nei medaglioni figurati.

Sfarinamenti, sfogliature ed ossidazioni del colore erano presenti in molte zone. (v. foto n.° 22)

Lo stato di degrado riscontrabile all'interno della chiesa, si è reso più manifesto nelle cappelle laterali dove le parti in stucco presentavano efflorescenze saline in grandissime quantità ed in profondità per diversi centimetri. (v. foto n.° 24, 26) Inoltre le pareti erano state ridipinte con tinte acriliche già sfoglianti in più punti.

In entrambe le cappelle sono affiorate, durante il restauro, scialbe tracce di epoca precedente (molto più evidenti in quella di San Francesco Saverio), ritenute dalla Sovrintendenza di qualità e dignità tali da dover essere messe in luce.

Solo in alcuni punti della chiesa sono state inoltre individuate lesioni e microfratture che si aggiungono a quella ben visibile, nella prima campata della navata centrale, nella volta sopra l'organo. In questi casi l'intervento deve agire più in profondità, dal momento che oltre al distacco della superficie pittorica può essere ipotizzabile un sollevamento dell'intonaco di supporto da quello di fondo o addirittura dalla muratura stessa.

A Bogogno le operazioni di restauro sono state eccezionalmente precedute e supportate dal prezioso contributo d'indagine chimica seguita dal Professor Giovanni Pizzigoni, storico dell'arte e Direttore del Museo del Paesaggio di Verbania. L'intervento del chimico si rende necessario all'inizio dei lavori per capire ed analizzare i fenomeni di degrado e per suggerire conseguentemente gli appropriati procedimenti d'azione.

Si devono perciò comprendere le cause dei danni che a volte possono essere molto manifeste, come nel caso delle infiltrazioni di acqua nei materiali. Questo è uno dei fenomeni più classici: l'acqua pulita di per sé non è pericolosa poiché asciugandosi non provoca guasti. Invece gli inconvenienti si presentano nel caso di acqua acida derivante dal diffuso fenomeno dell'inquinamento atmosferico, presente anche in queste zone. Infatti la Pianura Padana, ed in particolare la piana del Ticino, è un ambiente fortemente inquinato fin dagli albori della Rivoluzione Industriale: qui si bruciava il carbon fossile, un combustibile che produce una grande quantità di solfati. Liberati nell'aria, unitamente all'acqua piovana si trasformano in acido solforico che intacca le malte, disgregandone i carbonati di calcio e di magnesio di cui sono costituite. Le malte impiegate in questa chiesa sono fortemente magnesiache e sotto l'azione dell'acido solforico si trasformano

nel cosiddetto “sale inglese” che disgrega tutti i materiali. La dissociazione dei composti chimici è quindi la causa principale dei degradi.

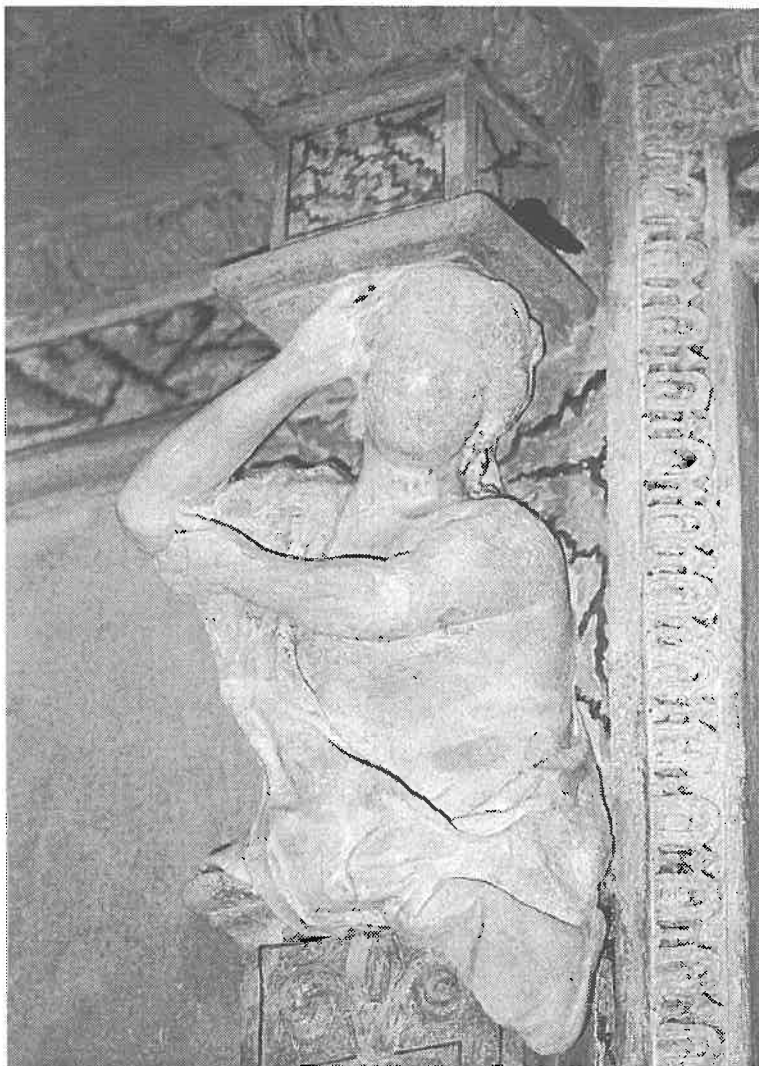
I risultati dello studio del chimico si concretizzano quindi in diverse analisi stratigrafiche che rivelano le sovrapposizioni dei differenti materiali applicati nel tempo o i diversi strati componenti una specifica decorazione, come nel caso di una doratura.

Un altro esempio interessante è rappresentato dalla cariatide sinistra dell'altare di San Francesco Saverio, dove le lamine di finitura erano in fase di distacco. Alla scultura realizzata in stucco, a cui si è successivamente aggiunta della biacca per dare una colorazione bianca come finitura, è stata sovrapposta della calce corretta in colore. (v. foto n.° 35, 36)

Tutto ciò ha permesso di individuare e riconoscere le varie parti di decorazione originaria e quindi di indirizzare specificatamente il successivo intervento di restauro.



35 - Particolare della cariatide sinistra della cappella di San Francesco Saverio prima dei restauri.



36 - La cariatide sinistra della cappella di San Francesco Saverio dopo i restauri.

Le fasi del restauro

L'operazione di restauro condotta a Bogogno si è protratta dal febbraio 1995 all'aprile dell'anno seguente, per un totale di 8300 ore lavorative ed un impiego di anche nove persone contemporaneamente. In particolare si è proceduto alla pulitura e sostituzione dei vetri esterni con Fabio Ardizio di Castelletto Ticino, alla ricostituzione delle dorature perdute grazie a Sergio Berdozzo di Borgomanero e soprattutto alla completa restituzione cromatica e pittorica della decorazione interna per mezzo del paziente lavoro del gruppo di restauratori guidato da Federico Barberi di Pombia.

Relativamente alle finestre si è prestata particolare attenzione alle decorazioni dei vetri, si sono sistemate le piombature ed è stato effettuato il trattamento antiruggine dei supporti in ferro.

Per le dorature mancanti e staccatesi durante la fase di pulitura, si è operato utilizzando la tecnica di stesura della foglia d'oro "a missione", cioè adagiata su un piccolo strato di colla.

L'intervento vero e proprio di restauro conservativo e consolidativo delle pitture procede attraverso una serie di fasi, diversificate a seconda delle necessità e dei materiali danneggiati, che vanno dalla semplice spolveratura fino all'eventuale integrazione mimetica delle lacune ; sono molti passaggi durante i quali è richiesta una buona dose di cura e pazienza da unire a specializzazione e competenza.

Il restauro delle pitture presenti su volte e pareti della parrocchiale di Sant'Agnesa comincia con una spolveratura delle superfici : con pennelli a setole morbide sulle parti maggiormente danneggiate dai sali, sempre a

secco ma con spugne “Wishab” leggermente abrasive, nelle zone dove il dipinto è più stabile. (v. foto n.° 37)

Si ha quindi la fase umida per la rimozione superficiale dei sali. Ad una prima nebulizzazione di acqua demineralizzata e successivo tamponamento con spugna, segue l'applicazione di impacchi a spessore variabile di sepiolite²⁶², da lasciare in opera, alternare a lavaggi di acqua demineralizzata e ripetere periodicamente fino alla completa (anche in profondità) desalinizzazione.

A questo punto è possibile fissare la pellicola pittorica sul supporto. Dal momento che il pennello con cui stendere la resina metacrilica (Primal AC33 diluito al 3%) potrebbe nel passaggio trascinare con sé il colore, si interpone una serie di tasselli di carta di riso giapponese la cui trama permette il deflusso del fissativo sulla superficie pittorica senza intaccarla direttamente. (v. foto n.° 38)

Nel frattempo si procede al consolidamento degli intonaci con malta di calce idraulica a carbonati finissimi di granulometria uguale all'originale, previo lavaggio con acqua demineralizzata ed alcol. La stuccatura delle lesioni viene realizzata a livello, cioè con questo impasto iniettato a bassa pressione raccordato agli intonaci esistenti.

Solo adesso si può realizzare l'integrazione cromatica delle lacune nell'apparato pittorico mediante le tecniche della velatura con terre o calce, a ricostruzione delle decorazioni, e del rigatino con acquerello nelle parti figurative. Nel primo caso, laddove sia necessario ripetere una parte

²⁶² Minerale : silicato di magnesio noto per la sua leggerezza e porosità a cui si associa un forte potere assorbente.



37 - La pulitura con spugna "Wishab" delle superfici pittoriche deteriorate.



38 - Fissaggio della pellicola pittorica con carta di riso.

mancante, si adotta il procedimento dello spolvero, cioè dei modelli copiati e riportati con la carta da lucido e quindi ripassati più volte a campitura piena in leggero sottotono con pennelli di sezione variabile, talvolta anche piuttosto larga. Nel secondo caso, si impiegano pennelli molto fini che permettono l'accostamento fitto e successivo di righe, in modo da ricomporre l'immagine del disegno senza però creare dei falsi ; è un lavoro lungo e preciso che con un po' di acqua scompare. In questo modo si può garantire la continuità di narrazione e di lettura dell'insieme pittorico, avvicinandosi all'originale ma senza sostituirlo. (v. foto n.° 28, 29, 30, 31, 32, 33, 34)

Un discorso diverso deve essere invece fatto per le parti in stucco che ad esempio compongono le decorazioni delle cappelle laterali della chiesa.

Qui la presenza di incrostazioni calcaree, dovute alle infiltrazioni, richiede la rimozione meccanica per abrasione con il bisturi, intervallata a lavaggi con acqua demineralizzata, ripetuta fino alla totale eliminazione dei sali.

In particolare nella cappella di San Francesco Saverio, durante questa fase di pulitura sono state ritrovate decorazioni seicentesche a finti marmi a cui erano state sovrapposte nel tempo successive ridipinture che si è deciso di eliminare a bisturi in modo da poter recuperare la cromia originale. (v. foto n.° 18, 19) È un lavoro che procede di mezzo centimetro alla volta, richiedendo moltissima attenzione e pazienza.

Contemporaneamente si verifica la consistenza degli intonaci di base consolidando le parti decoese con il Primal AC33 diluito al 5% ed

ancorando le decorazioni più instabili con perni in acciaio inox inseriti saltuariamente. Questi vengono legati tra loro con un filo di acciaio in modo da creare la struttura di presa per la malta di stuccatura e supporto : un impasto “grossolano” di calce e sabbia con granulometria intorno ai 0,40-0,80 mm.

Per la ricostruzione degli stucchi ad imitazione degli originali, si stende sul precedente composto un intonachino finale prodotto di calce e polvere di marmo dalla grana finissima (0,07-0,25 mm). Una volta consolidatosi l'insieme, si opera con il colore (acquerello) per la riequilibratura cromatica del complesso decorativo.

Sulla cornice che corre lungo le pareti, a fianco degli angeli cariatide e su tutte le parti in stucco si è deciso di operare in questo modo, restituendo alla cappella di San Francesco Saverio il suo aspetto originale, risalente all'epoca di costruzione (seconda metà del Seicento). Sulla volta e per le pareti sopra la cornice si è proceduta alla semplice pulitura (secondo i metodi descritti in precedenza), seguita dalla desalinizzazione ed integrazione mimetica : tutte fasi specifiche delle parti pittoriche. In particolare, sui dipinti del Guglielmetti presenti sul soffitto, le velature con terre sono state più consistenti che altrove (fino a dodici passate).

Compito dell'operazione di restauro è tentare di ricostruire lo stato originario di un dipinto, di una decorazione o di un elemento alterato da eventi avvenuti nel tempo e tra questi possono esserci aggiunte o modificazioni apportate in precedenti interventi. Spesso ci si trova di fronte a rappezzi, avvenuti anche in epoche recenti, dove sono stati impiegati materiali inadatti ed incompatibili con le tecniche costruttive utilizzate in

origine. È il caso dell'altare di S. Francesco Saverio dove, soprattutto in basso, sono state rimosse tutte le parti di tamponamento in malta cementizia frutto di scorsi tentativi di "restauro". Purtroppo l'assenza di informazioni precise ha impedito la ricostruzione delle mancanze nella decorazione a girali di fiori e frutta che caratterizza quest'altare seicentesco ; al loro posto è stato steso un intonaco neutro in malta di calce idraulica.

L'intervento di restauro, concretizzato nell'insieme di operazioni descritte, ha così permesso di recuperare tutto l'apparato decorativo della chiesa parrocchiale di Bogogno restituendogli oltre che integrità, anche forza espressiva.

Considerazioni sulle pitture

A conclusione dei lavori, per permettere all'intera comunità bogognese, e non solo, di apprezzare la qualità degli interventi effettuati, si è tenuta in chiesa una serata inaugurale (4 maggio 1996) durante la quale sono stati illustrati i problemi riscontrati, le tecniche di indagine utilizzate, le azioni conservative e di restauro perseguite.

In particolare si può segnalare la partecipazione dell'Architetto Angela Malosso la quale, in quanto tecnico della Curia novarese, ha messo in luce soprattutto gli aspetti devozionali riscontrabili nel ciclo pittorico e decorativo di Bogogno, oltre ad alcuni episodi più curiosi registrati nel corso delle operazioni di restauro.

Il tecnico infatti è incaricato dalla Curia di controllare tutti gli interventi effettuati, lavorando perciò a fianco degli operatori ed in parallelo alle Soprintendenze preposte. Il suo compito non prevarica quello del funzionario della Sovrintendenza competente per zona, ma ad esso non è nemmeno secondario: serve ad esaminare e studiare quei risvolti più propriamente religiosi riscontrabili nelle pitture e rappresentati con esse.

Pertanto la parrocchiale di Bogogno non può essere definita una chiesa poco importante perché, prima di tutto, è la diretta testimonianza di una comunità; è una chiesa fatta di persone.

Inoltre è un edificio antico e ricco di storia che segna il paesaggio e le vicende di questo paese da quasi cinquecento anni.

Ma la chiesa di Bogogno è significativa soprattutto per l'altissimo contenuto pastorale devozionale rappresentato dal ciclo pittorico presente al

suo interno : sono tutte decorazioni che svolgono una precisa funzione catechetica.

Ne è un esempio la cappella di San Francesco Saverio dove ciascun elemento è un importante testimonianza della devozione esercitata nei confronti del Santo : dall'affresco dei fratelli Avondo del 1861, ai pannelli di Francesco Toni d'Auzate del 1876, "alla Gloria" dipinta dal Guglielmetti sulla volta di copertura negli anni trenta del Novecento.

Nelle vele delle navate laterali sono invece espresse le litanie lauretane della Madonna, già da sole una preghiera alla Vergine, qui sottolineata nei sottarchi da una cornice di delicate figure di angeli ; nei cartigli sotto le finestre sono invece raffigurate le beatitudini.

Il percorso devozionale principale è sottolineato dal cornicione che corre lungo le pareti della navata centrale e che riporta in ogni campata un brano di preghiera per il Corpo ed il Sangue di Cristo²⁶³. La conclusione si ha al centro della chiesa, sul muro sopra l'arco del coro, dove sono rappresentate l'Eucarestia e la Resurrezione di Cristo. (v. foto n.° 5, 6)

Nel coro invece le pitture sono dedicate alle vicende della vergine e martire Sant'Agnese (di Toni d'Auzate e di Guglielmetti), a cui si è titolata la chiesa, affiancate da quelle della Beata Panacea sicuramente volute dal parroco Calzone, originario di Ghemme, a metà dell'Ottocento.

La chiesa è perciò un insieme di intensi momenti devozionali espressi attraverso simboli religiosi che si concretizzano non solo negli arredi sacri

²⁶³ Sulle unghie della volta, sopra le finestre, sono raffigurati gli Apostoli mentre sulla volta del coro gli Evangelisti con la gloria di Sant'Agnese al centro. I medaglioni della volta principale rappresentano vari momenti della vita di Sant'Agnese. In particolare per il suono e il canto, sono presenti, a fianco dell'organo, le immagini di Santa Cecilia e Sant'Ambrogio.

ma anche nelle rappresentazioni e nelle decorazioni che arricchiscono l'edificio. Se poi l'aspetto della parrocchiale è, come nel caso di Bogogno, contraddistinto dall'unitarietà pittorica e non da singoli episodi sparsi, da un ciclo devozionale ricco e completo e non da frammentari segni cultuali, allora non deve essere interrotto o inframmezzato da altri elementi che possono venir scoperti durante i restauri.

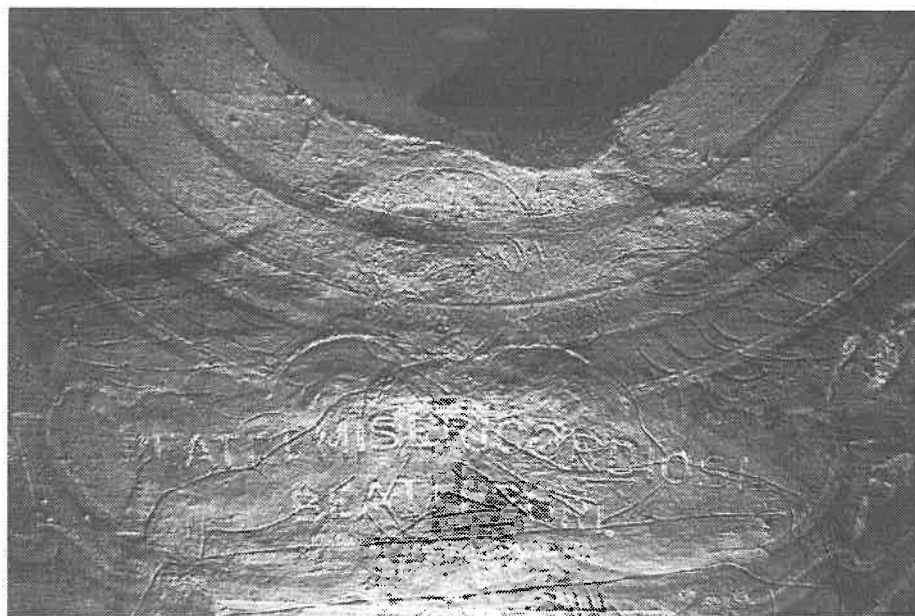
In molti punti infatti, soprattutto nelle volte terminali delle navate laterali, grazie ad alcune foto a luce radente, sono emerse sottostanti decorazioni a tinte piatte nei toni dell'azzurro e del rosa, oltre a qualche debole traccia di affresco.

Lungo la parete nord della navata centrale sono invece comparse, nella parte bassa delle attuali false finestre, la finta piombatura e la partizione delle vetrate di più antiche aperture simulate, mentre nella zona soprastante i vetri si è ritrovato dipinto il precedente telaio.

Inoltre sopra il cornicione dell'aula si sono scoperte due ginocchia ed un abito, attorno al quale si nota un distacco, cioè la giornata di lavoro effettuata per realizzare l'affresco.

Sulla parete opposta invece, sotto le vere finestre, le fotografie hanno messo in evidenza degli angiolini che reggono dei cartigli: sono delle incisioni fatte sull'intonaco fresco per determinare le figure che devono poi essere dipinte. (v. foto n.° 39, 40)

In tutti questi casi si è preferito evitare di recuperare le tracce nascoste dalle pitture attualmente ammirabili in chiesa, con il rischio evidente di smembrare l'unitarietà decorativa, raggiunta nel Novecento, per un qualcosa di assolutamente incerto.



39, 40 - Gli angiolini che reggono dei cartigli incisi sotto le finestre della navata maggiore (visibili solo a luce radente).

Come già sottolineato in precedenza, un discorso a parte merita invece la cappella di San Francesco Saverio dove si è preferito recuperare, sotto un pesante strato di tinte coprenti, la decorazione originale a finti marmi che le indagini preliminari avevano individuato in diversi punti : parete di fondo, capitelli, cornice.

In particolare quest'ultima, sostenuta dagli angeli cariatide dell'ancona centrale, è uno dei punti più interessanti da esaminare. Durante la fase di pulitura, l'oro che ricopriva la cornice si è accartocciato e staccato dal supporto, lasciando emergere la decorazione a stucco del Seicento. Una curiosità : esaminando più attentamente gli elementi che compongono questo bordo, si può notare che sono uno diverso dall'altro (poiché fatti tutti a mano senza stampi) e che il loro fondo è scuro, annerito con polvere di carbone. A tale proposito si sono fatte diverse supposizioni : l'uso di questo minerale poteva forse aiutare l'operaio a capire il livello da raggiungere mentre scavava lo stucco per realizzare la cornice oppure era un espediente atto a garantire un effetto di maggiore profondità, cosa per cui era stata aggiunta in epoca successiva la doratura.

Un altro aspetto curioso che si può rintracciare nella cappella di San Francesco Saverio riguarda gli affreschi laterali realizzati da Francesco Toni d'Auzate nella seconda metà dell'Ottocento : qui si può ancora notare, soprattutto nelle nuvole, l'accorgimento della quadrettatura, adottato dal pittore per poter completare al meglio il disegno.

Anche nella corrispondente cappella sinistra, di più recente realizzazione (iniziata nella prima metà del Settecento, ricostruita dopo il 1784), si sono ritrovate tracce di precedenti decorazioni : scialbi toni azzurrati e rosati che

appartengono alla fine del XVIII inizio XIX secolo. Purtroppo le tracce scoperte non possono fornire un'esatta, né completa, definizione di quello che poteva essere l'aspetto originario della cappella dedicata alla Beata Vergine del Buon Consiglio. Sono stati per ciò rinnovati i colori delle pareti e delle poche decorazioni presenti, senza tuttavia confermare ipotesi non supportate da corretti fondamenti.

Conclusioni

In conclusione dei lavori, e soprattutto di questo testo, la speranza è quella di aver fornito notizie ed informazioni tali da portare chi entra per la prima volta nella parrocchiale di Sant'Agnese di Bogogno, ad ammirare lo spettacolo che gli si mostra intorno e di fronte con occhi estasiato e nel contempo critico. D'altra parte l'intenzione è anche di poter far dire, a chi questa chiesa la conosce perfettamente, "Questo non lo sapevo", segnalandogli curiosità e motivi che lo spingano a fruire di questo contesto in modo più consapevole, quasi geloso. Per tutti ci deve essere l'idea che i costosi, sia in termini di tempo che di denaro, restauri intrapresi abbiano rappresentato una tappa obbligata quanto doverosa nel cammino storico e di salvaguardia di un patrimonio sia artistico sia culturale.

SIGLARIO

A.P.A.C. - Archivio Parrocchiale di Agrate Conturbia

A.P.B. - Archivio Parrocchiale di Bogogno

A.S.D.N. - Archivio Storico Diocesano di Novara

B.S.P.A.B.A. - Bollettino della Società Piemontese di Archeologia e Belle Arti

B.S.P.N. - Bollettino Storico della Provincia di Novara

B.S.S.S. - Biblioteca della Società Storica Subalpina.

V.P. - Visita Pastorale

FONTI ARCHIVISTICHE

ARCHIVIO STORICO DIOCESANO DI NOVARA (A.S.D.N.)

Atti delle Visite Pastorali :

Bescapè 1595, tomo 36

Taverna 1618, tomo 96

Odescalchi 1663, tomo 180

Borromeo 1733, tomo 256

Balbis Bertono 1758, tomo 291

Morozzo 1820, tomo 376

Eula 1876-1885, tomo 455

Gremigni II 1951-1955, tomo 504

Gremigni II 1958- 1961, tomo 508

Inventari :

Inventario, 1639, tomo Bogogno I

Inventario, 1698, tomo Bogogno I

Inventario, 1704, tomo Bogogno I

Inventario, 1709, tomo Bogogno I

Stato Materiale, 1846, tomo Bogogno III

Documento per abbattimento piante, 1857, tomo Bogogno III.

ARCHIVIO PARROCCHIALE DI BOGOGNO (A.P.B.)

Inventario, 1514, carta sciolta
Ordini vescovili, 1595, carta sciolta
Libro delle Limosine et spese della chiesa, 1616
Istromento Odescalchi, 1665, carta sciolta
Convenzione per rinnovare l'altare della Beata Vergine del Rosario, 1716, carta sciolta
Richiesta di ampliamento della chiesa, 1716, carta sciolta
Licenza di ampliamento della chiesa, 1716, carta sciolta
Inventario 1733, carta sciolta
Richiesta di licenza per sostituire l'ancona all'altare di S. Gaudenzio, 1740, carta sciolta
Richiesta di rinnovamento dell'altare maggiore, 1768, carta sciolta
Licenza di rinnovamento dell'altare maggiore, 1768, carta sciolta
Permesso di benedizione del nuovo altare maggiore, 1769, carta sciolta
Richiesta di rinnovamento dell'altare della Beata Vergine del Buon Consiglio, 1774, carta sciolta
Decreto di benedizione dell'altare della Beata Vergine del Buon Consiglio, 1795, carta sciolta
Domanda per aggiungere nuovi banchi nella chiesa, 1795, carta sciolta
Libro entrate e spese chiesa parrocchiale, 1817-1874
Decreto per spostare il pulpito, 1830, carta sciolta
Convenzione per aggiungere nuovi banchi, 1840, carta sciolta
Richiesta di rinnovamento della Via Crucis, 1860, carta sciolta
Decreto di delegazione e benedizione della Via Crucis, 1861, carta sciolta
Libro mastro, 1875
Convenzione per le pitture, 1875, carta sciolta
Convenzione per le pitture, 1876, carta sciolta
Relazione di collaudo del pavimento 1881, carta sciolta
Trascrizione dell'Istrumento di separazione del 1594, 1882, carta sciolta
Trascrizione dell'Atto di separazione del 1594, 1882, carta sciolta
Resoconto spese per il pavimento 1884, carta sciolta
Richiesta per lavori di manutenzione straordinaria alla chiesa, 1893, carta sciolta
Convenzione per lavori all'organo, 1893, carta sciolta

Progetto per i lavori all'organo, 1893, carta sciolta
 Perizia per ampliamento cantoria, 1893, carta sciolta
 Quaderno degli avvenimenti, 1893
 Savoia - Gazzetta di Novara, Periodico Politico, Amministrativo e Commerciale, n° 19, Novara, 7 marzo 1894
 La piccola cronaca, periodico settimanale, anno 2, n° 10, Novara, 10 marzo 1894
 Stima per i lavori all'organo, 1893, tomo Chiesa Parrocchiale vol. G
 Capitolato d'appalto per i lavori all'organo, 1893, tomo Chiesa Parrocchiale vol. G
 Contratto per rinnovare l'organo, 1893, tomo Chiesa Parrocchiale vol. G
 Relazione di collaudo dell'organo, 1894, tomo Chiesa Parrocchiale vol. G
 Richiesta di benedizione dell'organo nuovo, 1894, tomo Chiesa Parrocchiale vol. G
 Conto finale per i lavori del campanile, 1897, tomo Chiesa Parrocchiale vol. G
 Registro stato patrimoniale, 1929-1932
 Ordini vescovili, 1943, carta sciolta
 Bollettino parrocchiale "La campana", n° 3, 1979
 Bollettino parrocchiale "La campana", n° 2, 1980
 Bollettino parrocchiale "La campana", n° 1, 1989

BIBLIOGRAFIA

AA. VV., **Bibliotheca Sanctorum**, Roma 1963.

AA. VV., Rito del Battesimo dei bambini, edito dalla Conferenza Episcopale Italiana, distribuito dalla Libreria Editrice di Città del Vaticano, 1970.

AA. VV., **Dizionario dei nomi e dei Santi**, Gremese - Larousse, 1988.

AA. VV., *Bogogno*, in **Il Piemonte paese per paese**, casa editrice Bonechi, Firenze 1993, vol. n° 1, pag. 220.

AA. VV., **La pittura del Sei e Settecento nel novarese**, Società Storica Novarese, Tipografia S. Gaudenzio di Novara, Novara 1996.

ADAM J. P., **L'arte di costruire presso i Romani, materiale e tecniche**, Longanesi & C., Milano 1984.

AMERIO TARDITO R., *Alcune segnalazioni di dipinti e monumenti piemontesi*, in **B.S.P.A.B.A.**, Stamperia Artistica nazionale, Torino 1967, n° XXI, pp. 119 - 120.

ANDENNA G., *Castelli di Gattico e di Bogogno*, in **Andar per castelli, da Novara tutto intorno**, Arti Grafiche Vincenzo Bona di Torino, Torino Dicembre 1982, pp. 405 - 409.

ANDENNA G., *Nobiltà e Clero tra XI e XIII secolo in una pieve della diocesi di Novara : Suno*, in **Novarien, Associazione di storia ecclesiastica novarese**, Tipografia S. Gaudenzio, Novara 1976, quaderno n° 7, 1975-76, pp. 3 - 67.

AZARIO P., **Liber gestorum in Lombardia**, a cura di FRANCESCO CAGNASSO, Zanichelli, Bologna 1939, vol. n° 2.

BALOSSO G., *Il Liber Estimi Cleri Civitas Novariae et Episcopatus della metà del Trecento*, in **Novarien, Associazione di storia ecclesiastica**

novarese, Tipografia S. Gaudenzio s.r.l., Novara 1994, quaderno n° 24, 1994, pp. 157 - 177.

CAMPANA E., **Maria nel Culto Cattolico**, Casa editrice Marietti, Torino 1944.

CASALIS G., **Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale di S.M. il Re di Sardegna**, G. Maspero librario e G. Mazorati tipografo, Torino 1845.

CERUTI, **Statua Communitatis**, n° XV, pag. 6.

COLOMBO G., **Manuale dell'Ingegnere civile e industriale**, Ulrico Hoepli Editore-libraio della Real Casa, Milano 1914.

DEBIAGGI C., **Dizionario degli Artisti valsesiani dal secolo XIV al XX**, Varallo Sesia 1968, pag. 131.

PEVSNER N., **FLEMING J.** e **HONOUR H.**, **Dizionario di architettura**, a cura di **PEDIO R.**, Einaudi, Torino 1992.

ZAMBONI E., **Il Peracino**, catalogo Mostra (Cellio, 1970, 26 luglio-9agosto), Borgosesia 1970.

ZANETTA P., **Le terre novaresi nell'anno 1450**, in **B.S.P.B.**, LXXIII, 1 - 1982, pp. 129 - 139.

ZUFFI S., Schede in **AA. VV.**, **La pittura in Italia. Il Seicento**, pag. 827.

INDICE

Presentazione.....	pag. 3
Prefazione.....	pag. 5

LA CHIESA PARROCCHIALE DI SANT'AGNESE

La storia.....	pag. 13
La facciata e il vestibolo.....	pag. 51
La Via Crucis.....	pag. 61
Il campanile e le campane.....	pag. 65
Le sacrestie vecchia e nuova.....	pag. 73
Il battistero.....	pag. 79

I cinque altari della chiesa

L'altare maggiore e il tabernacolo.....	pag. 87
L'altare della Beata Vergine del Rosario.....	pag. 93
L'altare di San Gaudenzio.....	pag. 98
La cappella di San Francesco Saverio.....	pag. 105
La cappella della Beata Vergine del Buon Consiglio.....	pag. 109

I Santi titolari degli altari

Sant' Agnese.....	pag. 113
La Beata Vergine del Rosario.....	pag. 114
San Gaudenzio.....	pag. 115
San Francesco Saverio.....	pag. 117
La Beata Vergine del Buon Consiglio.....	pag. 118

Il pulpito.....	pag. 121
I confessionali.....	pag. 127
L'organo e la cantoria.....	pag. 131
 IL PITTORE GIUSEPPE GUGLIELMETTI.....	 pag. 139
 I RESTAURI DEL 1995 - 96.....	 pag. 159
Gli aspetti procedurali.....	pag. 159
Lo stato di conservazione.....	pag. 163
Le fasi del restauro.....	pag. 168
Considerazioni sulle pitture.....	pag. 174
 Conclusioni.....	 pag. 181
 Siglario.....	 pag. 183
Fonti archivistiche.....	pag. 183
Bibliografia.....	pag. 187
Indice.....	pag. 189